SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

624ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla posizione del Governo circa talune questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica, anche diverse rispetto alla vicenda Consiglio superiore della magistratura:

PRESIDENTE 28
* ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri* 12
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 24
RIVA *(Sin. Ind.)* 29
BATTELLO *(Com.-PDS)* 31
TEDESCO TATÒ *(Com.-PDS)* 35
VOLPONI *(Rifond. Com.)* 38
FILETTI *(MSI-DN)* 39
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 41
* ONORATO *(Sin. Ind.)* 45
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 50
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 54
ACONE *(PSI)* 57
* ELIA *(DC)* 59
BONO PARRINO *(PSDI)* 62
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 63
COVI *(Repubb.)* 63

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1991 .... *Pag.* 66

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI
Ufficio di presidenza 68

DISEGNI DI LEGGE
Annunzio di presentazione 68

INCHIESTE PARLAMENTARI
Assegnazione 68

GOVERNO
Trasmissione di documenti 68

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Integrazione dei ministri competenti 69
Annunzio 69, 71, 75
Interrogazioni da svolgere in Commissione 89
Ritiro di interrogazioni 90

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DIONISI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Beorchia, Bernardi, Bo, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Busseti, Butini, Carta, Cattanei, Colombo Svevo, De Cinque, Evangelisti, Fontana Walter, Gambino, Giacchè, Leone, Mariotti, Modugno, Nebbia, Pisanò, Ranalli, Sanna, Scivoletto, Sirtori, Vecchietti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Parisi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare per il Consiglio d'Europa; Zecchino e Gianotti, a Bruxelles, nell'ambito dei periodici contatti fra Parlamento nazionale e Parlamento europeo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla posizione del Governo circa talune questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica, anche diverse rispetto alla vicenda Consiglio superiore della magistratura

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno sulla posizione del Governo circa talune questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica:

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – I sottoscritti chiedono di interpellare con

urgenza il Presidente del Consiglio dei ministri sulle gravi dichiarazioni e decisioni del Presidente della Repubblica che, a giudizio degli interpellanti, configurano un attacco alla magistratura e incrinano il sistema democratico.

Gli interpellanti intendono conoscere le valutazioni del Governo e quale sia il suo impegno in difesa dell'autonomia della magistratura e del necessario equilibrio istituzionale.

(2-00686)

FOA, GIOLITTI, RIVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Constatato che, nel corso di visite ufficiali all'estero, il Capo dello Stato ha instaurato la nuova prassi di esprimere giudizi anche fortemente polemici su vicende e personalità della politica interna italiana, gli interpellanti chiedono di sapere se la presenza del rappresentante del Governo accanto al Presidente della Repubblica in tali occasioni significhi avallo di questa prassi e conseguente assunzione di corresponsabilità politica da parte del Governo sia verso il nostro Parlamento sia verso le autorità politiche degli altri paesi.

(2-00687)

PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, BATTELLO, IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura è l'organo posto dalla Costituzione a salvaguardia dell'indipendenza, dell'autonomia e della responsabilità dei magistrati ordinari;

che tali garanzie sono previste dalla Costituzione nell'interesse dei cittadini e della legalità essendo del tutto evidente che magistrati subordinati al potere politico non potrebbero garantire adeguatamente la legalità in presenza di fenomeni di corruzione in settori del mondo politico e di connessioni esistenti tra tali settori, la criminalità mafiosa, interessi e poteri occulti;

che l'articolo 50 del regolamento del Consiglio superiore della magistratura, regolamento promulgato dall'attuale Presidente della Repubblica il 6 aprile 1988, in ottemperanza alla facoltà espressamente prevista dall'articolo 20, punto 7, della legge n. 195 del 1958 sul Consiglio superiore della magistratura, dispone senza possibilità di equivoco che l'ordine del giorno possa essere approvato dal Consiglio superiore della magistratura ed integrato ma non paralizzato dal suo presidente che è il Presidente della Repubblica;

che la commissione nominata dallo stesso Presidente della Repubblica e presieduta dal professor Livio Paladin si orientò a definire «vera e propria fonte dell'ordinamento generale» il regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura;

che nessuna illegalità è ravvisabile nel comportamento del Consiglio superiore della magistratura;

che nonostante tale chiarezza si è aperto un grave contrasto tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura, tale da fare individuare gravi pericoli per l'indipendenza del Consiglio superiore della magistratura dal potere politico e per la stessa legalità costituzionale,

gli interpellanti chiedono di sapere quale interpretazione il Governo nella sua collegialità dia della controfirma apposta dal Ministro di grazia e giustizia alla lettera del Capo dello Stato e se condivida le opinioni espresse sulla vicenda dall'onorevole Martelli.

(2-00690)

PECCHIOLI, GALEOTTI, GIUSTINELLI, MAFFIOLETTI, POLLINI, SPOSETTI, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* -.

Considerate le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, riportate su «Il Giornale» del 25 novembre 1991, attraverso le quali il Presidente stesso annuncia l'intenzione di ricorrere all'uso di non meglio specificati *dossier* segreti nel caso in cui il Partito democratico della sinistra si comporti in modo a lui sgradito;

considerato che la legge non attribuisce allo stesso Presidente della Repubblica alcun potere, nè alcuna funzione istituzionale rispetto ai servizi di sicurezza che fanno capo, al contrario, alla responsabilità politica del Presidente del Consiglio dei ministri,

si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

se gli risulti che siano stati raccolti dai servizi di sicurezza materiali sul PCI, sul PDS e sui loro dirigenti, su altri partiti, uomini politici o pubblici funzionari;

chi, in questo caso, abbia dato direttive in proposito;

se tali materiali siano stati trasmessi al Quirinale, e per ordine o su richiesta di chi;

se, nel caso di tale trasmissione, essa sia avvenuta a seguito di decisione della Presidenza del Consiglio;

quale, nel caso di estraneità dei servizi di sicurezza, sia la provenienza dei *dossier* ai quali si è riferito il Presidente della Repubblica;

quali misure si proponga di mettere in atto per colpire eventuali responsabilità politiche o amministrative e per ricondurre nell'ambito della legalità eventuali deviazioni;

se non ritenga di mettere immediatamente a disposizione del Parlamento ogni eventuale *dossier* e materiale raccolto dai servizi su partiti, uomini politici e pubblici funzionari.

(2-00691)

VOLPONI, LIBERTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio sulle dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica nell'intervista al quotidiano «La Stampa» del 26 novembre 1991 a proposito dell'assassinio di Aldo Moro. In questa intervista si dice:

«Quel discorso e quel Moro furono poi rimossi, censurati, per lasciare posto ad una memoria di Moro falsa, dolciastra: per rimuovere la loro corresponsabilità nella morte di Moro e per manipolare tutte le loro alchimie politiche al puro servizio del potere.

E si tratta di un settore ben delimitato e preciso del mio ex partito, quello stesso che a parere mio deve aver dato un segnale di via libera al PDS».

Gli interpellanti ritengono che affermazioni così gravi e clamorose, che attribuiscono ad esponenti della Democrazia cristiana corresponsabilità nell'assassinio di Aldo Moro, devono essere raccolte e valutate in sede politica e giudiziaria. Il Presidente della Repubblica, a questo punto, ha il dovere di dire la verità sino in fondo, indicando nomi e fatti; altrimenti risulterà evidente, a giudizio degli interpellanti, che egli si è reso responsabile di una diffamazione, la cui gravità investe la vita stessa del paese.

In ogni caso, si chiede al Governo se non ritenga:

1) di esprimere un suo giudizio preciso su questa vicenda;

2) di predisporre tutte le iniziative necessarie per l'accertamento della verità.

(2-00694)

FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, RASTRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Ritenuto:

che tra il Presidente della Repubblica ed il Consiglio superiore della magistratura sono intercorsi e, a quanto sembra, tuttora intercorrono inammissibili contrasti che incidono negativamente sul retto funzionamento dell'organo di autogoverno dei magistrati;

che tali contrasti riguardano particolarmente la titolarità del potere di effettivo indirizzo di detto organo, specialmente per quanto concerne la predisposizione degli argomenti da includere nell'ordine del giorno delle sedute di esso;

che si appalesa l'inderogabile esigenza di un intervento del Parlamento al fine di ristabilire il corretto equilibrio dei rapporti tra i poteri dello Stato, unitariamente intesi, ed il CSM e di eliminare dissensi e condizionamenti, che peraltro appaiono originanti da un sistema partitocratico, correntizio e lottizzatorio che ha pervaso la magistratura nel suo interno,

gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni del Governo in ordine ai predetti contrasti nonchè le iniziative di carattere legislativo che lo stesso intenda adottare, al fine di eliminare le deprecabili discrasie e di restituire ed assicurare a tutto il versante della giustizia serenità e chiarezza di rapporti rispetto ai poteri dello Stato.

(2-00700)

BOATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alle note vicende che hanno determinato il contrasto tra il Consiglio superiore della magistratura, o parte di esso, e il Presidente della Repubblica, nonchè in riferimento alle molteplici occasioni di manifesta tensione politica tra la Presidenza della Repubblica e altri organi dello Stato, talune forze politiche o singoli esponenti di partito, associazioni di magistrati e organi di informazione, l'interpellante chiede di conoscere il giudizio del Governo sui singoli fatti e le eventuali iniziative che il Governo abbia assunto o intenda assumere.

(2-00702)

ONORATO, FIORI, NEBBIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura, a norma dell'articolo 50 del suo regolamento interno, si era convocato per la seduta del 20 novembre 1991 al fine di discutere alcuni quesiti relativi alla formazione del ruolo delle udienze dibattimentali, nonchè alla revoca dell'assegnazione di processi a magistrati da parte dei dirigenti dell'ufficio;

che il Presidente della Repubblica (con lettera del 14 novembre 1991) disponeva in modo formale e tassativo che il CSM non si riunisse per la trattazione dei suddetti argomenti in quanto asseriti estranei alla sua competenza, nonostante la Corte costituzionale avesse esplicitamente affermato – per casi identici – il diritto del magistrato, spogliato del processo, di chiedere l'intervento del CSM quale organo demandato a garantire l'indipendenza «interna» dei magistrati (sentenza della Corte costituzionale del 28 giugno 1973, n. 143);

che il Presidente della Repubblica nella stessa lettera minacciava che – ove la seduta si fosse tenuta – avrebbe fatto ricorso a misure di polizia per prevenire «la consumazione di così grave illegalità»;

che di fatto per il giorno della seduta (poi rinviata al 21 novembre 1991) la sede del CSM è stata presidiata da carabinieri e Forze di polizia e la stessa aula della riunione è stata controllata da alcuni ufficiali dei carabinieri,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale valutazione dia il Governo del gravissimo conflitto istituzionale e in particolare:

a) se si ritenga la materia controversa rientrante nella competenza del CSM quale organo di garanzia dell'indipendenza della magistratura;

b) se si condivida lo strumento adottato dal Capo dello Stato per la soluzione del conflitto;

2) se il dispiegamento delle Forze dell'ordine nella mattina del 21 novembre 1991 sia stato disposto per il tramite e con la copertura politica dei Ministri competenti.

(2-00703)

ACONE, FABBRI, SCEVAROLLI, MARNIGA, BOZZELLO VEROLE, SIGNORI, FRANZA, PELLEGRINO Bruno, AGNELLI Arduino, ZANELLA, DELL'OSSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che ancora una volta è insorto tra il Presidente della Repubblica e il CSM un conflitto che riguarda il ruolo ed i poteri riconosciuti dalla legge al Presidente della Repubblica all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, e sempre più spesso contestati dal CSM, soprattutto dai membri togati di esso;

che in questi anni, ad avviso degli interpellanti, il CSM ha proceduto ad una costante autoespansione delle proprie competenze e che, a fronte di questa prassi, che sta producendo incertezze e conflitti inevitabili, si impone come indifferibile un chiarimento sulla stessa identità istituzionale del CSM,

gli interpellanti chiedono di sapere quali siano le valutazioni del Governo sul conflitto che contrappone il Presidente della Repubblica Cossiga e il CSM e quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni, che inevitabilmente ne minacciano la credibilità ed il buon funzionamento.

(2-00704)

STRIK LIEVERS, CORLEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le polemiche e gli interventi politici del Presidente della Repubblica, per sua stessa dichiarazione profondamente innovativi rispetto alla prassi seguita dai suoi predecessori, sono divenuti elementi centrali e determinanti nel confronto tra le forze politiche e all'interno di molte fra loro;

che in numerose occasioni gli interventi del Capo dello Stato, che ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione «rappresenta l'unità nazionale», hanno comportato prese di posizione a favore di alcune forze o personalità politiche e contro altre, fino all'espressione dell'auspicio che gli elettori votino alcuni piuttosto che altri (quelli che desiderano per davvero le riforme istituzionali e non gli altri);

che, nell'innovazione così determinatasi nella prassi istituzionale, numerosi osservatori hanno creduto di individuare elementi di turbativa grave degli equilibri costituzionali;

che di tali atti, compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, il Presidente della Repubblica non porta responsabilità, salva l'ipotesi - nella quale qui non si intende entrare - che in essi ricorrano i reati indicati all'articolo 90, comma 1, della Costituzione,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e in che misura il Governo consideri coperti dalla propria responsabilità gli atti politici del Presidente della Repubblica;

2) ove si dichiari di riconoscere la sussistenza di una propria responsabilità, quali ragioni abbiano motivato l'intervenuto mutamento nella prassi istituzionale;

3) ove, al contrario, si dichiari non essere gli atti politici del Presidente della Repubblica coperti da responsabilità ministeriali, quali si ritenga siano gli effetti di tale mutamento rispetto agli equilibri istituzionali e costituzionali.

(2-00705)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura è l'organo preposto a salvaguardia dell'indipendenza, dell'autonomia e della responsabilità dei magistrati ordinari;

che queste garanzie sono sancite dalla Costituzione ed hanno come fine la tutela dei giudici da interferenze di tipo politico;

che il Presidente della Repubblica è contemporaneamente Presidente del Consiglio superiore della magistratura in qualità di unico garante istituzionale *super partes*;

che l'articolo 50 del regolamento del Consiglio superiore della magistratura dispone che l'ordine del giorno può essere approvato dal

Consiglio superiore della magistratura e non può essere «bloccato» dal Presidente che, invece, ha inviato il 14 novembre 1991 una lettera al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, in cui affermava che lo stesso Consiglio aveva violato la Costituzione per aver posto all'ordine del giorno argomenti relativi ai poteri del Ministro di grazia e giustizia e dei capi degli uffici giudiziari;

che la lettera, cosa gravissima, conteneva una diffida dal riunirsi per discutere quell'ordine del giorno e minacciava l'uso della polizia per evitare che ciò accadesse;

che la seduta del Consiglio superiore della magistratura del 21 novembre 1991 si è realmente svolta in presenza delle forze dell'ordine e con due ufficiali dell'Arma dei carabinieri che hanno assistito alla seduta;

che questo gravissimo atto del Presidente ha aperto un gravissimo contrasto con il Consiglio superiore della magistratura, culminato con lo sciopero nazionale dei magistrati del 3 dicembre 1991 «in difesa dell'ordine costituzionale»;

che la lettera del Presidente è stata controfirmata anche dal Ministro guardasigilli che, dunque, se ne assume la responsabilità anche a nome del Governo, nonostante questa posizione non sia stata comunicata o discussa in Parlamento,

l'interpellante chiede di sapere:

se la firma del guardasigilli alla lettera del Presidente della Repubblica Cossiga sia da considerarsi espressione di una volontà che coinvolge l'intero Governo e, se ciò fosse vero, come si intenda rendere compatibile questo atto con le esigenze di autogoverno della magistratura e con le garanzie di non interferenza dell'Esecutivo nell'esercizio dell'attività del Consiglio superiore della magistratura;

chi avesse disposto, e per ordine di chi, il rafforzamento del presidio di forza pubblica al Consiglio superiore della magistratura, per quali ragioni proprio in quella seduta e quali disposizioni fossero state date alla forza pubblica presente e, in particolare, agli ufficiali che hanno assistito alla seduta del 21 novembre;

quali siano le sue valutazioni e quali iniziative intenda adottare per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni che inevitabilmente ne minacciano la credibilità ed il buon funzionamento.

(2-00706)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, TRIPODI, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di interpellare con urgenza il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere il suo giudizio circa la possibilità che il Capo dello Stato utilizzi i servizi segreti per raccogliere e diffondere *dossier* a carico di dirigenti di partiti democratici e, ove ciò sia vero, se tale comportamento sia compatibile con la funzione istituzionale del Presidente della Repubblica.

(2-00707)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di interpellare con urgenza il Presidente del

Consiglio dei ministri per sapere se ritenga compatibili con la funzione di garante della Costituzione gli interventi del Presidente della Repubblica Cossiga diretti – come egli stesso ha detto – a «picconare» il sistema politico, a sollecitare, da alcuni settori delle Forze armate, un «giudizio» sul suo operato, a criticare pubblicamente esponenti del Parlamento.

(2-00708)

ONORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere:

a) se sia vero che – come risulta dalla sua intervista pubblicata oggi sul «Giornale» – il Presidente della Repubblica Cossiga, venuto a conoscenza delle informazioni raccolte dal «nostro controspionaggio» su «ex agenti segreti cecoslovacchi che già avevano operato in Italia al tempo del "socialismo reale" e che più di recente vi erano rientrati con la copertura di quel che resta del Partito comunista cecoslovacco», si fece «autorizzare dal presidente Andreotti e dal Ministro della difesa Rognoni a informarne i dirigenti del PDS, perchè si guardassero le spalle»;

b) se non ritengano che la legge n. 801 del 1977 escluda il Capo dello Stato dal sistema nazionale dei servizi di sicurezza e perciò:

1) che il Presidente della Repubblica non può acquisire notizie segrete nemmeno come comandante delle Forze armate (essendo notorio che Sisde e Sismi non partecipano dell'organizzazione militare e rispondono unicamente al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti);

2) che lo stesso Capo dello Stato neppure può essere autorizzato a rivelare notizie segrete di cui sia venuto a conoscenza;

c) se, data l'interpretazione obbligata della legge vigente, ritengano che *de jure condendo* si tratti oppure no di una lacuna del nostro ordinamento.

(3-01715)

STRIK LIEVERS, CORLEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Presidente della Repubblica, in una pubblica conversazione con il direttore del GR2, ha riferito di essersi congratulato con il professor Gustavo Zagrebelsky «per la riacquistata indipendenza della sua patria»;

che, comunicata pubblicamente attraverso il servizio pubblico di informazione, una simile opinione del Capo dello Stato costituisce un importante atto di politica estera,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tale atto rilevantissimo, impegnativo per il paese, sia conseguente a una decisione del Governo – non ancora altrimenti comunicata all'opinione pubblica – di riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina;

ove così non fosse, chi sia titolare della conduzione della politica estera della Repubblica Italiana.

(3-01722)

BONO PARRINO, PAGANI Maurizio, PIZZOL. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura è in atto un conflitto che riguarda il ruolo e i poteri riconosciuti dalla legge al Presidente della Repubblica all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, sempre più spesso contestati dal Consiglio superiore della magistratura, gli interroganti chiedono di sapere quali siano le valutazioni del Governo sul grave conflitto in atto e quali iniziative si intendano adottare per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni che inevitabilmente ne minacciano la credibilità.

(3-01748)

FIOCCHI, CANDIOTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere la posizione del Governo in merito alle recenti polemiche sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

(3-01749)

GUALTIERI, COVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Ritenuto che i contrasti tra il Presidente del Consiglio superiore della magistratura e il Consiglio stesso in ordine alla formazione dell'ordine del giorno, e tra il Ministro di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura in ordine al contenuto e alle modalità del concerto per le nomine di magistrati ad incarichi direttivi sono fonte di grave preoccupazione in quanto incidono negativamente sulla funzionalità dell'organo di autogoverno della magistratura, sul corretto funzionamento degli uffici giudiziari e sulla magistratura stessa, coinvolta in continui conflitti che ne compromettono il prestigio, offrendo nuovi motivi di sfiducia e disaffezione ai cittadini;

considerato che alcune norme contenute nella legge n. 195 del 1958 come nel regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura necessitano di adeguamenti e chiarimenti legislativi anche al fine di eliminare qualsiasi spunto per i suddetti dannosi contrasti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per disciplinare con la necessaria chiarezza il Consiglio superiore della magistratura con riferimento alle sue funzioni e alle procedure che debbono presiedere alla sua attività.

(3-01750)

ELIA, MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, ACQUARONE, CABRAS, GUZZETTI, MURMURA, POSTAL. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere la valutazione e gli intendimenti del Governo in ordine ai contrasti insorti tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura circa la formazione degli ordini del giorno delle sedute del Consiglio.

(3-01751)

Per lo svolgimento – che verrà effettuato congiuntamente – avrà la parola, innanzitutto, il Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Giulio Andreotti, che desidero ringraziare per la pronta disponibilità

dimostrata a partecipare a questo dibattito ed a convenire con l'ampliamento dei suoi temi, rispetto a quelli trattati, nella precedente discussione, innanzi all'altro ramo del Parlamento.

I senatori interpellanti interverranno successivamente per la loro replica e potranno utilizzare venticinque minuti di tempo. Seguiranno poi i senatori interroganti.

* ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno avviene in un momento particolarmente delicato e difficile. Un momento in cui massima è l'attenzione del Governo per il risanamento della finanza pubblica, avendo come riferimento anche le scadenze, precise ed ineludibili, che abbiamo definito a Maastricht per entrare a far parte a pieno titolo dell'Unione europea. Un momento in cui altrettanto grande è l'attenzione del Governo per i gravissimi problemi posti da quella cancrena costituita dalla criminalità di stampo mafioso che, in tutte le sue ramificazioni, inquina il tessuto sano di vaste aree del paese e compromette le potenzialità di crescita e di sviluppo che le nuove realtà europee potrebbero produrre.

La gioia per i significativi successi delle forze dell'ordine non attenua il nostro comune impegno a rafforzare strumenti e volontà per sconfiggere una realtà negativa, per superare la quale si richiede tra l'altro in tutti noi che abbiamo responsabilità politiche e quindi anche formative un recupero di armonia e l'astensione da atteggiamenti disgreganti, che accentuano non necessarie divisioni e contrapposizioni, ed eccitano disorientamenti ed incomprensioni, sia all'interno che all'estero.

Mai come adesso è necessario mantenere un alto grado di serenità e di obiettività di giudizio.

Dovremmo cioè essere capaci, tutti insieme, di depurare l'atmosfera dalle contingenze della battaglia politica quotidiana. E ciò, specie se si considera che le vicende di cui siamo oggi chiamati ad occuparci si riferiscono, in tutto o in parte, alla figura del Capo dello Stato, che, come ho già avuto modo di ribadire ancora una volta lo scorso 5 dicembre, alla Camera, deve rappresentare, come tale e *super partes*, un patrimonio ed un valore comune della Nazione fuori da ogni mischia politica.

Ed è in questo spirito che il Governo, anche alla luce dell'approfondito dibattito svoltosi dinanzi all'altro ramo del Parlamento, sottopone alla valutazione del Senato la ricostruzione giuridica del rapporto tra il Capo dello Stato ed il Consiglio superiore della magistratura nonchè le risposte alle altre interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno.

Così facendo, il Governo non crede di meritare l'accusa di burocratismo che gli è stata rivolta alla Camera.

Non è «burocratismo» richiamare ad una linea di responsabile misura, nella consapevolezza che, quando sono in gioco le istituzioni – e cioè la base stessa di ogni contratto sociale – nulla di nuovo è possibile costruire se non partendo dalla comprensione dell'esistente. Non è «burocratismo» risalire ai principi dell'ordinamento ed alle loro interconnessioni per ricostruire le modalità del corretto funzionamento

di organi di rilevanza costituzionale, specie quando su di essi si sia aperto un dibattito non sempre rispettoso dell'esigenza di ricondurre ad armonia la lettura del quadro normativo. Non è «burocratismo» affidare al Parlamento tutti gli elementi per una valutazione completa ed obiettiva dei fatti in discussione, fuori da ogni sollecitazione emotiva o chiusura pregiudiziale e con l'unico intento di consentire al Parlamento stesso ogni più ampia riflessione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la prima questione, il Governo ritiene che una lettura obiettiva della Costituzione e delle disposizioni contenute nei testi legislativi o regolamentari ad essa, ovviamente, subordinati, conduce ad individuare alcuni punti fermi.

Innnanzi tutto, il Consiglio superiore della magistratura costituisce un organo di garanzia voluto dalla Costituzione in funzione dell'indipendenza dei singoli magistrati ordinari e dell'autonomia dell'ordine giudiziario rispetto agli altri poteri dello Stato.

In ordine a tale fondamentale funzione – riflesso del precetto costituzionale che vuole il giudice sottoposto solo alla legge – la Costituzione indica nell'articolo 105 le attribuzioni di rilievo costituzionale del Consiglio, la cui attività di organo di alta amministrazione si riferisce comunque ad una materia – quella dell'ordinamento giudiziario – sottoposta a riserva di legge per espressa disposizione della Costituzione stessa.

Come è stato incisivamente notato da un giurista che nella sua carriera di membro del Consiglio superiore della magistratura prima, giudice e Presidente della Corte costituzionale poi e Ministro, infine, di grazia e giustizia, trova la migliore qualificazione per esprimersi in proposito, la scelta effettuata dai costituenti relativamente alla presidenza del Consiglio superiore della magistratura – ribadita ed ulteriormente precisata dalla legge 24 marzo 1958, n. 195 – ha rappresentato il punto di incontro fra l'esigenza di attuare il dettato costituzionale in materia di autonomia ed indipendenza, ponendo al vertice dell'organo di governo della magistratura «l'espressione massima della imparzialità costituzionale», e quella di riaffermare l'unità dello Stato, «della quale il presidente della Repubblica è il garante e l'espressione». In questo senso, del tutto conforme con il disegno degli autori della Costituzione è che il Capo dello Stato eserciti, in quanto presidente del Consiglio superiore della magistratura, una funzione consistente nel mantenere l'organo di autogoverno della magistratura nell'alveo delle sue attribuzioni istituzionali e nel ricondurre ad unità le varie tendenze che in esso si manifestano.

Queste premesse sono indispensabili per affrontare l'esame del problema specifico dal quale prendono origine le odierne interpellanze ed interrogazioni che riguarda, come noto, la formazione dell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea plenaria, nonchè la convocazione della stessa.

Alcuni di questi documenti di controllo ispettivo – ed in particolare quello del senatore Pecchioli ed altri – danno per scontato fatti che, invece, sono da dimostrare. E da dimostrare esclusivamente attraverso un rigoroso esame dei principi cui si ispira il sistema voluto dalla Costituzione, al quale legge e regolamenti non possono che adeguarsi.

Resta da dimostrare, in questo quadro, che l'articolo 50 del regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura consente di superare «senza possibilità di equivoco» la mancanza dell'assenso presidenziale al quale l'articolo 45 dello stesso regolamento interno condiziona la formazione, e la successiva comunicazione ai membri, dell'ordine del giorno delle sedute dell'Assemblea.

Gli onorevoli colleghi non me ne vorranno se non ripercorro in dettaglio tutti gli argomenti che ho già svolto alla Camera circa la effettiva portata delle eccezioni al principio dell'assenso presidenziale che si vorrebbe poter ricavare da questa come da altre disposizioni del regolamento interno. Desidero però ricordare che quella dell'articolo 45, secondo comma, attiene esclusivamente all'ipotesi che, all'inizio di una determinata seduta, il Consiglio, nella sua interezza, deliberi, in presenza di situazioni di particolare urgenza, di inserire all'ordine del giorno un argomento originariamente non previsto, ma che comunque, secondo una convincente dottrina, deve pur sempre riguardare l'attività ordinaria del consesso. Circa l'articolo 46, esso sembra limitarsi a prevedere che il Vice Presidente non possa far valere il proprio disaccordo sulla possibilità di ammettere a discussione argomenti richiesti da almeno un quarto dei componenti del Consiglio o, se presentati a titolo individuale, accolti dal Consiglio stesso. In questi casi – dispone sempre l'articolo 46 – il Vice presidente è tenuto a fissare la data della riunione. Così come è formulata, questa previsione nulla sembra togliere al principio generale, sancito dall'articolo 45 del regolamento del Consiglio, che le sedute dello stesso sono convocate dal Presidente previo assenso sull'ordine del giorno.

Per quanto riguarda, infine, l'articolo 50, ricordo che esso è stato tradizionalmente interpretato come volto a consentire la posposizione ad altra seduta di argomenti inseriti nell'ordine del giorno di una seduta precedente, la cui trattazione non fosse stato possibile esaurire per mancanza di tempo; e che tale interpretazione è stata sempre ritenuta conforme alla Costituzione ed alla legge. In questo senso, appare quanto meno opinabile che su di esso possa essere legittimamente fondata la convocazione di una seduta per l'esame di argomenti ai quali il Presidente abbia in precedenza ritenuto di negare l'assenso.

Come ho già rilevato, è certamente vero che i singoli componenti del Consiglio superiore della magistratura hanno diritto a richiedere la convocazione e l'inclusione di argomenti all'ordine del giorno e che a questo diritto – di cui è traccia nel regolamento interno e che è comunque deducibile dai principi generali – corrisponde un potere-dovere negli organi di direzione del Consiglio stesso. Ma è altrettanto certo che il Consiglio superiore della magistratura è organo a competenze legislativamente determinate, per cui esiste e va tutelato un precipuo interesse dell'ordinamento – reso ancora più effettivo dalla rilevanza costituzionale dell'organo stesso e dalla delicatezza delle sue funzioni – al controllo della rispondenza dell'oggetto delle deliberazioni alle attribuzioni ad esso proprie.

E poichè nel precedente dibattito sull'argomento è stato sostenuto – cito testualmente – che «assistiamo ad una continua manipolazione delle fonti» e che, attraverso citazioni parziali della relazione Paladin, «la falsificazione dei dati e delle fonti ha raggiunto anche in queste aule

un limite intollerabile», desidero ripetere qui le parole che su questo specifico punto – cioè il controllo della rispondenza dell'oggetto delle deliberazioni alle attribuzioni proprie dell'organo – ho pronunciato dinanzi alla Camera dei deputati: «Anche questo aspetto è efficacemente affrontato nella relazione Paladin laddove, proprio con riferimento al rapporto fra l'assenso e la capacità deliberativa del Consiglio, si legge che l'atto in questione si colloca piuttosto al limite delle funzioni e delle facoltà consiliari, nella tutela delle attribuzioni proprie degli altri poteri dello Stato».

Devo ricordare, a questo proposito, che il problema di cui ci occupiamo si è posto proprio perchè nella fattispecie il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto di poter convocare, fissando il relativo ordine del giorno, una riunione per l'esame di cinque richieste di parere per le quali il Presidente della Repubblica aveva precedentemente negato l'assenso osservando che l'emanazione di pareri sulla interpretazione di norme processuali e sostanziali non rientra nelle attribuzioni del Consiglio, come lo stesso Consiglio aveva più volte affermato in un passato anche molto recente.

Si è anche detto che il Governo non avrebbe tenuto conto della sentenza n. 143 del 1973 della Corte costituzionale. Quella sentenza, lo ricordo brevemente, cancellò dal nostro ordinamento un articolo della legge del 1941 sull'ordinamento giudiziario nella parte in cui esso non prevedeva, nel caso di revoca di assegnazione di attività giudiziaria, l'obbligo di motivare il provvedimento. Nel disporre in questo senso, la Corte costituzionale aveva affermato che l'obbligo di motivazione – successivamente correttamente introdotto nel decreto del Presidente della Repubblica che ha approvato le norme per l'adattamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale – era inteso a consentire al giudice destinatario del provvedimento di «tutelare il rispetto dovuto alla posizione assicuratagli dalla Costituzione ed *eventualmente* di chiedere l'intervento del Consiglio superiore della magistratura, dell'organo cioè al quale è demandato il compito di assicurare che gli appartenenti all'ordine giudiziario non siano colpiti da atti che, sia pure mediatamente, portino attentato alla loro indipendenza».

Questa affermazione non autorizza il Consiglio superiore della magistratura all'esercizio di funzioni interpretative della legge, che sono – come ho detto – riservate agli organi della giurisdizione.

Rilevo che già in sede di commento dottrinale alla sentenza in questione fu autorevolmente osservato che, comunque lo si voglia intendere, è certo che il Consiglio superiore della magistratura non è organo giurisdizionale e non ha alcun potere di assegnare i processi o di modificare le assegnazioni fatte dai capi degli uffici.

E ciò a tacere dell'esigenza di conferire razionalità ed efficienza ai poteri di direzione conferiti dalle norme vigenti ai capi degli uffici giurisdizionali, specie in un momento, come l'attuale, in cui più acuta si avverte la necessità del migliore coordinamento della risposta delle istituzioni agli attacchi della criminalità organizzata.

Posto in questi termini, il contrasto insorto tra il Presidente ed i componenti del Consiglio superiore della magistratura – che, lo ricordo, non è il primo di questo tipo – non può essere strumentalmente ricondotto, anche se vi si colloca temporalmente, al clima di malessere

che per altri versi si è determinato e per superare il quale – come ho detto all'inizio del mio intervento – è più che mai opportuno che tutti diano prova di senso di responsabilità.

Esso, piuttosto, testimonia dell'esistenza, quanto meno, di una situazione di poca chiarezza su uno snodo fondamentale della configurazione del Consiglio superiore della magistratura, situazione della quale il disaccordo sulla formazione dell'ordine del giorno non è che la manifestazione più evidente.

In questo senso, il Governo ha condiviso la responsabile decisione del Presidente della Repubblica di investire della questione il Parlamento nella prospettiva di una iniziativa legislativa chiarificatrice. Di qui la controfirma che – d'accordo con me – il Ministro di grazia e giustizia ha apposto alle lettere con le quali il Capo dello Stato accompagnava la trasmissione ai presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica della comunicazione che aveva inviato al Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Il Governo, che ha condiviso i messaggi sul tema della giustizia che il Capo dello Stato ha inviato alle Camere, aveva gia sottolineato, in occasione della presentazione del suo programma, l'importanza di prestare ogni attenzione al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. Dissi in particolare in quella occasione che questa materia non potrà che essere compresa nel più vasto disegno, ora più che mai necessario, di aggiornamento e di riforma costituzionale, per la realizzazione del quale la prossima legislatura dovrà fare quello che non è stato possibile fare in questa.

Siccome l'opinabile è divenuto opinato, spetta al Parlamento, appena possibile, di chiarire le controversie aperte da una parziale dissonanza che può apparire tra Costituzione, legge ordinaria e regolamento del Consiglio. Il tutto da farsi augurabilmente con toni elevati e senza ricorso a manifestazioni collettive che non aiutano certo i cittadini ad avere quel senso quasi religioso di rispetto per la giustizia, che è uno dei coefficienti essenziali per uno spirito pubblico autenticamente democratico ed ordinato.

Signor presidente, onorevoli colleghi,

rispondo ora alle interpellanze del senatore Pecchioli ed altri e del senatore Libertini ed altri, nonchè alla interrogazione del senatore Onorato con lo stesso spirito con cui ho risposto alle interpellanze sul Consiglio superiore della magistratura, e cioè avendo a mente l'incontestabile diritto dei rappresentanti della sovranità popolare a conoscere ed a controllare, secondo le modalità previste dall'ordinamento, il funzionamento dello Stato e dei suoi apparati.

Poichè gli atti di sindacato ispettivo in questione si riferiscono ad una attività – quella dei Servizi di informazione e di sicurezza – particolarmente sensibile, ritengo doveroso formulare una considerazione di carattere preliminare.

La raccolta di informazioni su organizzazioni e persone si inquadra nel problema generale del corretto esercizio dell'attività dei Servizi di sicurezza, che è rigorosamente vincolata al fine istituzionale fissato dalla legge, e cioè alla tutela della sicurezza dello Stato. Quest'ultima costituisce un interesse pubblico preminente, il cui perseguimento

consente una attività che incontrerebbe altrimenti il limite, pure costituzionalmente protetto, del diritto alla riservatezza. In questo senso, la stessa Corte costituzionale, nella sentenza n. 86 del 1977, ebbe ad affermare - con ciò confermando un precedente orientamento giurisprudenziale - che il supremo interesse dello Stato «è presente e preminente su ogni altro in tutti gli ordinamenti statali e trova espressione, nel nostro testo costituzionale, nella formula solenne dell'articolo 2, che afferma essere sacro dovere del cittadino la difesa della Patria».

È peraltro del tutto ovvio, e lo aggiungo solo ai fini della completezza espositiva, che le informazioni di cui trattasi devono essere acquisite ed utilizzate solo nel quadro rigoroso previsto dalla legge ed in coerenza con i fini istituzionali che la stessa assegna.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che a questo specifico aspetto dell'attività dei Servizi il Governo presta la massima attenzione. Per quanto a me personalmente si riferisce, vorrei ricordare che non ho mai avuto esitazione alcuna, in presenza di situazioni non conformi al corretto esercizio dei compiti di istituto da parte dei Servizi, ad assumere tutte le conseguenti iniziative, ivi inclusa la denuncia all'autorità giudiziaria.

Rammento, a tale proposito, che già nel 1974 una apposita Commissione nominata dal Ministro della difesa *pro tempore*, aveva disposto - assolvendo ad una delle indicazioni non adempiute della commissione Alessi - la distruzione di oltre trentatremila fascicoli del SIFAR contenenti notizie esorbitanti dai fini istituzionali, raccolte nei riguardi di persone appartenenti all'ambiente politico, economico, militare, ecclesiastico ed anche ad altre diverse categorie.

E mi piace ricordare, inoltre, che la legge del 24 ottobre 1977, n. 801, sulla istituzione dei servizi per le informazioni e la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato nacque, al termine di un periodo obiettivamente tormentato e difficile, su impulso - prontamente ed efficacemente recepito dal Parlamento - del Governo che avevo all'epoca l'onore di presiedere. Proprio quella legge - desidero ancora rilevare - consacrò il principio del controllo parlamentare sulle attività dei Servizi, attraverso l'apposito Comitato bicamerale il quale, dalla data della sua istituzione, ha ascoltato 21 volte i Presidenti del Consiglio succedutisi nell'incarico, 27 volte i Ministri della difesa, 30 volte quelli dell'interno e 31 volte i Sottosegretari delegati ai Servizi.

L'esperienza ha peraltro dimostrato come attività dei Servizi possano essere state svolte senza che il Comitato potesse averne conoscenza: si è posto quindi il problema di un ampliamento dei poteri del Comitato stesso che mi auguro possa presto concretarsi.

Come forse i senatori ricorderanno, una ulteriore, accurata indagine fu disposta dal Governo nell'agosto del 1987 a seguito di atti parlamentari di sindacato ispettivo sull'operato dei Servizi, con particolare riguardo all'eventuale indebita raccolta o utilizzazione di elementi informativi a carico di uomini politici ed alla esistenza presso i Servizi di fascicoli o di «*dossier*» conseguenti. Tale indagine - e cito testualmente dalle dichiarazioni rese all'epoca dal rappresentante del Governo dinanzi alla Commissione affari costituzionali del Senato - non evidenziò «elementi oggettivi suscettibili di affermare l'esistenza di attività

illecite o comunque non ortodosse». E poichè – proseguiva il senatore Fanfani, ministro dell'interno nel Governo allora in carica – «affermazione altrettanto recisa non può essere invece fatta in ordine ad atti risalenti ad epoche remote... perchè gli stessi non sono mai stati consultati e tanto meno utilizzati dagli attuali responsabili», il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, onorevole Goria, impartì apposite direttive per l'effettuazione di una attenta ricognizione di tutto il materiale esistente negli archivi dei Servizi e per la distruzione di quello che risultasse non utilizzabile a fini istituzionali. Fu così nominata una apposita Commissione, composta anche da rappresentanti del Comitato parlamentare di controllo e della magistratura amministrativa, che sovraintese alle operazioni di incenerimento del materiale a qualunque titolo risultato non pertinente ai fini istituzionali.

Infine, nel febbraio del 1988, il Presidente del Consiglio *pro tempore*, allo scopo di disciplinare la produzione e la conseguente conservazione e catalogazione dei documenti pertinenti all'attività istituzionale dei Servizi, emanò un'apposita direttiva. Essa richiama, in particolare, l'esigenza della continua aderenza dell'attività di ricerca ai compiti istituzionali ed il conseguente divieto di acquisire documenti non finalizzati ad attività informative preordinate allo svolgimento di quei compiti.

Questa direttiva è tuttora in vigore ed è, quindi, rigorosamente vincolante per i Servizi.

Espressamente interpellati in proposito nei giorni scorsi, i direttori dei Servizi hanno formalmente escluso lo svolgimento di attività informative non conformi ai compiti istituzionali.

E poichè, come poc'anzi ho rilevato, ai Servizi sono state impartite istruzioni chiare e rigorose, nel loro lavoro corretto essi debbono avere tutta la copertura necessaria del Governo e del Parlamento, laddove, invece, con grande severità devono prevenirsi e reprimersi violazioni individuali che purtroppo talvolta si sono avute.

Signor presidente, onorevoli colleghi,

l'interrogazione del senatore Onorato chiede al Governo come si collochi la figura del Capo dello Stato nel sistema nazionale dei Servizi di sicurezza e se risponda ad una corretta interpretazione della legge che neanche il Presidente della Repubblica possa essere autorizzato a rivelare notizie segrete.

Ancora una volta, la risposta a questi quesiti va ricercata nel quadro di una rigorosa analisi dei principi generali dell'ordinamento, in quanto solo attraverso tali principi è possibile giungere a delineare un quadro di insieme valido al di là di ogni contingenza politica.

Questa analisi non può che fondarsi sulle funzioni che la Costituzione assegna al Capo dello Stato sia con riferimento all'ambito delle relazioni internazionali sia per quanto riguarda i settori dell'amministrazione dello Stato più direttamente collegati con i poteri presidenziali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, una osservazione preliminare va fatta con riferimento a talune interpellanze all'ordine del giorno.

Come in molti ordinamenti esteri, anche nel nostro sistema – ferma restando la centralità politica del Parlamento, ciascuno dei cui membri,

secondo il dettato della Costituzione, rappresenta la nazione - nell'esercizio delle sue funzioni il Presidente della Repubblica riassume e proietta, anche verso l'esterno, l'unità nazionale. La presenza al suo fianco, durante i viaggi all'estero, del rappresentante del Governo risponde all'esigenza di assicurare la responsabilità politica nei contatti ufficiali di cui il Governo risponde al Parlamento.

Da qualche tempo si discute sulla possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica diversamente, e cioè a suffragio universale. Si è notato giustamente che il problema - inserito nel più vasto ambito delle riforme istituzionali - non si limita solo al momento dell'elezione, ma investe i quesiti sulle competenze effettive, compresa l'eventualità di superamento della vigente norma costituzionale secondo cui nessun atto del Capo dello Stato è valido senza la controfirma del Ministro proponente, che se ne assume la responsabilità.

Penso che una chiara determinazione in materia sia indispensabile ad evitare dubbi ed incertezze che vanno assolutamente evitati: la prassi ormai non breve può dare orientamenti sufficienti per una interpretazione autentica e non contestabile del suddetto articolo 89 della Costituzione, fermo restando che proprio la collocazione *super partes* del Presidente - quella collocazione che faceva dire al presidente Leone, nell'intervista rilasciata nella tarda primavera del 1976 ad un noto quotidiano nazionale, che il limite di esternazione per il Presidente sta solo nell'apprezzamento della sua coscienza - dovrebbe dar sempre al Governo - che risponde al Parlamento, detentore primario della sovranità nazionale - la possibilità di essere censurato sottraendo ad ogni giudizio politico il Presidente della Repubblica.

E vengo alle altre interpellanze aventi attinenza con la questione alla quale ho appena fatto riferimento.

Per quanto specificamente riguarda l'interpellanza dei senatori Volponi e Libertini, nessuno certamente può pensare che il Presidente della Repubblica - che, nell'esercizio di funzioni diverse da quelle attuali, ha vissuto e sofferto in prima persona ed in assoluta sintonia con i partiti di Governo ed in particolare con la Democrazia cristiana tutti i momenti della tragica vicenda di Aldo Moro - possa avere il dubbio che anche da parte del suo e nostro partito non si sia fatto tutto quanto era possibile per evitarne il tragico epilogo. Le enormi responsabilità dei terroristi non ebbero allora e non possono avere oggi alcuna attenuazione e non possono essere confuse con inesistenti posizioni di debolezza politica o peggio.

Così come, e mi riferisco all'altra interpellanza dei colleghi Strik Lievers e Corleone, nessuno può pensare seriamente che un incidentale riferimento radiofonico del Presidente della Repubblica agli eventi dell'Ucraina potesse costituire formale atto di riconoscimento delle conseguenze che da quell'evento potranno derivare sul piano dei rapporti internazionali del nostro Stato.

Al riguardo ritengo peraltro doveroso precisare che il Governo ha finora basato il proprio atteggiamento nei confronti delle repubbliche già parti dell'Unione Sovietica su un approccio volto a contemperare l'esigenza del rispetto della volontà popolare con quella della stabilità.

Per quanto attiene in particolare al caso ucraino, in linea con l'atteggiamento suindicato non si è mancato di segnalare alle autorità di

Kiev il compiacimento del Governo italiano per l'esito della doppia prova referendaria del 1° dicembre scorso nonchè l'aspettativa che la nuova dirigenza assuma le proprie responsabilità per ciò che concerne il pieno rispetto degli obblighi CSCE e, più in generale, degli impegni internazionali per la parte riguardante l'Ucraina a suo tempo assunti dall'Unione Sovietica in campo politico, economico e militare.

Si collocano in questa ottica, da una parte, i messaggi indirizzati al neo presidente ucraino dal Presidente della Repubblica, da me stesso e dal Ministro degli affari esteri, dall'altra, la missione compiuta il 10 e l'11 dicembre scorso a Kiev da una delegazione del Ministero degli esteri che ha avuto anche colloqui con il presidente Kravchuk e con il ministro degli esteri Zlenko. Non minore è stato l'impegno del Governo nel contribuire alla definizione dell'atteggiamento comunitario nei confronti dell'Ucraina: e ciò sia nella elaborazione della dichiarazione dei Dodici del 2 dicembre 1991 sia nella formulazione della risposta comunitaria alla lettera inviata alla presidenza di turno olandese della CEE il 3 dicembre scorso dal Ministro degli esteri ucraino.

Ma è stato soprattutto nel recente Consiglio europeo di Maastricht che abbiamo dispiegato uno sforzo particolarmente intenso affinchè la dichiarazione dei Dodici sui recenti sviluppi in Unione Sovietica, alla luce della creazione l'8 dicembre scorso della «comunità di Stati indipendenti» voluta dalla Bielorussia, dalla Russia e dall'Ucraina, riflettesse adeguatamente lo spirito di rispetto per le libere determinazioni delle popolazioni che sono tuttora alla ricerca di un assetto volontario in sostituzione di quello andato in crisi a seguito delle coraggiose autocritiche e revisioni instaurate dal presidente Gorbaciov, al cui disegno ricostruttivo forse non è stato dato tutto il sostegno internazionale che sarebbe stato necessario.

Quanto al riconoscimento, per il quale sembrano esservi pochi dubbi sul fatto che l'Ucraina (che tra l'altro era gia membro dell'ONU) possieda i requisiti richiesti dal diritto internazionale, il Governo italiano ritiene che anche in tale materia sia opportuno procedere in stretto coordinamento con i nostri alleati. E ciò, soprattutto alla luce del fatto che un approccio graduale ci sembra il più idoneo a favorire il pieno rispetto degli obblighi pattizi e dei criteri di condotta, anche sul piano interno, oltre che su quello dei rapporti con le altre repubbliche della vecchia Unione, ai quali ho più sopra accennato.

Tornando al tema più specifico di questa parte del dibattito, è soltanto intuitivo che il Presidente della Repubblica – che accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali e rappresenta, anche verso l'esterno, l'unità della Nazione – deve avere conoscenza di tutte le informazioni necessarie per lo svolgimento delle proprie funzioni.

Farei solo offesa al senso comune se insistessi ulteriormente su questo aspetto: basti ricordare che il presidente Einaudi, in un articolo «post-settennato» del 1956, che si raccomanda alla lettura per l'austera semplicità dello stile e per la ricchezza di finissime notazioni psicologiche, affermava, senza immaginare nemmeno lontanamente che la legittimità della prassi potesse essere revocata in dubbio successivamente, che il Ministero degli esteri gli forniva regolarmente «materiale

di lettura e di meditazione», ed in primo luogo i rapporti diplomatici, che sono riservati per definizione e che egli lesse «a migliaia».

Anche il Ministero della difesa – prosegue il presidente Einaudi – «è fornitore cospicuo di materiale di studio al tavolo del presidente»: i rapporti del S.I.F.A.R. – che il Presidente riconduce alla categoria degli «uffici studi od informazioni assai attrezzati» – sono contenuti in fascicoli divisi – egli spiega – paese per paese, con «particolari supplementi per qualche argomento degno di particolare riguardo».

Non riporto il pensiero un po' ironico del Presidente sulla effettiva utilità delle qualifiche «segreto, segretissimo, *top-secret* e *cosmic*».

Mi limiterò a ricordare altro precedente, quello del senatore a vita Giovanni Gronchi. Intervenendo durante la seduta del Senato il 21 aprile 1967 e ricordando tra l'altro l'accurata preparazione di alcuni viaggi all'estero effettuati da Presidente della Repubblica, egli affermò testualmente: «vi pare dunque strano che io, per obbligo vorrei dire di coscienza, certo d'ufficio, ascoltassi anche il Capo del servizio segreto? Egli è quello che riceve direttamente le notizie dagli addetti militari delle varie Ambasciate, ed è evidentemente utile che un Capo di Stato il quale voglia farsi un'idea precisa delle cose consulti da una parte i rapporti degli Ambasciatori ... e dall'altra quelli che sono i competenti e per cosi dire gli specialisti in tali questioni». Ho letto il processo verbale di quella seduta e non mi è sembrato che su queste affermazioni del presidente Gronchi, e su altre che citerò tra poco, vi siano state manifestazioni di protesta o obiezione alcuna.

Con riferimento alla questione di cui trattasi, acquista inoltre rilievo la funzione costituzionale del Capo dello Stato di Presidente del Consiglio supremo di difesa. Ricordo, a questo proposito, che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 86 del 24 maggio 1977 precedentemente citata, ha affermato con chiarezza che in alcune disposizioni della Carta costituzionale «il concetto di difesa assume un significato più specifico» e ciò, in particolare, «nell'articolo 87 che prevede un organo *ad hoc* denominato Consiglio supremo di difesa, che certamente, anche nel silenzio della norma, ha compiti attinenti in maniera rigorosa ai problemi concernenti la difesa militare, e pertanto la sicurezza dello Stato». Giudizio, questo, che fu in qualche modo anticipato sul piano politico dal presidente Gronchi nell'intervento al Senato che ho appena citato, con queste testuali parole: «non mi pare si possa negare al Capo dello Stato, proprio con riferimento all'articolo 87, la facoltà di attingere talvolta direttamente da dirigenti di Servizi del Ministero della difesa le notizie, beninteso, riguardanti i compiti di istituto e gli affari di competenza».

Per la più completa definizione della materia, non posso tacere in questo contesto la successiva affermazione dello stesso Presidente Gronchi, secondo la quale «attingere dirette informazioni non significa assolutamente attribuirsi la facoltà di impartire istruzioni o, peggio, disposizioni: ...questo principio costituisce un limite ben preciso ... che io non mi sono mai sentito di varcare».

Se, dunque, appare difficilmente ipotizzabile che il Presidente della Repubblica possa esercitare le funzioni conferitegli dalla Costituzione nell'ambito delle relazioni internazionali senza disporre delle conoscenze adeguate – ed a questo scopo egli è destinatario della conse-

guente documentazione, origini essa dal Ministero degli affari esteri o dai Servizi – certamente impossibile sarebbe sostenere ragionevolmente che egli possa validamente ed efficacemente presiedere il Consiglio supremo di difesa senza avere, sulle questioni attinenti alla difesa ed alla sicurezza dello Stato, le medesime conoscenze della sostanza degli elementi che hanno il Presidente del Consiglio ed i Ministri componenti dello stesso.

Del resto, non di «cortesia», ma di «rapporto» vennero definite dal presidente Einaudi – a mio avviso con qualche eccesso di finalità – le visite che gli rendevano periodicamente il Capo della polizia ed il Comandante generale dei Carabinieri, i quali – cito testualmente il presidente Einaudi – «informavano il Capo dello Stato sulla situazione dell'ordine pubblico, sui principali accadimenti verificatisi dopo l'ultimo rapporto, sullo stato dell'opinione e sulle variazioni di essa rispetto ai partiti, al Governo e al Parlamento».

Nè è sostenibile che il Presidente della Repubblica non rientri nel novero dei soggetti legittimati a conoscere notizie anche segrete, quando tale conoscenza gli sia necessaria per lo svolgimento delle sue funzioni.

È certamente vero che la legge 24 ottobre 1977, n. 801, non menziona il Presidente della Repubblica. L'affermazione del senatore Onorato che il Capo dello Stato è escluso dal sistema nazionale dei servizi di sicurezza è quindi esatta a condizione che con essa ci si limiti alla constatazione, peraltro di tutta evidenza, che al Presidente della Repubblica non compete alcun potere specifico in materia di servizi di sicurezza. Questi ultimi dipendono infatti dal Ministro della difesa e dal Ministro dell'interno ed assolvono ai loro compiti sotto l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento del Presidente del Consiglio dei ministri. Ma l'assenza di poteri specifici del Presidente della Repubblica nelle materie regolate dalla legge n. 801 non può in alcun modo significare che egli non debba essere destinatario – per l'esercizio delle sue funzioni costituzionali – di informazioni anche su fatti coperti dal segreto.

Il diritto all'informazione del Presidente della Repubblica è diritto connaturato alla funzione che gli è propria nel quadro dell'ordinamento statuale, per il quale, peraltro, dopo quarantacinque anni di Repubblica, occorre delimitare meglio diritti e doveri di ciascun organo in un reciproco atteggiamento di autolimitazione e di collaborazione per quell'interesse supremo della Nazione al quale tutti giuriamo fedeltà.

E con ciò ritengo, nei limiti del rigoroso rispetto della competenza del Governo in queste delicate materie, di aver risposto anche all'interpellanza del senatore Libertini e di altri senatori.

E vengo alla seconda questione posta dalla interrogazione del senatore Onorato.

Osservo, preliminarmente, che ai fini che qui interessano la legge non conosce altra nozione che quella del segreto di Stato. Solo dalla circostanza che dalla diffusione di una determinata notizia possano derivare danni ai supremi interessi dello Stato (indicati dall'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977) scaturisce l'obbligo di mantenere il segreto sulla notizia stessa.

È in questo senso che i legittimi depositari della notizia in questione possono apporre il segreto di Stato. Solo il Presidente del Consiglio ha – in questi casi – il potere di confermare o meno la sussistenza dei presupposti configurati dalla legge per l'apposizione del segreto di Stato, dovendone subito informare i Presidenti delle Camere ed il Comitato parlamentare di controllo. È quindi improprio parlare di rivelazione di notizie segrete come di facoltà che spetti a questa o a quella istituzione o organo dello Stato. Nessuno, nel nostro ordinamento, ha questo potere.

Nel caso al quale si riferisce l'onorevole interrogante, e che è citato anche nella interpellanza del senatore Pecchioli e di altri senatori, sulla notizia di cui trattasi non era stato apposto segreto di Stato da parte di chicchessia. Al contrario, essa era stata doverosamente riferita dai Servizi alla polizia giudiziaria. Nè il fatto di portarla a conoscenza di coloro ai quali l'eventuale verificarsi dei fatti di cui si ipotizzava la possibilità – e cioè attività di provocazione nei confronti di un partito politico che attraversava una fase di profonda trasformazione – avrebbe potuto nuocere, poteva interferire con eventuali indagini giudiziarie, in quanto l'informazione era diretta alle potenziali vittime, e non ai potenziali autori di atti eventualmente criminosi. Se e come si siano avuti effettivi tentativi delittuosi è all'esame della magistratura competente e sarebbe quindi poco corretto indugiarvisi ora e in questa sede.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esordito dicendo che attraversiamo un momento delicato e difficile. Ed ho fatto riferimento a due problemi che ci preoccupano più degli altri: lo stato della finanza pubblica e il fenomeno della criminalità organizzata. Sono questioni gravi e che richiedono, per trovarvi soluzione, determinazione, spirito di sacrificio e, innanzi tutto, consapevolezza della posta in gioco.

Il pessimismo ostentato in certi ambienti più o meno disinteressati non ha ragion d'essere ed è comunque negativo se non è accompagnato da autentica volontà di superamento.

In altre circostanze, non meno ardue, la nostra Nazione ha dimostrato di avere capacità di reazione ed energie vitali che le hanno permesso di vincere le difficoltà. E queste capacità, queste energie, non sono certamente venute meno.

Alle realtà negative, di cui facciamo dolorosa esperienza, si contrappongono le realtà positive di chi fa il proprio dovere, di chi senza rumore offre la propria opera per il bene comune, di chi con il proprio impegno ed il proprio ingegno tiene alta e competitiva la presenza e la partecipazione della nostra Nazione nel consesso internazionale.

È di tutta evidenza che il continuo divenire della realtà in cui viviamo impone modifiche, aggiustamenti, definizione di nuove regole. Ma stiamo attenti a far sì che la moneta cattiva non scacci anche quella buona. Facciamo attenzione a che il quadro di certezze che ha dato prova consolidata in quarantacinque anni di ordinamento repubblicano non sia travolto da quelle disfunzioni e manchevolezze alle quali pure deve essere data risposta solidale, coerente ed ormai ineludibile». (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri per le sue comunicazioni.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor presidente Andreotti, intanto dichiaro la più profonda insoddisfazione mia e dei colleghi firmatari delle interpellanze, senatori di Rifondazione comunista, per la sua replica, cui lei ha dato il carattere ed il taglio di una ripetizione abbastanza rituale e, per certi aspetti, perfino burocratica del dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati, condita da alcune divagazioni più o meno interessanti. Ma non è per questo che abbiamo chiesto tale dibattito. Intanto perchè sarebbe inutile ripetere qui in Senato quanto è stato detto alla Camera e poi perchè la situazione dal giorno del dibattito alla Camera è andata avanti; vi sono condizioni, scene ed atti nuovi e pertanto intendiamo - ed è questo il senso dell'insieme delle interpellanze da noi presentate - discutere il complesso di tale situazione.

Vorrei essere assolutamente chiaro, trasparente e preciso. Qual è la questione che con le nostre interpellanze intendiamo porre? Nell'esercizio della funzione di Presidente della Repubblica di Francesco Cossiga si distinguono nettamente due periodi. Per alcuni anni, all'inizio, tale gestione è stata regolare, corretta, entro i limiti costituzionali. Poi, a partire da un episodio preciso sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione sua e dei colleghi, cioè dal ritrovamento del deposito di armi a Peteano, dall'indagine giudiziaria connessa e in sostanza dalla possibile scoperta di un intreccio tra terrorismo e servizi segreti - relativamente ad un'epoca in cui l'attuale Presidente della Repubblica era membro del Governo e aveva responsabilità in questo campo - a partire quindi da quel momento la condotta di Francesco Cossiga è completamente cambiata ed egli si è posto in modo del tutto diverso rispetto all'ordinamento costituzionale e rispetto al paese. Infatti, prima di tutto egli ha aperto una contrapposizione frontale con la magistratura. Non voglio entrare nel merito di tale questione, che è stata dibattuta alla Camera e che altri colleghi riprenderanno; tuttavia, al di là delle considerazioni di diritto che lei faceva, sta di fatto che si è aperta una vera e propria guerra fra il Presidente della Repubblica e non solo il Consiglio superiore della magistratura, ma l'insieme dei magistrati. Noi abbiamo presentato un disegno di legge, che speriamo sia esaminato presto, per migliorare il meccanismo di convocazione del Consiglio superiore della magistratura; ma la questione va al di là di questo. Si è aperta in questi mesi in tutti i modi, anche con le molte esternazioni, una guerra tra il Quirinale e l'insieme dei magistrati o la grande maggioranza di essi.

In secondo luogo, Francesco Cossiga si è posto come *leader* di una corrente politica che mira ad una riforma della Costituzione in senso conservatore - io dico verso destra - nella direzione di una Repubblica presidenzialista più autoritaria, che restringa i margini democratici. Questo lo ha fatto in tutti i modi ed in questo senso è diventato quasi il capo di un partito che vuole mutare la Costituzione in una precisa direzione. Il Presidente della Repubblica è arrivato così a parlare di «picconate» che egli dà coscientemente all'attuale sistema politico per provocare la fuoriuscita del paese da esso.

Ancora, in questa attività politicamente orientata il Presidente della Repubblica ha addirittura minacciato, presidente Andreotti, di utilizzare *dossiers* provenienti dai servizi segreti ai danni di questo o quel personaggio politico ed in particolare dei dirigenti del disciolto Partito comunista o dell'attuale Partito democratico della sinistra. Mi consenta: lei ha detto prima che è difficile contestare al Presidente della Repubblica, al di là delle osservazioni del senatore Onorato che ha riconosciuto corrette, la possibilità di conoscere certi contenuti dell'attività dei servizi segreti; ma il problema non è questo. Il problema è che il Presidente della Repubblica ha pubblicamente dichiarato di aver ricevuto dei *dossiers* dai servizi segreti e di poterli usare a sua discrezione nei confronti di esponenti politici e questo non rientra certamente nelle funzioni del Presidente della Repubblica.

VOLPONI. Non rientra nelle prerogative di nessuno.

LIBERTINI. Il Presidente della Repubblica, poi, si è rivolto ad una parte delle forze armate chiedendo che esse lo giudicassero, salvo poi dissociarsi dallo sciagurato documento del COCER dei carabinieri; però tutto questo è assurdo! Il Presidente della Repubblica ha un solo giudice, ossia il Parlamento e attraverso questo il paese: non può chiedere ai carabinieri che lo giudichino. Ripeto, è un atteggiamento assurdo, addirittura sedizioso nei confronti dell'ordinamento costituzionale.

Il Presidente Cossiga si è infine prodotto in una serie di attacchi e critiche al Parlamento, ad esponenti dello stesso e ad esponenti del Governo.

Sull'insieme di tali questioni noi avremmo voluto una sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio, proprio per la funzione che ha il Governo. L'insieme di questi atteggiamenti porta ad una conclusione: Francesco Cossiga non è più il garante della Costituzione come dovrebbe essere il Presidente della Repubblica secondo la Costituzione stessa; si è posto al di fuori di essa, ha attentato alla Costituzione cercando di mutare, essendo Presidente, l'equilibrio dei poteri e l'ordinamento costituzionale. Questo è il problema su cui attendevamo da lei una risposta. Quale valutazione il Governo dà di questa situazione? Mi consenta di dirle, al di là delle ipocrisie formali che spesso si riscontrano in queste Aule, che la questione che io pongo adesso e che i senatori di Rifondazione comunista hanno sollevato con le loro interpellanze è così vera che essa ormai è all'attenzione di tutte le forze politiche, compresa quella da cui lei promana. La divisione è soltanto nell'atteggiamento, nel modo di rispondere. Tuttavia tutte le forze politiche stanno discutendo del ruolo inquietante che Francesco Cossiga ha assunto violando l'ordinamento costituzionale e fuoriuscendo dalla sua funzione di garante della Costituzione per diventare il *leader* di una corrente politica - io aggiungo - di destra. Comunque, il problema non è questo. Tra le forze politiche la divisione avviene solo sul modo di reagire. Vi sono alcune forze politiche che ritengono che in tale situazione la strada sia quella della messa in stato d'accusa di fronte al Parlamento del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

Noi di Rifondazione comunista ci siamo mossi su questa linea da molti mesi. Eravamo inizialmente isolati ed ora ci vediamo raggiunti - e ne siamo soddisfatti - da altre forze politiche. Il senatore Onorato da

molto tempo era su questa posizione, ma ormai mi sembra che il partito democratico della sinistra l'abbia raggiunto con definitiva chiarezza.

È talmente grave la rottura che Francesco Cossiga opera sull'ordinamento costituzionale che sono maturati i termini affinchè, a norma della Costituzione, egli sia messo in stato d'accusa davanti alle Camere riunite.

Vi è poi un altro settore politico che ritiene che la via della messa in stato di accusa sia una via non giusta, in base a varie considerazioni che qui non esporrò (un settore dello stesso partito democratico della sinistra ha manifestato questa opinione) e pensa piuttosto che bisognerebbe indurre Francesco Cossiga alle dimissioni. Tale posizione è diversa da quella assunta da coloro che richiedono la messa in stato d'accusa, ma parte da una considerazione comune, ossia quella che Francesco Cossiga non può più essere Presidente della Repubblica in quanto ha travalicato i limiti che il Presidente della Repubblica dovrebbe osservare.

Vi è poi un terzo settore politico che attraversa la Democrazia cristiana, il partito di maggioranza, e che probabilmente comprende anche lei, presidente Andreotti. Tale settore immagina che questa situazione possa essere sciolta attraverso qualche marchingegno.

Considerato che leggere nelle viscere della politica italiana a volte è più difficile che leggere il futuro, come facevano gli antichi, nei visceri degli animali, se capisco bene, ciò che ora emerge nel campo della Democrazia cristiana è l'idea che a questo punto sarebbe bene approvare in fretta il disegno di legge finanziaria (anzi farlo ingoiare al Parlamento). Abbiamo avuto questa mattina una riunione dei Capigruppo molto agitata e domani su ciò si voterà in questa Aula. Si pretende che la seconda lettura in Senato sia una barzelletta: cio è al di fuori di ogni regola, costituisce una forzatura. Quindi l'intento è quello di approvare in fretta il disegno di legge finanziaria, comunque, così da togliere un ingombro. Una volta approvato il disegno di legge finanziaria, all'inizio dell'anno, si dovrebbe quindi giungere allo scioglimento del Parlamento che costituirebbe un modo ideale per azzerare la procedura di messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica.

D'altro canto la maggioranza sta cercando di paralizzare, anche con fatti che sono molto gravi, il procedimento della messa in stato d'accusa. La riunione dei Capigruppo della maggioranza della Camera dei deputati, nel corso della quale si è discusso sulla necessità di frenare il procedimento, è un fatto di eccezionale gravità. L'intendimento è approvare subito il disegno di legge finanziaria, evitando l'esercizio provvisorio che paralizzerebbe le altre decisioni, per giungere quindi allo scioglimento del Parlamento dopo il quale probabilmente dovrebbero essere presentate le dimissioni del presidente Cossiga. Non so se già esista un accordo in questo senso.

Ora, onorevole Andreotti, desidero dirle in tutta chiarezza – siccome si tratta di discutere di questa vicenda complessiva – che ormai è una opinione diffusa che Francesco Cossiga debba lasciare il Quirinale in anticipo sul tempo prescritto. Tuttavia, voi ponete tale questione all'interno di una manovra politica, mentre noi intendiamo tenere tutta la vicenda sul terreno della correttezza costituzionale. Pertanto, non

accetteremo questo raggiro. Si badi bene, non poniamo problemi sulle elezioni anticipate e vorrei che i colleghi ne prendessero atto. È dal maggio scorso che diciamo che, al punto in cui si trova la legislatura, ben vengano le elezioni anticipate; sia l'elettorato a decidere su questa torbida situazione e si eviti questa penosa agonia di una legislatura inquinata da molteplici fattori.

Quindi, l'anticipo delle elezioni politiche non è in sè un problema, ma usare lo scioglimento anticipato delle Camere (e quindi le conseguenti elezioni politiche) allo scopo di azzerare il procedimento di messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica – inserendo l'operazione-Quirinale all'interno di una manovra politica – noi non lo accettiamo, lo denunciamo apertamente e lo combatteremo con ogni mezzo.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento debbo dire che, al di là delle gravissime violazioni in cui è incorso Francesco Cossiga rispetto al suo ruolo di garante della Costituzione, tali che non gli consentono più a nostro giudizio di rimanere al Quirinale e autorizzano la sua messa in stato di accusa, in tutta questa vicenda leggiamo un grave pericolo per la nostra Repubblica. Vi sono dei pesantissimi fattori destabilizzanti; e non mi interessa tanto che il Presidente della Repubblica sia ormai diventato un dialogante abitudinario del segretario del Movimento sociale italiano, bensì il fatto che nel paese è in atto una pericolosa svolta a destra, di cui il fenomeno delle Leghe è un'espressione profonda con cui tutti noi dovremo misurarci.

Vi è ormai una crisi sociale e politica nel paese che, collegandosi a quella economica, fa sì che la spinta a cercare soluzioni di destra e autoritarie venga avanti con grande forza. Ci troviamo in una situazione drammatica: non mi riferisco solo al livello raggiunto dal debito pubblico, ma alla condizione dell'economia reale. Nella regione di mia provenienza, cioè il Piemonte, sono convocati in queste ore i consigli comunali in quasi tutti i maggiori centri, perchè vi è una crisi delle aziende con licenziamenti a catena, casse integrazioni dilaganti, chiusure di interi complessi perfino in una grande azienda qual è la Lancia: mezza FIAT è in discussione. Vi è anche il problema dell'accordo tra sindacati e Confindustria che fa saltare un punto di contingenza e in realtà prepara l'azzeramento della scala mobile. C'è poi da tener presente i contenuti della finanziaria che colpiscono i settori più deboli del paese e privilegiano quelli più forti. Tutto ciò va posto in connessione con una tendenza verso destra che si manifesta anche nei *referendum* promossi da Mario Segni e negli atteggiamenti del Presidente della Repubblica.

Noi denunciamo questo pericolo per la Repubblica ed è di questo che vogliamo parlare e non degli aspetti burocratici dell'attività di Francesco Cossiga: è questa la grande questione che poniamo al Senato e al Parlamento!

Non siamo tra coloro che pensano che l'attuale sistema politico sia da difendere così come è: tutt'altro! Pensiamo che sono necessari grandi cambiamenti, ma essi debbono andare in ben altra direzione. A nostro avviso, la Costituzione non è mai stata attuata; è stata prodotta una Costituzione materiale assai diversa da quella reale. Perciò il problema è attuare finalmente la Costituzione, aprendosi alla demo-

crazia e alla partecipazione, realizzando i punti fondamentali della Costituzione. È in questa direzione che vogliamo andare, ma intanto sottoponiamo al Parlamento in tutti i suoi settori e qui al Senato della Repubblica tale problema: vi è una pericolosa e drammatica svolta verso destra, di cui sono parte essenziale i comportamenti inaccettabili tenuti da Francesco Cossiga al Quirinale.

Ecco il tema su cui avremmo voluto ricevere da lei una risposta, onorevole Andreotti, perchè è questo che abbiamo chiesto nelle nostre interpellanze. Il collega Volponi interverrà per un'altra parte della questione che però si ricollega chiaramente al ragionamento che ho esposto. Infatti, quando il collega Volponi si riferisce al caso Moro e alle dichiarazioni di Francesco Cossiga, ciò si lega a quello che ho detto all'inizio, e cioè allo strano e repentino mutamento di atteggiamento del Presidente della Repubblica quando, a seguito della scoperta delle armi a Peteano, è venuto emergendo il possibile intreccio tra servizi segreti e terroristi proprio nel periodo in cui Francesco Cossiga aveva una precisa responsabilità all'interno del Governo.

Di ciò tratteremo in seguito e a ciò si riferirà il collega Volponi. Però, la questione più generale che poniamo è questa: Francesco Cossiga si pone come *leader* di una corrente di destra che vuol stravolgere la Costituzione e che mette in pericolo la Repubblica, congiungendosi con la crisi economica, sociale e politica. È contro questo che ci battiamo ed è per questo che abbiamo chiesto che il Senato ne discutesse e il paese ne fosse informato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare tutti gli interroganti e gli interpellanti - non ho voluto interrompere il senatore Libertini - all'argomento peculiare della nostra discussione che - lo ricordo - riguarda lo svolgimento di strumenti ispettivi sulla posizione del Governo circa talune questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica. Non si tratta quindi di un dibattito che possa avere come oggetto l'identificazione di una qualsiasi forma di responsabilità politica del Capo dello Stato. Non potrei pertanto consentire affermazioni o giudizi che si pongano in contrasto con l'articolo 90 della Costituzione, secondo cui il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. Del resto, il Presidente del Consiglio ha provveduto a ricordarci che la Costituzione repubblicana è quella che è e presuppone la controfirma come atto che conferisce validità da parte del Governo a qualunque iniziativa o pensiero del Capo dello Stato. (*Interruzione del senatore Libertini*). Per quanto riguarda le ipotesi costituzionalmente previste di responsabilità presidenziale, sono state già intraprese da Gruppi politici e da privati cittadini le iniziative previste dalla normativa vigente e nelle sedi proprie si potrà e si dovrà discutere di tali iniziative e dei fatti e comportamenti che le iniziativie stesse presuppongono, ma non nell'Aula del Senato che non è chiamata questa sera a giudicare su un presunto attentato alla Costituzione, ma su ciò che il Governo dice rispetto ad atti o parole o interviste o dichiarazioni del Presidente della Repubblica.

Questo è il tema del nostro dibattito, l'argomento all'ordine del giorno, che riguarda la posizione del Governo, al quale devono essere rivolte tutte le osservazioni circa le questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica e non il giudizio che compete ad altri settori dello stesso Parlamento su atti o fatti tali da configurare gli estremi che qui sono stati ipotizzati.

Su questo punto volevo essere chiaro, augurandomi che il dibattito si svolga in questi limiti.

MAFFIOLETTI. Compete alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Sì, se saranno ravvisati gli estremi. Tutto ciò è stabilito da procedure regolari che in questo caso non ci conviene anticipare e che non sono di competenza dell'Aula in questo momento.

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non ho difficoltà ad attenermi strettamente all'ordine del giorno nei termini che Ella, signor Presidente, ha richiamato, però, proprio per questo, devo dichiarare la mia piena insoddisfazione per la risposta data dal Presidente del Consiglio e voglio spiegare i motivi.

Nell'alluvione di esternazioni e di comportamenti piu o meno grotteschi degli ultimi mesi, avremmo potuto scegliere, io e i colleghi Foa e Giolitti, una quantità straordinaria di temi, certamente anche più fantasiosi e affascinanti del tema che abbiamo posto con la nosttra interpellanza, che può apparire marginale. Ma noi abbiamo scelto volutamente di sottolineare una specifica preoccupazione che riguarda il circuito del rapporto Presidente della Repubblica-Governo, in quanto è il Governo che si assume la responsabilità politica per gli atti compiuti dal Presidente della Repubblica. Abbiamo colto quegli aspetti che in certo senso, per i modi stessi delle manifestazioni e per le occasioni e i luoghi delle manifestazioni, piu ci hanno colpito sfavorevolmente, cioè le esternazioni compiute durante missioni ufficiali all'estero.

Il Presidente del Consiglio nella sua risposta non ha voluto approfondire questo aspetto ma ha affrontato, non so se per distrazione o per furbizia politica occasionale, solo l'aspetto minore e ha detto – unica frase che ho colto in riferimento alla nostra interpellanza – che il rappresentante del Governo quando accompagna il Presidente della Repubblica in missione all'estero risponde solo dei contatti ufficiali. E sarebbe bello se così fosse, ma l'immagine che negli altri paesi si è avuta e che ci è stata ampiamente ritrasmessa – non solo dalla stampa nazionale ma anche in senso tecnico dalle riprese televisive – è quella di un Sottosegretario agli affari esteri che, letteralmente impietrito, assisteva ad una alluvione di dichiarazioni (o esternazioni, che dir si voglia), che nulla avevano a che fare con la missione in corso nel paese ospitante, ma che riguardavano fatti o in qualche caso banalità e bassi pettegolezzi di politica interna.

Non credo si possa risolvere il problema in questo modo. Il Governo davanti al Parlamento è responsabile della politica che conduce all'estero e anche dell'immagine politica del nostro paese in sede internazionale. Cosa ha fatto il Governo per tutelare l'immagine del paese in sede internazionale in queste occasioni? Non ci basta certo il silenzio impietrito che coglievamo nell'espressione del Sottosegretario agli affari esteri.

Qui sorge un problema di responsabilità politica del Governo nei confronti del Parlamento e non si può far finta di non vederlo. Alcuni fatti sono passati sotto gli occhi dell'opinione pubblica interna e internazionale gettando ampio discredito sull'immagine della politica italiana (discredito nel quale la stampa internazionale sta sguazzando da mesi, da settimane) senza che il Governo ritenesse necessario intervenire a tutela del nostro decoro. Del resto, signor Presidente del Consiglio, non basta fare questa sorta di ragionamento ellittico ed ottativo che lei ha cercato di illustrare nella sua esposizione, in quanto lei stesso è caduto in alcune ammissioni, ha posto problemi cui non ha dato risposta. Lei ha detto – ed io e i colleghi che hanno firmato l'interpellanza concordiamo su questo – che il Presidente della Repubblica nel nostro ordinamento deve rappresentare un patrimonio comune: è vero, ci mancherebbe altro! Lei ha detto che il Presidente della Repubblica rappresenta verso l'esterno l'unità della nazione: certo che deve essere così, signor Presidente del Consiglio. Ma qui il problema non è stabilire che cosa deve essere il Presidente della Repubblica, ma che cosa fare quando non lo è. All'estero egli non ha rappresentato l'unità della nazione, ha fornito uno spettacolo che era invece l'esatto contrario di quest'unità: ha rappresentato la «disunità» della nazione. Quindi non è più un patrimonio comune.

Vorrei capire dove stanno la grande abilità, la furbizia politica nel continuare a far finta di non vedere tutto questo. Sappiamo che lei, signor Presidente del Consiglio, anche meritatamente si è conquistato la fama di uomo esperto, navigato, abile. Ma di fronte alla gravità di questa situazione – una gravità per certi versi drammatica e per altri grottesca (attenzione, però: in determinate occasioni il comico ed il ridicolo possono essere molto peggiori degli aspetti tragici o drammatici) – dove sta la furbizia nel far finta di non vedere quanto sta accadendo, nel tirare a campare anche di fronte ad una destabilizzazione del genere, anche di fronte ai ripetuti colpi alle istituzioni, al degrado dell'immagine internazionale del paese, al fatto che all'estero si ride di noi per tutto questo? Dove sta la furbizia? A quale fine tutto ciò? Noi non capiamo, ed ecco perchè ci dichiariamo del tutto insoddisfatti, e anche allarmati.

Soggiungo solo, signor Presidente del Senato, un elemento di soddisfazione – per così dire – procedurale. Con questo dibattito abbiamo affermato il principio che, proprio per il particolare circuito che lega sul terreno della responsabilità politica Governo e Presidente della Repubblica, si possono presentare e discutere interpellanze e interrogazioni di questo genere. Preannuncio allora che ci riserviamo fin d'ora di presentare un'interpellanza, se e quando il fatto dovesse accadere, per essere informati delle ragioni che potranno portare il Presidente del Consiglio a controfirmare un eventuale decreto di

scioglimento in tempi e modi che possono far sospettare che quell'atto abbia il solo scopo di sottrarre il – chiamiamolo così – «convitato di pietra» al suo giudice naturale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BOATO. Peccato solo che quell'eventuale interpellanza la discuteremmo nella prossima legislatura!

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, lo scopo centrale della nostra interpellanza è quello di richiamare fortemente l'attenzione del Parlamento, e in particolare della Camera della quale siamo membri, sul passaggio della lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura in data 14 novembre (lettera che noi conosciamo essendo stata inviata per conoscenza ai Presidenti delle due Camere) in cui esso Presidente della Repubblica minaccia i membri del Consiglio superiore della magistratura, ove si riunissero in quella o in altra seduta senza l'eventuale convocazione del Presidente e per la trattazione di argomenti per i quali non sia stato preventivamente acquisito il prescritto assenso, di considerare del tutto illecita questa loro iniziativa, di tal che il Presidente medesimo sarebbe costretto – così dice – a trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria competente. Da altre fonti si è poi saputo che si è ricorso addirittura all'invio di personale di polizia nei locali del Consiglio superiore della magistratura.

Noi abbiamo ascoltato con attenzione ciò che ha detto il Presidente del Consiglio e siamo disposti a discutere (anche se per noi non ce ne sarebbe materia data la chiarezza dell'articolo 50) su questo e su altri articoli del Regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura, così come a discutere dell'una o dell'altra norma del complesso normativo che disciplina l'attività ed il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. Diciamo che siamo disposti a discutere problematicamente anche di questi aspetti, posto che è giudizio corrente che la legge n. 195 del 1958, pur con le sue successive modificazioni, non ha in modo soddisfacente e chiaro disciplinato il modo di essere e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura in quanto organo quanto meno di rilevanza costituzionale, oltre che di alta amministrazione, nella misura in cui governare il personale che esercita la giurisdizione è appunto da ritenere compito con contenuti di attività amministrativa relativa alla giurisdizione.

Il punto è però che quando il Presidente della Repubblica abbandona il campo della discussione e della interpretazione delle norme e taglia corto imponendo una sua determinata scelta al Consiglio superiore della magistratura, minacciandolo di ricorrere ad interventi di polizia, in questo stesso momento il Presidente della Repubblica esce dal campo sistematico della Costituzione, all'interno del quale ed a garanzia del quale si muove, imboccando una strada lungo la quale numerosi possono essere i rischi di rottura.

È in questo senso che noi avevamo chiesto a lei, signor Presidente del Consiglio, se la controfirma del Guardasigilli significasse qualche cosa di più di strumento tecnico per rendere possibile al Parlamento discutere di quella lettera. È in questi termini? Se si tratta di mera controfirma sarebbe provvidenziale, perchè solo in virtù di questa controfirma noi oggi ci troviamo a discutere qui; ma se quella controfirma significasse qualcosa di più che uno strumento tecnico idoneo ad introdurre questa discussione e significasse condivisione di un metodo che porta alla rottura, invece che alla individuazione di momenti di cooperazione inter-organica all'interno della Costituzione, della quale il Presidente è garante, allora non ci staremmo più ed avremmo tutto il diritto – e riteniamo di averlo – di alzare una voce di allarme. In questo senso noi abbiamo fortemente voluto questo dibattito. A tale situazione oggi siamo giunti avendo imboccato in passato la strada che ci ha portato fino a qui e forse abbiamo fatto male a non applicare la regola *principiis obstat*, perchè già nel 1985 si sono poste le premesse di questa situazione, ai limiti della rottura, nella quale oggi ci troviamo. Mi riferisco alla seduta del 19 dicembre 1985 del Consiglio superiore della magistratura, alla quale aveva partecipato il Presidente Cossiga – CSM diversamente composto come persone fisiche e non è senza significato il fatto che oggi, pur nel mutare delle persone fisiche (perchè oggi siamo in diversa consigliatura) permangano le ragioni di questo contrasto – e nel corso della quale era stato posto il veto acchè il Consiglio superiore della magistratura ponesse all'ordine del giorno un determinato problema.

Era opinabile se porlo o meno all'ordine del giorno, si può discutere di questo, ma, certamente, utilizzare la clausola «decido e dispongo» era ed è stile di rottura e non stile di cooperazione.

Dalla seduta del 19 dicembre 1985 siamo giunti ad oggi e nel frattempo si sono verificati altri momenti che preludevano all'odierna rottura. Mi riferisco non solo alla lettera del 21 marzo 1990, controfirmata dal ministro Guardasigilli, diretta ai Presidenti delle due Camere, che riportava in allegato il messaggio al Consiglio superiore della magistratura, in materia di conseguenze del possibile esercizio del diritto di associazione in capo ai magistrati, ma anche al messaggio del 26 luglio 1990 al Parlamento, in materia di giustizia, nel quale si avvertiva dell'imminente costituzione della cosiddetta Commissione Paladin, i risultati della quale, raccolti in una relazione, sono stati trasmessi al Parlamento con messaggio del 6 febbraio 1991. Ed oggi siamo giunti a questo episodio.

La preoccupazione alla quale mi sono riferito nasce da questa situazione di rottura. L'articolo 50 del regolamento per noi è estremamente chiaro e non si presta ad equivoci. Esso riguarda la convocazione successiva del Consiglio superiore della magistratura e con molta chiarezza stabilisce che, una volta decisa la convocazione, è in facoltà del Presidente e del Vice Presidente di aggiungere all'ordine del giorno altri punti dopo quelli stabiliti dandone comunicazione nei termini previsti dall'articolo 45. Alla luce di questo chiaro disposto non si capisce come possa ancora permanere, nei termini perentori in cui si afferma dover permanere, dubbio tale da indurre il Presidente della Repubblica a parlare di irrituale convocazione.

Ricordo che l'attuale regolamento del Consiglio superiore della magistratura del 6 aprile 1988 sostituisce quello del 1976. Tale regolamento interno, previsto dalla legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura, esiste in quanto posto in essere con decreto del Presidente del Consiglio superiore della magistratura - *id est* il presidente della Repubblica Cossiga - di talchè sotto questo profilo - ripeto - è difficile accedere alle interpretazioni che lo stesso Presidente della Repubblica ha perentoriamente enunciato e che oggi qui lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto sue ed ha ripetuto.

Il problema è che, all'interno dell'ordinamento, vi è una situazione che va chiarita. Il Presidente della Repubblica, all'interno di questo sistema normativo, utilizza equivocamente il suo ruolo e pone le premesse di una confusione politica all'interno della quale si alimentano le contraddizioni che poi oggi portano all'attuale situazione di rottura. Intendo dire che occorre partire dalla considerazione che il Presidente della Repubblica non può ad un tempo arrogarsi le funzioni di organo di garanzia e nel medesimo tempo collocarsi nella pretesa di esercitare queste funzioni di garanzia all'interno del Consiglio superiore della magistratura in quanto mero suo Presidente.

L'articolo 87 della Costituzione conferisce al Presidente della Repubblica il potere di presiedere il Consiglio superiore della magistratura e tale potere gli deriva in quanto rappresentante dell'unità nazionale e supremo organo di garanzia. L'articolo 104 della Costituzione afferma invece che il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica; ed è evidente che da un lato esistono funzioni monocratiche che il Presidente della Repubblica deve poter esercitare come organo di garanzia, dall'altro lato però esistono funzioni collegiali di cui egli è investito in quanto Presidente dell'organo collegiale Consiglio superiore della magistratura, funzioni che egli può e deve esercitare tenendo conto di questa distinzione e non continuamente confondendo i due livelli del discorso ed equivocando. Sotto questo profilo, ad esempio, rammento che quando il Presidente della Repubblica, a proposito del problema insorto circa le conseguenze dell'esercizio del diritto di associazione in capo ai magistrati, ha eccepito circa l'attività e i limiti di intervento del Consiglio superiore della magistratura, ciò ha fatto attraverso un messaggio inviato a tale organo; laddove è evidente che, utilizzando lo strumento del messaggio, egli ha messo in rilievo la sua posizione di Presidente eteronomo rispetto al Consiglio superiore della magistratura; oggi invece egli utilizza non già la forma del messaggio ma quella della lettera inviata al Vice Presidente e in questo modo accentua la sua posizione di *primus inter pares,* di Presidente del collegio. Tuttavia, se questa è la veste che vuole assumere, è evidente che in questa stessa misura egli non può pretendere di andare oltre i limiti previsti dall'articolo 50 del regolamento interno del Consiglio e utilizzare una sua pretesa funzione di garanzia a tutela dell'ordinamento complessivo. Tanto è vero che un conflitto sarebbe caso mai immaginabile tra Consiglio superiore della magistratura e Presidente della Repubblica, come organo monocratico, e giammai tra Consiglio superiore della magistratura e Presidente della Repubblica, come organo collegiale. Questo è l'equivoco che non si vuole dissipare e chiarire e che è alla base di una confusione normativa

che diventa confusione politica. Tale equivoco alimenta un quadro istituzionale all'interno del quale è ben possibile ritenere che tale iniziativa, assunta al limite della rottura, laddove preannuncia l'intervento delle forze di polizia all'interno del Consiglio superiore della magistratura, ha lo scopo – oggettivamente realizzato – di delegittimare e depotenziare il Consiglio superiore della magistratura stesso, che è comunque organo di rilevanza costituzionale nella misura in cui esercita il potere di amministrazione in funzione dell'esercizio della giurisdizione, funzione che deve essere assoggettata soltanto alla legge e non può subire condizionamenti di altra natura.

In questo quadro la nostra preoccupazione permane al di là delle apparentemente tranquillizzanti affermazioni che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto circa l'interpretazione del dato normativo che disciplina questa materia. E in questo quadro, se si vuole citare la relazione Paladin, lo si deve fare compiutamente e non a brandelli. Allora occorrerà leggere anche la parte, subito successiva a quella da lei citata, onorevole Presidente del Consiglio, in cui si afferma: «D'altra parte, allorchè si ragiona del necessario assenso presidenziale, non si vuol significare che il Presidente debba a sua volta disporre dell'intera capacità deliberativa del Consiglio in contrasto con la sentenza n. 168 del 1963 della Corte costituzionale».

A quali conclusioni dobbiamo arrivare? La lettera del Presidente della Repubblica al Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, della quale oggi discutiamo, è un'iniziativa oggettivamente dirompente e si pone ai limiti della rottura degli equilibri costituzionali. Infatti, essa ha in sè potenzialmente l'effetto di delegittimare fino in fondo la presenza e la funzione del Consiglio superiore della magistratura, che è organo a sua volta di garanzia del corretto esercizio della giurisdizione nel senso di tenerlo estraneo da altra influenza che non sia quella della legge, cui solo tale attività di giurisdizione è subordinata. Questo elemento di rottura va valutato nella sua gravità ed occorre porre in essere iniziative politiche ed istituzionali non solo tali da rendere impossibile che simili atti di rottura si ripetano, ma anche tali che se ne rimuova fin da oggi ogni potenzialità esplosiva. In che modo si possono rimuovere sin da oggi le potenzialità esplosive contenute nella lettera del presidente Cossiga? Lo si può fare affrontando fino in fondo il tema dell'indipendenza e della autonomia della magistratura e quindi delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura, pur nel quadro di un rapporto equilibrato con gli altri poteri, tutti garantiti da un esercizio imparziale e al di sopra delle parti dell'organo Presidente della Repubblica. Se a ciò non si arriverà, ulteriori rotture saranno introdotte nell'ordinamento e noi veramente rischieremo il collasso delle istituzioni.

Da questo punto di vista riteniamo che il Governo e la maggioranza che lo esprime – nella misura in cui essa esiste, ma sembra che oggi tale maggioranza non vi sia più – debbano farsi carico di affrontare il tema delle riforme istituzionali e in esso del rapporto tra Consiglio superiore della magistratura ed altri poteri dello Stato, all'interno di un sistema equilibrato. Non è escluso che in questo quadro qualche autocritica anche il CSM debba farsi. Noi riteniamo che, in questo quadro generale di pesi e contrappesi e soprattutto in vista di una

novellazione di tutta la normativa, debba potersi operare una significativa e forte iniziativa politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene, se e nella misura in cui essa esiste.

Per parte nostra, con questa interpellanza e con il disegno di legge in materia, riteniamo di aver dato un contributo al dibattito odierno affinchè, fino in fondo, si percepisca la gravità della situazione e si apprestino gli strumenti necessari a superarla, se ci sarà chi vorrà farlo; in caso contrario, si correrà il rischio di assistere impotenti alla caduta verticale di istituzioni nate a suo tempo dalla passione, dalla volontà politica e dal sacrificio di chi ha fatto la Resistenza ed ha voluto la Repubblica italiana. Noi con questo strumento parlamentare e con questo dibattito riteniamo di aver dato un contributo a questa presa di coscienza collettiva e generale. È evidente che, al di là anche della sua risposta, della quale siamo insoddisfatti, all'interno del ragionamento da me fatto, continueremo questa nostra battaglia affinchè fino in fondo ci si renda conto della gravità della situazione; affinchè si riportino a sistema, anche con le necessarie riforme, tutte le forze politiche ed istituzionali che oggi operano nella Repubblica; affinchè si chieda a ciascuno di rispettare il proprio ruolo senza esorbitanze e senza rotture. Ci muoveremo lungo questa linea, confidando che questa nostra posizione, al di là delle manipolazioni dell'opinione pubblica da parte di chi vuol oscurare il senso delle cose, sia compresa ed a noi venga dato il consenso necessario non solo per combattere ma per vincere una battaglia di tanto impegno. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, al pari del collega Battello resterò strettamente nell'ambito del tema posto dalla nostra interpellanza 2-00691, resa alla Presidenza del Senato il 26 novembre 1991. Tale interpellanza è incentrata sulla vicenda quanto meno sconcertante dei cosiddetti *dossier*s. Abbiamo infatti chiesto ed insistito per questo dibattito proprio allo scopo di approfondire determinate questioni. Avremo altre sedi, come lei stesso, Presidente, diceva, per esaminare altri aspetti di questa vicenda.

Per quanto mi riguarda, considerata la circostanza che non posso invocare una specifica competenza in materia di servizi di sicurezza, ciò mi esime dall'impaccio, ma anche dalla possibile tentazione di entrare nel merito di alcune complesse questioni a venire. Cito per tutti il cenno fatto dal Presidente del Consiglio all'opportunità di un ampliamento dei poteri del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Torno dunque al tema per dire subito, onorevole Presidente del Consiglio, che i chiarimenti da lei resi non ci sono apparsi convincenti. Non possiamo dunque considerarci soddisfatti.

Il punto di partenza della nostra interpellanza era di conoscere di questi non meglio specificati *dossier*s – dei quali davvero la notizia non proviene da parte nostra – quali esistano, quali ne siano i testi, quale ne

sia la provenienza. Nella sua risposta, sintomaticamente – per le ragioni che cercherò di esporre – abbiamo ritrovato abbondanti citazioni di fatti e di diritto di un passato non recente, ma non un riferimento a questi *dossiers*. Vi è un dato di cui prendiamo atto, perchè ci sembra importante; è il punto in cui lei, riferendosi – è vero – alle pregresse distruzioni di materiale, da lei definito giustamente non pertinente, conclude che l'attività dei servizi deve essere pertinente; deve cioè riguardare, come confermato da una nota sentenza della Corte costituzionale, la difesa della sicurezza del paese. Ed è proprio questo il primo punto: esistono i *dossiers* di cui si è parlato – non da noi è stato posto il problema – che ben poco avevano a che fare con tale questione? Al di là degli inaccettabili atti intimidatori, è proprio qui che risiede la questione che noi poniamo.

La sua risposta sembrerebbe escludere l'esistenza di tali *dossiers*; dico «sembrerebbe» perchè in realtà in via tassativa – e posso anche comprenderne il perchè – tale presenza non è stata esclusa.

Non è dunque in discussione – voglio sottolinearlo – l'attività in sè dei servizi: se intenderemo sollevare determinate questioni riguardanti il comportamento dei servizi, utilizzeremo gli strumenti politici e parlamentari disponibili, come abbiamo sempre fatto.

Il problema da noi posto è un'altro. Dal momento che in altre forme e in altre sedi abbiamo già reso noto qual è il nostro avviso relativamente alle responsabilità costituzionali e politiche su questa ed altre questioni, oggi ci interessa ribadire un nodo istituzionale per noi fondamentale, proprio ai fini di una corretta politica della sicurezza. Vale a dire il fatto che a norma della legge 24 ottobre 1977, n. 801, competenza e responsabilità politica per i servizi di sicurezza sono attribuite alla Presidenza del Consiglio. Ciò è stato confermato anche da lei, onorevole Presidente del Consiglio, ma si tratta di una questione che determinati comportamenti hanno riportato in discussione.

L'articolo 1 della legge stabilisce, senza possibilità di equivoco, le competenze ma anche la finalizzazione della politica dei servizi, mentre l'articolo 10 – potrebbe apparire superfluo ma in realtà non lo è – detta un espresso divieto. Infatti, a proposito di attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza afferma che: «Nessuna attività può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge».

Ora, è difficile dire cosa abbia a che fare tutto ciò con le sconcertanti vicende di cui siamo stati non solo spettatori ma in qualche modo, e non per nostra scelta, partecipi.

Onorevole Presidente del Consiglio, è vero che lei ha distinto la questione delle competenze da quella dell'informazione, e ne prendiamo atto. Lei ha detto che al Presidente della Repubblica non compete alcun potere specifico in materia di servizi di sicurezza; si può dire che lei non poteva affermare una cosa diversa, perchè la legge n. 801 è chiara, e tuttavia ha un senso politico che ciò venga ribadito.

Subito dopo lei ha aggiunto che ciò non può in alcun modo significare che il Presidente della Repubblica non debba essere destinatario di informazioni anche su fatti coperti dal segreto. Tuttavia, con un

inciso che non ci è sfuggito, lei ha precisato che ciò vale «per l'esercizio delle sue funzioni costituzionali». Non abbiamo davvero assistito a circostanze di questo tipo!

Credo che ciò sia fin troppo evidente, e farei un torto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e a noi tutti, se insistessi nel dire che una cosa è il diritto all'informazione su fatti coperti dal segreto e altra cosa è quale uso si fa o si minaccia di fare di tali informazioni. Sta qui la situazione patologica cui ci siamo trovati di fronte e a cui abbiamo reagito non solo con la nostra protesta ma con la presentazione di una interpellanza.

Riguardo ai numerosi riferimenti da lei fatti a comportamenti di precedenti Presidenti della Repubblica, in particolare Einaudi, nei confronti delle strutture dei servizi va sottolineato, onorevole Presidente del Consiglio, che tali comportamenti si verificavano in una situazione diversa da quella attuale, che la legge n. 801 del 1977 ha superato a livello istituzionale. Non credo quindi possa farsi un parallelismo, nè credo che riferirsi a quei precedenti possa valere a minimizzare episodi recenti. Questa la ragione per cui riteniamo insoddisfacente la sua risposta.

Proprio perchè avvertiamo tutta la delicatezza e, per molti versi, il carattere dirompente dell'attuale situazione, noi per primi abbiamo parlato – e scritto – nei giorni scorsi in un documento presentato al Senato, circa la necessità di lasciare i Servizi rigorosamente al di fuori dello scontro politico, non solo per rispetto della loro funzione, ma soprattutto per garantirne l'indipendenza e l'imparzialità. Quindi, signor Presidente del Consiglio, quando lei parla della necessità di recuperare armonia e serenità, deve tener presente che tale recupero, soprattutto in settori delicatissimi qual è quello in esame, presuppone che da parte di tutti si ponga rigorosa attenzione a che i Servizi siano lasciati fuori dallo scontro politico.

Onorevole Presidente del Senato, ci siamo piegati alla sua volontà – nè potevamo fare diversamente – perchè non è stata dichiarata ammissibile una nostra interpellanza che chiedeva chiarimenti sulle modalità di incontri tra la massima autorità dello Stato e i direttori dei Servizi. Tuttavia, il fatto che non sia stato possibile formalizzare la richiesta di tali chiarimenti, fa mancare al nostro ragionamento un anello fondamentale, che riguarda non solo la rigorosa applicazione della normativa del 1977, ma la necessità di tenere i Servizi rigorosamente al di fuori dello scontro politico. Anche da ciò derivano le ragioni della nostra insoddisfazione.

Prima di concludere, voglio rivolgermi ai colleghi dei Gruppi di maggioranza. La vicenda dei *dossiers*, anche nel modo sconcertante in cui si è svolta, davvero non ha messo la nostra parte politica in alcun imbarazzo: infatti, al di là dell'uso intimidatorio di cui prima parlavo, se ricorrono gli estremi di reato bisogna rivolgersi alla magistratura, mentre, se non ricorrono tali estremi, si tratta di una pura operazione di minaccia, come tale inaccettabile. Non abbiamo sollevato un problema riguardante solo noi, anche se abbiamo il diritto e il dovere di esigere rispetto, ma che coinvolge tutti. Dietro la vicenda dei *dossiers*, via via sfumata nei modi che conosciamo, vi è una grossa questione,

indivisibile, di garanzie democratiche per tutti noi. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Gualtieri*).

VOLPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo si debba subito sgomberare il campo dalle travagliate vicende che il paese attraversa, dalle richieste che ci vengono dall'Europa, e così via, tutte questioni che ci obbligherebbero ancora a fingere che non esiste un problema del Presidente della Repubblica e un problema di rapporti fra questi e tutta la Nazione: direi infatti che tutti siamo investiti da certe sue esternazioni.

Il Presidente del Consiglio che, secondo quanto ha detto il Presidente del Senato, è a rigore l'unico del quale si può dir male, l'unico al quale possiamo rivolgere le nostre critiche, ha parlato in modo certamente preoccupato dei problemi della Repubblica, ha parlato di «responsabile misura», di «senso quasi religioso» di rispetto della legge, della giustizia. Certo, è giusto, ma come possiamo chiedere che la gente pratichi questa responsabile misura, che possa credere tanto nella giustizia quando proprio le più alte istituzioni della Repubblica travalicano qualsiasi misura, si pongono al di fuori di qualsiasi responsabilità?

Ed il caso affrontato nella nostra interpellanza rientra proprio in quest'ottica. Non sono un costituzionalista, ma sono rimasto dolorosamente sorpreso da quel che il Presidente della Repubblica ha affermato in una intervista al giornale «La Stampa», un importantissimo quotidiano nazionale: un'intervista resa ad un giornalista di notevole levatura, sicuro e, si dice, che gode la fiducia del Presidente. Il contenuto di quella intervista è riportato nella nostra interpellanza: il Presidente del Consiglio ha voluto rovesciarne completamente il senso, ma il testo rimane chiaro. Si dice che il discorso e la figura di un uomo furono censurati per lasciare posto ad una memoria falsa dello statista, «per rimuovere la loro corresponsabilità nella morte di Moro... E si tratta di un settore ben delimitato e preciso del mio *ex* partito, quello stesso che a parere mio deve aver dato un segnale di via libera al PDS». Si parla di «corresponsabilità nella morte di Moro» e, dal momento che egli è stato assassinato, vuol dire che si parla di corresponsabilità nell'assassinio di Moro. Il Presidente non ha parlato di rammarico per il fatto che sia stato fatto o meno tutto il possibile per farlo liberare, non si è lamentato di questo: secondo il Presidente della Repubblica si è addirittura agito per sopprimerlo, cioè si è agito in senso contrario. Questa è una chiamata diretta di corresponsabilità assai grave rispetto alla quale non possiamo ridurci in questa Repubblica a non dare più senso e peso alle parole del Capo dello Stato, in qualunque momento le abbia pronunciate, anche come organo dello Stato irresponsabile. Ad un certo punto si dovrà pur individuare una sua responsabilità personale: sarà forse irresponsabile se inaugurando una fiera fa cadere un vaso o se salutando la fanfara dei bersaglieri fa cadere la bandiera ed infilza qualcuno, ma sarà pure responsabile quando, come cittadino comune, guida l'automobile o

rilascia un'intervista ad un giornalista. E noi dobbiamo valutare queste responsabilità, perchè esse minano, corrodono le fondamenta della Repubblica.

Il momento è grave, signor Presidente del Consiglio: lei ce lo ha fatto capire anche con il suo discorso di oggi. Ma vogliamo superare questa gravità fingendo che il problema non esiste o piuttosto risolvendo il problema con fermezza, con l'autorità e la serietà di una iniziativa parlamentare?

Il Presidente della Repubblica dice: «sarò giudicato dal popolo». Ma quale popolo? In che modo? Questo è veramente fuori di ogni sistema previsto dall'ordinamento repubblicano; questo appello al popolo è da facinorosi, è proprio delle persone che solitamente turbano l'andamento del vivere civile di una Repubblica, il buon governo e l'efficienza delle istituzioni. Allora noi dobbiamo prendere sul serio il Presidente della Repubblica quando rende queste affermazioni: non per cercare delle responsabilità, ma perchè l'assassinio di Moro è una pagina oscura della nostra storia, così oscura che rende poco leggibili anche molti episodi successivi. Se Francesco Cossiga fa questo discorso, se afferma che ci sono alcuni corresponsabili di quell'assassinio (lo dice lui che è Presidente della Repubblica e che era Ministro dell'interno quando quell'assassinio veniva consumato) occorre verificare fino in fondo di che cosa egli è a conoscenza. Dovere del Presidente della Repubblica sarebbe quello di dirci che cosa sa, perchè così chiarirebbe molti problemi e aiuterebbe la Repubblica a trovare chiarezza e fiducia, e, appunto, misura responsabile, e fede religiosa nelle istituzioni.

Altrimenti, se non dice quel che sa, che cosa dobbiamo pensare di un Presidente della Repubblica che lancia accuse, ma poi si trincera dietro la propria irresponsabilità? Possiamo veramente pensare che la gente non si renda conto della gravità di queste diffamazioni, di accuse lanciate evidentemente – e in proposito occorre riprendere il discorso del senatore Libertini – per dare addosso a certi politici e creare un altro partito politico? Ecco che allora i problemi si legano insieme ed ecco sorgere l'altro partito politico che, muovendosi secondo il senso delle esternazioni, non arriva solo alla fine di questa Repubblica, ma anche alla fine di ogni Repubblica democratica nel nostro paese.

Spetta quindi a lei, signor Presidente del Consiglio, il compito di vigilare attentamente e di risolvere in Parlamento questi nodi oscuri della nostra vita sociale e istituzionale! (*Applausi dall'estrema sinistra. Vive e numerose congratulazioni*).

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anche se la risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni di ordine ispettivo relative ai rapporti tra il Presidente della Repubblica ed il Consiglio superiore della magistratura si è mantenuta generalmente sulla stessa linea già enunciata dodici giorni fa alla Camera dei deputati, ritengo doveroso sottolineare che essa, pur involgendo con preminenza aspetti e contenuti prettamente giuridici,

tuttavia impinge di certo su considerazioni e valutazioni politiche e costituzionali di rilevante importanza.

È di pubblica cognizione che tali rapporti si sono tradotti e tuttora si traducono in contrasti spesso particolarmente acuti e persino esacerbati, che non possono non incidere negativamente sul retto funzionamento dell'organo di autogoverno dei magistrati e che producono gravissime discrasie, remore e carenze nell'ambito degli organi giudiziari, che dovrebbero amministrare giustizia sulla base di precisi presupposti e precetti legislativi e giuridici e che, per converso, sono indotti o costretti a dispensare giustizia di fatto non uguale per tutti.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha offerto stasera a questa Assemblea una risposta che, ad avviso di chi parla, appare esauriente, giudiricamente ineccepibile e politicamente equilibrata.

In sede di replica non mi soffermerò certamente a commentare analiticamente quanto da lei esposto, ma non posso non evidenziare, ad esempio, che la mia parte politica condivide pienamente il suo giudizio sul legittimo comportamento del presidente Cossiga in ordine alla predisposizione degli argomenti da includere di volta in volta nell'ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura, comportamento che è conforme alle norme costituzionali e giuridiche che in atto disciplinano la materia.

È a nostro avviso opportuno, ed anzi inderogabile, l'intervento del Parlamento al fine di ristabilire il corretto equilibrio dei rapporti tra i poteri dello Stato, unitariamente intesi, ed il CSM ed eliminare dissensi e condizionamenti, che per lo più appaiono sorgenti da un sistema partitocratico, correntizio e lottizzatorio che ha pervaso la magistratura nel suo interno.

Registrati purtroppo gli effetti negativi, non si può, non si deve ignorare quella che è la vera causa non solo dei mali che affliggono la giustizia, ma anche e maggiormente di quelli che incombono sul nostro Paese in tutti i suoi gangli vitali, oppressi dalle imposizioni della partitocrazia.

Siamo pienamente convinti che il comportamento, a volte anche troppo emotivo, reattivo e duro, del Capo dello Stato è da apprezzare, perchè, anche se esso contrasta con gli interessi dei partiti e suscita le ire dei dirigenti di essi, serve sostanzialmente a difendere la libertà ed i diritti dei cittadini, ad assicurare loro quella giustizia che difetta e spesso manca.

Occorre ora approfondire meglio e sempre più concretamente e responsabilmente l'atteggiamento dei magistrati nei confronti delle altre istituzioni nonchè le vere ragioni della crisi istituzionale e della crisi della giustizia.

Lo sciopero dei magistrati non è consono allo *status* ed alle responsabilità a costoro derivanti nei confronti dei cittadini e del paese.

I giudici non debbono mai agire come politici; per essere indipendenti non dovrebbero militare in politica.

Il CSM deve assolvere, deve tornare ad assolvere il ruolo di garante dell'indipendenza della magistratura, che va esercitata al di fuori di qualsiasi sorta di pressione.

Le tensioni vanno eliminate e radicalmente soppresse. La giustizia abbisogna di serenità, di laboriosità, di competenze, e, quando occorre,

anche di sacrifici. Per raggiungere tale nobile fine occorre cooperazione tra tutti gli organi dello Stato e, particolarmente, la massima attenzione del Governo e del Parlamento, che debbono porre nella disponibilità dei giudici leggi chiare e di facile interpretazione: poche leggi, che siano veramente buone e che non lascino adito a divergenze attuative, che di fatto e di diritto spesso si sono tradotte in meri strumenti di ingiustizia e di disparità di trattamento.

Con queste sintetiche considerazioni annuncio, onorevole Presidente del Consiglio, che il mio Gruppo politico e parlamentare auspica una giustizia sana e libera, quella giustizia giusta che in atto è latitante e che auspicabilmente deve tornare al più presto ad operare rettamente nel nostro paese. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, forse per la prima volta in questa legislatura – e sono ormai quasi cinque anni – intervengo in questo dibattito, in sede di replica alle dichiarazioni del presidente del Consiglio Andreotti, a titolo strettamente ed esclusivamente personale.

Non rappresento, perchè non voglio farlo in questa sede, il Gruppo federalista europeo ecologista, nè in questo momento intendo rappresentare la forza politica dei Verdi cui faccio riferimento; del resto, il giudizio di tale Gruppo sulla vicenda di cui stiamo discutendo è assai differenziato, e legittimamente.

Intendo pertanto svolgere alcune sintetiche considerazioni a titolo strettamente personale, nella consapevolezza che questo dibattito si svolge in una situazione di grande difficoltà politica, di grande confusione istituzionale e forse anche di grande difficoltà umana. Molti dei protagonisti di queste vicende – oggi infatti stiamo discutendo di una pluralità di vicende – dell'una e dell'altra parte, li conosco personalmente, ne sono anche amico, spesso mi trovo a consentire o a dissentire profondamente con l'uno o con l'altro. Il Presidente del Consiglio poco fa ha ricordato che stiamo vivendo un momento delicato e difficile ed ha affermato la necessità di un alto grado di serenità e della obiettività di giudizio. Condivido queste affermazioni ed è con tale spirito – anche se con valutazioni diverse – che voglio intervenire e replicare, senza dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto perchè trovo tali formule – che ovviamente costituiscono la normale ritualità parlamentare – francamente inadeguate rispetto alle vicende che stiamo affrontando.

A me pare che si stia svolgendo sotto i nostri occhi, come in un film di cui non riusciamo a diventare effettivamente protagonisti consapevoli pur essendone interpreti, la rappresentazione della fine della Prima Repubblica. Uso questa espressione senza alcuna demagogia e senza alcuna soddisfazione: è un dato di fatto. Sta avvenendo sotto i nostri occhi il passaggio ad una Seconda Repubblica di cui non emergono chiaramente i contorni e di cui soprattutto le forze politiche ed i poteri istituzionali dello Stato non riescono ad essere fattori di orientamento e di coagulo di proposte adeguate. E così a me sembra che stia per

accadere – non voglio essere profeta di sventura nè usare espressioni ideologicamente catastrofiche perchè non mi appartengono – che dopo due decenni di crisi politica ed istituzionale prolungata, ma ahimè irrisolta, ci si ritrova alle soglie (mi auguro che così non sia, ma temo che così sia) di una sorta di precipitazione catastrofica che già altri sistemi politici democratici hanno conosciuto. Spesso citiamo l'esempio della Francia del 1958, anche se noi non abbiamo una nostra Algeria in senso stretto, essendo però la nostra Algeria composta di una pluralità di avvenimenti e di vicende.

Francesco Cossiga, il Presidente della Repubblica, è il protagonista visibile, forse il più visibile, in questa vicenda che chiamerei il dramma italiano. Anche per quanto riguarda l'assassinio da parte delle Brigate rosse di Aldo Moro, credo che esso debba essere considerato non tanto dal punto di vista investigativo o delle corresponsabilità penali, come a volte accade, ma sotto il profilo di quella che il mio amico Adriano Sofri ha chiamato l'ombra di Moro che ancora incombe sulla nostra Repubblica; più come un dramma e una tragedia umana oltre che istituzionale che come un fatto giudiziario, come faceva poco fa qualcuno quasi che ci fossero dei risvolti ancora sconosciuti. Capisco che qualcuno prenda alla lettera certe dichiarazioni, ma non condivido tale posizione perchè personalmente non ho dubbi su chi ha assassinato Aldo Moro.

Credo che sia una vicenda che continua ad incombere drammaticamente su questo paese e sui suoi protagonisti; ma questo è uno degli aspetti di quello che definirei il dramma italiano. Il ruolo che il Presidente della Repubblica ha al riguardo è più la punta visibile dell'*iceberg*, è più un sintomo drammaticamente e spesso discutibilmente rivelatore che non la causa scatenante della situazione in cui ci troviamo.

Oltre certamente al Presidente della Repubblica, i veri protagonisti sono i poteri dello Stato, compresi Governo e magistratura, e il sistema dei partiti. Ad esempio, per quanto riguarda la questione del Consiglio superiore della magistratura sicuramente vi sono state esasperazioni – il «decido e dispongo» non piace neanche a me – ma nella sostanza ritengo che sulla questione, sia nel 1985 sia oggi, il Presidente avesse ed abbia ragione: le forme sono forse discutibili e le esasperazioni sono troppo accentuate, ma non provengono certo soltanto da una parte sola.

Vorrei ricordare che nel 1985, quando si pose per la prima volta, la questione venne configurata giustamente come la necessità di uscire dalla fase dell'emergenza: una fase discutibile, che comunque non poteva non essere transitoria e transeunte, durante la quale il potere giudiziario aveva assunto compiti di supplenza esorbitanti da quelli istituzionali, nonchè un ruolo politico che in qualche misura avrebbe dovuto progressivamente rientrare nella ordinarietà. Dico questo pur avendo conoscenza diretta di numerosi membri del Consiglio superiore della magistratura ed essendo anche amico personale di alcuni di essi: *amicus Plato, sed magis amica veritas*. Voglio esprimere con serenità e con quella obiettività di giudizio che è stata ricordata la mia convinzione – anche se, ripeto, le forme in cui questo conflitto si è espresso sono state così esasperate che forse si sarebbe potuto evitarle – circa la

fondatezza della questione che è stata sollevata. Allo stesso modo ritengo fondata la questione che il Ministro di grazia e giustizia pochi giorni fa ha sollevato sempre in relazione al Consiglio superiore della magistratura.

A me è successo, signor Presidente del Consiglio (forse lei lo ricorda, come lo ricordano altri colleghi, tra i quali sicuramente il mio amico e collega Onorato), all'inizio del 1980 di essere stato il principale protagonista – principale se non altro per ragioni di durata fisica, passata inevitabilmente alla storia del Parlamento perchè episodi di quel genere non si ripeteranno mai più – dell'opposizione ostruzionistica al decreto Cossiga che riguardava il fermo di polizia (sono convinto ancora oggi di aver fatto bene). Eppure, pochi mesi dopo, in dissenso dal Gruppo cui allora appartenevo, quello radicale, dal Partito comunista di allora, dal PDUP di allora e da non so quali altre forze politiche, mi rifiutai di firmare la richiesta di messa in stato di accusa del presidente del Consiglio Cossiga, che pure era stato il mio principale avversario politico e parlamentare nella vicenda di pochi mesi prima, che riguardava proprio il modo di lottare contro il terrorismo. Mi rifiutai, pur nel dissenso profondo su quel decreto, di accettare quella richiesta che mi sembrava sbagliata, infondata e politicamente strumentale. Tra qualche settimana mi ritroverò forse a rivivere la stessa identica esperienza (ma il presidente Spadolini ha già ricordato che non è questo il momento di discuterne) e ad esprimere posizioni di dissenso politico senza accettare che tale dissenso politico venga tradotto in iniziative di carattere giudiziario, addirittura nell'accusa di alto tradimento e di attentato alla Costituzione.

Il vero problema non è tanto o soltanto il protagonismo politico del presidente Cossiga. Semmai da questo punto di vista – e penso che ne parlerà il collega Strik Lievers, che ha una posizione differenziata dalla mia, ma su questo siamo assolutamente d'accordo – il vero problema è il ruolo del Governo rispetto al protagonismo politico del Presidente della Repubblica che – come giustamente veniva ribadito anche poco fa dal Presidente del Senato – essendo irresponsabile, rimanda alla responsabilità, nel senso tecnico e giuridico, del Governo. Non c'è dubbio che, nelle modalità in cui si esprime, in quest'ultimo anno in particolare, tale protagonismo politico rappresenta un caso del tutto inedito, anche se non sarei così certo che non vi siano stati precedenti nella storia dei nostri Presidenti della Repubblica. Mi riferisco al mio carissimo e amatissimo Sandro Pertini, cui ho voluto veramente molto bene – il riferimento è quindi positivo – nonchè ad altri aspetti molto più discutibili e deteriori che hanno riguardato precedenti Presidenti della Repubblica che non voglio ricordare in questo momento, ma che chiunque abbia un pò di conoscenza della storia dei Presidenti della nostra Repubblica non dovrebbe far fatica a ricordare.

Qui forse la misura in cui tutto questo sta avvenendo o il fatto che esso si inserisce in una situazione di profondissima crisi politico-istituzionale rendono particolarmente esasperante ed esasperata tale vicenda. Verrebbe da formulare, ma non per auspicare che questo avvenga, una sorta di parafrasi del monito evangelico: «chi di piccone ferisce di piccone perisce». Mi auguro che questo non avvenga, ma vedo qualcosa di tragico in tutto ciò che si sta verificando sotto i nostri

occhi. Ho timore che ci sia un epilogo tragico, ovviamente non nel senso fisico della parola, ma in quello politico. Vedo tali odi maturare anche all'interno della stessa Democrazia cristiana e tali risentimenti pronti a scattare nel momento in cui ciò sarà possibile da farmi temere che tutta questa vicenda avrà veramente un epilogo drammatico.

Eppure, soltanto poco più di un anno fa, il Presidente della Repubblica fu reso protagonista di una resa dei conti postuma e falsa, quasi fosse responsabile di tutte le tragedie italiane. Lo afferma uno che ha impiegato molti anni della propria vita a combattere il ruolo delle deviazioni dello Stato, per quanto riguarda, per esempio, le questioni delle stragi e delle manovre eversive, e così via. Proprio per questa esperienza, che continuo anche all'interno della Commissione stragi, sono contrario alle demonizzazioni, ai processi sommari, ai processi politici, al tamponare la caduta del comunismo: fu proprio questo che avvenne l'anno scorso con l'elezione di un nuovo demone che, in qualche modo, potesse distrarre l'attenzione politica della gente. Questo è successo ed è ciò che probabilmente ha provocato anche una reazione esasperata e sbagliata, eccessiva ed autodifensiva, una reazione comprensibile, ma che in qualche modo ha rischiato di coprire tutto, quando ciò non doveva essere fatto, perchè – come ho detto più volte e ripeto – sono d'accordo sul fatto che dobbiamo liberarci dei fantasmi del passato. Tuttavia, l'unico modo per poterci liberare davvero dei fantasmi del passato è di avere la capacità di riscoprire, fino in fondo, in tutti i suoi molteplici aspetti, la verità sullo stesso passato. In questo senso la verità ci renderà liberi, per esprimerci ancora una volta con un richiamo evangelico.

Quando, ad un certo punto, venne detto dal Presidente della Repubblica: «d'ora in poi parlerò solo per atti conseguenti» – cito a memoria tali sue affermazioni – appresi con soddisfazione questa dichiarazione e, fra me e me, mi augurai che così avvenisse. Francamente così non è avvenuto! Per questo affermo che esiste il rischio che ho evocato prima, che non auspico ma che temo. Ciò che sta avvenendo in realtà è che il presidente Cossiga, che è stato eletto dal Parlamento come garante del sistema dei partiti della prima Repubblica con votazione plebiscitaria, sta diventando in qualche modo protagonista discusso e discutibile del superamento di questo sistema. Ripeto: si vede ciò che sta morendo ma non si vede ciò che sta nascendo. Spero che egli non sia troppo attratto – e lo dico con molta lealtà – dalle teorie dello «sbrego necessario» che un troppo famoso politologo da molti anni evoca e che forse avrà oggi l'orgoglio di vedere realizzate nella scena politica italiana. Dico ciò senza alcuna soddisfazione in quanto non credo alle teorie dello «sbrego», ritenendole anzi abbastanza pericolose.

Avendo affermato che a mio giudizio vi è molto di discutibile dal punto di vista politico, mentre, dal punto di vista dell'articolo 90, non c'è nulla di rilevante giudiziariamente, mi auguro che questa fase politica possa essere superata; tuttavia a questo punto sarà molto difficile che ciò avvenga con l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno personalmente, nonchè di ciascun organo dello Stato nell'ambito del rientro nei compiti istituzionali e costituzionali che a tali organi competono. Sentirei più autentico questo richiamo – che molti rivol-

gono al Presidente della Repubblica, al quale con pacatezza anch'io posso associarmi – se lo stesso venisse esteso anche al potere giudiziario, al Consiglio superiore della magistratura e ad altri organi dello Stato. Quando invece vedo che tutto avviene in maniera molto strabica ed unidirezionale, rimango con il forte sospetto che sia in atto uno scontro di poteri e che ciascuno militi dall'una o dall'altra parte, senza porsi dal punto di vista della difesa dei valori costituzionali e di un processo di trasformazione del nostro sistema costituzionale e politico che appare legittimo, sacrosanto, necessario e doveroso dopo mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale, purchè ovviamente si ispiri alla realizzazione di un nuovo sistema politico che abbia la capacità di rinnovarsi. Ormai siamo in una fase in cui questa legislatura, iniziata – Presidente Elia, lei lo ricorda – con finalità costituenti, una legislatura che pure ha visto realizzare cose positive – che abbiamo ricordato altre volte, signor Presidente del Consiglio – da questo punto di vista purtroppo si conclude quasi, non dico interamente, con un nulla di fatto. Dico espressamente – perchè non ho richiami elettoralistici da fare a nessuno – che il giudizio finale che dovrà essere espresso – non ha importanza se fra tre o cinque mesi, perchè la sostanza rimarrà identica – spetterà al cittadino elettore. Ancora una volta sarà quest'ultimo a dire l'ultima parola e non il cittadino arbitro e protagonista, di cui Roberto Ruffilli parlava e che anch'io ho richiamato più volte in quest'Aula. All'interno del paradosso secondo cui il giudizio tornerà ancora una volta al popolo sovrano, ma nelle vecchie forme che tutti dichiariamo superate, e non alla fine di questa legislatura con la capacità di rinnovamento che a parole tutti all'inizio auspicavamo, risiede anche una delle cause politiche ed istituzionali che hanno provocato le tensioni a cui abbiamo assistito in questi mesi. (*Applausi dai senatori Strik Lievers e Orlando*).

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, replicherò alle risposte fornite all'interpellanza 2-00703 e all'interrogazione 3-01715.

Il presidente Andreotti ha dichiarato nelle sue comunicazioni che bisogna fare uno sforzo per depurare il dibattito dalla congiuntura politica, richiamando anche i princìpi costituzionali che reggono le sue affermazioni. Non me ne voglia, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ma forse sono gli unici due punti su cui concordo con le sue comunicazioni. Infatti, in questa congiuntura politica vi è un eccesso di passionalità ed è bene guardare la crisi istituzionale che stiamo attraversando liberandoci da questo eccesso. Inoltre, è sempre opportuno ricordare i princìpi costituzionali che sono alla base del nostro paese, anche se forse sarebbe più opportuno rammentarli ad altri destinatari e non al Senato della Repubblica.

Signor Presidente del Consiglio, perchè affermo – e mi scuso per la battuta – che per il resto non sono d'accordo con lei? Lei ha rimosso i problemi fondamentali e questa rimozione è veramente indice della gravità della crisi che stiamo attraversando; forse si tratta di una

rimozione che anche nella sua coscienza di uomo di Governo richiama la gravità dell'attuale crisi. Io arrivo ad ipotizzare, e forse è anche un suo merito, che lei è consapevole della portata istituzionale di tale rimozione, e proprio per questo l'ha adottata.

Replicherò su due punti: il conflitto tra il presidente della Repubblica Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura e i rapporti tra il Capo dello Stato e i Servizi. Ho ascoltato poco fa il mio amico Boato e vorrei discutere a lungo con lui, ma non lo farò giacchè all'interno del conflitto tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura a me non interessa, almeno in questa sede, approfondire del tutto se era competente il Consiglio superiore della magistratura a discutere quei quesiti posti all'ordine del giorno. Senatore Boato, bisogna ricordare che esiste una sentenza del 1973 della Corte costituzionale che prende in considerazione un precedente identico, quello cioè di un procuratore capo che sottrae al sostituto un fascicolo a costui assegnato.

Signor Presidente del Consiglio, questa sentenza non soltanto afferma ciò che lei ha ricordato poc'anzi, ma afferma – cito a memoria ma potrei anche leggerne il testo – che quel magistrato, anche dell'ufficio del pubblico ministero, ha il diritto di avere la motivazione scritta da parte del suo capufficio che gli revochi la designazione dell'affare. Nella stessa sentenza veniva anche affermato il diritto di proporre reclamo presso il Consiglio superiore della magistratura, in qualità di organo tutorio dell'indipendenza interna della magistratura; per usare le parole della Corte costituzionale, signor Presidente, «come organo di garanzia in funzione dell'indipendenza dei singoli magistrati».

Allora – prima che al Presidente, voglio rivolgermi all'amico Boato – non mi interessa stabilire se il Consiglio superiore della magistratura avesse o meno competenza a discuterne, però voglio ricordare questo aspetto. Non mi interessa neppure stabilire, signor Presidente, la correttezza della procedura regolamentare utilizzata dal Consiglio superiore della magistratura per convocare la seduta del 20 novembre con quel determinato ordine del giorno. Lei, signor Presidente, ha avallato una interpretazione che ritiene tradizionale: non vorrei essere troppo polemico, ma preferisco definire capziosa l'utilizzazione da parte del Consiglio superiore della magistratura dell'articolo 50 del Regolamento.

Vorrei ricordare ai colleghi, un po' corrivi nel prendere posizione su questo punto, che cosa afferma l'articolo 50 in merito alla convocazione successiva. Il Regolamento dopo aver stabilito negli articoli precedenti le procedure ordinarie di convocazione che richiedono l'assenso del Presidente della Repubblica, salve le possibilità di aggiungere punti alla fine delle sedute, nell'articolo 50 prevede le procedure straordinarie. Recita tale articolo: «Al termine di ogni seduta, indipendentemente dal procedimento normale di convocazione da parte del Presidente della Repubblica» – cioè indipendentemente dalla procedura ordinaria – «o in sua vece dal Vice Presidente, il Consiglio può deliberare a maggioranza la data della sua successiva convocazione e l'ordine del giorno di tale seduta».

Si chiede: perchè il potere di assenso, o diritto di veto, del Presidente della Repubblica non vale anche per questa procedura straordinaria? A mio avviso, collega Boato, non vale perchè il comma

successivo di tale articolo recita: «Una volta decisa la convocazione, è in facoltà del Presidente e del Vice Presidente aggiungere all'ordine del giorno altri punti, dopo quelli stabiliti, dandone comunicazione nei termini previsti». Si parla dunque della possibilità di aggiungere dei punti, non di sottrarli.

Credo che l'interpretazione contraria, quella di chi sostiene che anche con la procedura straordinaria di convocazione *ex* articolo 50 del Regolamento il Presidente della Repubblica ha il diritto di veto, sia capziosa. Tuttavia, non è questo il punto che a me interessa, perchè concedo al presidente del Consiglio Andreotti, e in seconda istanza al senatore Boato, di avere ragione, cioè che il Consiglio superiore della magistratura non aveva la competenza e che la procedura di convocazione era sbagliata. In questo caso, però – lei lo sa meglio di me – il Presidente della Repubblica, sia come organo esterno (cioè come organo che esercita poteri esterni al collegio) sia come organo esercitante poteri interni alla presidenza di quel collegio, aveva altre vie a disposizione: poteva attivare la procedura di modifica dell'articolo 50; poteva ricorrere al TAR contro la delibera che il Consiglio superiore della magistratura avesse adottato secondo quella procedura, ritenendola illegittima in quanto l'articolo 50 era *contra legem* e quindi disapplicabile; poteva elevare conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale. Invece, il Capo dello Stato ha inviato il 14 novembre una lettera in cui risolveva il conflitto minacciando la forza e poi dispiegando l'uso della forza minacciata.

Signor Presidente, qui si colloca la prima rimozione: la nostra interpellanza chiedeva di sapere se il Governo condivida l'uso della forza e la minaccia della forza come strumento per la soluzione di questo conflitto; chiedeva di sapere se il Governo abbia condiviso e se abbia coperto questa minaccia. Non si tratta di una questione di poco conto e quindi non è una rimozione di poco conto. Noi avevamo leggi e regolamenti; dal 14 novembre 1991 le fonti del diritto non sono più le leggi e i regolamenti, ma le decisioni del Capo. È questa una rottura, un *vulnus*, uno sbrego alla Costituzione, oppure no? Il Governo cosa ha risposto su questo punto? Nulla, signor Presidente del Consiglio. Ha condiviso questo ricorso alla forza? Ha coperto il dispiegamento della forza? Ciò è avvenuto perchè il presidente Cossiga ha utilizzato direttamente i carabinieri e la polizia al di fuori della disponibilità di queste forze? Lei sa meglio di me, infatti, che il Presidente della Repubblica come tale può disporre soltanto delle forze di sicurezza del Quirinale a tutela della sua persona, della sede e dei suoi ospiti. Quindi non poteva certo utilizzarle per la seduta del 21 novembre scorso. Allora è ricorso alla copertura politica del Governo, del Ministro dell'interno o di quello della difesa?

Non ho avuto risposta a queste domande e si tratta di una rimozione di non poco conto. Va infatti chiarito politicamente il *vulnus* costituzionale – che anche il collega Boato vorrà riconoscere come tale – inferto con l'introduzione del principio della decisione del Capo come fonte del diritto, che rappresenta un vero e proprio stravolgimento dello Stato di diritto.

Certo, poi possiamo dire di tutto contro quella che lei ha definito la «manifestazione collettiva dei magistrati», signor Presidente del Consiglio. Possiamo chiamarla anche sciopero.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* O anche serrata.

ONORATO. So che lei l'ha chiamata così, però una legge che abbiamo votato la scorsa estate parla di sciopero proprio per l'Amministrazione della giustizia.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri.* La magistratura non ha un datore di lavoro.

ONORATO. Però c'è un rapporto di dipendenza, anche dal punto di vista economico. Dal punto di vista funzionale c'è l'autonomia, ma da quello retributivo la dipendenza esiste.

Ad ogni modo, che si sia trattato di sciopero o di serrata, rimane il *vulnus* legato all'uso della forza come fonte del diritto. È scritto o no, signor Presidente del Consiglio, nei testi dei padri costituenti che esiste un diritto di resistenza costituzionale?

Questa è la prima rimozione che è stata operata. E si badi: il ministro Martelli non ha firmato la lettera del 14 novembre inviata dal presidente Cossiga al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Galloni. Lei sa meglio di me che il ministro Martelli ha firmato la lettera di comunicazione inviata da Cossiga ai Presidenti delle Camere. Allora quella lettera del 14 novembre diretta a Galloni è, a mio avviso, addirittura invalida, perchè priva di copertura politica. Essa infatti è emanata nell'esercizio dei poteri esterni e non di quelli interni, a giudicare dalle stesse parole del presidente Cossiga. Infatti egli, trasmettendo la lettera, afferma che lo fa «nell'esercizio nei doveri di garanzia che mi incombono quale Presidente della Repubblica» e non quale Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Se così è, la lettera precedente, quella allegata a questa inviata ai Presidenti delle Camere, era priva di copertura politica; in altre parole, invalida.

Oppure era una lettera emanata nell'esercizio dei poteri interni del Presidente della Repubblica? Credo di no, a giudicare dai fatti. In ogni caso, quella lettera è grave perchè (e ciò mi fa comprendere la sua difficoltà, signor Presidente del Consiglio) ha posto il Governo davanti al fatto compiuto. Infatti, il Presidente della Repubblica non ha chiesto la controfirma del ministro Martelli per la lettera originale, in quanto il Guardasigilli non avrebbe potuto accettare quelle minacce di usare la forza. Invece, il Presidente della Repubblica ha inviato la lettera senza chiedere copertura politica ed ha posto il Governo davanti al fatto compiuto. Il Ministro di grazia e giustizia ha dovuto poi controfirmare la lettera di comunicazione: se fossi stato io il titolare di quel Dicastero – ipotesi irreale – non l'avrei ugualmente controfirmata. Fatto sta, presidente Andreotti, che qui non c'è la copertura politica a questo grave sbrego costituzionale. Ne trarremo, alla fine, le conseguenze.

I problemi che siamo chiamati ad affrontare in questo dibattito sono gravissimi e quindi mi scuso per la schematicità imposta dalla ristrettezza dei tempi. La seconda questione che voglio trattare attiene ai

rapporti con i servizi segreti. Su tale argomento è già intervenuta in modo molto esauriente la collega Giglia Tedesco. Del resto si tratta di osservazioni che risultavano ovvie non solo ascoltando le sue comunicazioni, signor Presidente del Consiglio, ma anche leggendo l'intervista di Cossiga a «Il Giornale». Infatti, lei si è lasciato – se mi consente di usare amichevolmente questa espressione – «traviare» da questo richiamo del precedente. Infatti il presidente Cossiga richiama il presidente Einaudi e lei, sulla scia, richiama anche il presidente Gronchi, i quali erano destinatari istituzionali delle informazioni segrete. Ma io ripeto – e mi sembra che la stessa senatrice Tedesco Tatò lo abbia detto – che ciò avveniva allora; anche quando fu emanata la sentenza della Corte costituzionale, da lei citata, non c'era ancora la legge n. 801 del 1977.

Ciò significa, a mio avviso, una cosa fondamentale: i presidenti Einaudi e Gronchi avevano titolo per ricevere le informazioni dei servizi segreti, perchè lei sa meglio di me che allora questi ultimi erano un'articolazione delle Forze armate, di cui il Presidente della repubblica è capo in quanto presiede anche il Consiglio supremo di difesa. Ma adesso, dopo l'approvazione della legge n. 801, i servizi segreti, sia il SISMI, sia il SISDE, sono sottratti all'ordinamento militare e il presidente Cossiga non ha titolo per essere destinatario delle informazioni segrete, salvo che egli ne sia destinatario attraverso la mediazione dei responsabili politici, in primo luogo del Presidente del Consiglio, il quale è titolare di tali notizie segrete e può farne l'uso che vuole.

Questo però non è avvenuto perchè, a quanto pare, nell'intervista citata il presidente Cossiga ha rivendicato – *uti* Einaudi – il diritto di avere direttamente queste notizie, tanto è vero che convoca – di qui l'interpellanza di cui parlava la collega Tedesco Tatò – questi servizi. Anche in quel caso, egli dovrebbe passare attraverso la mediazione dei responsabili politici; per legge, addirittura il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi segreti per sentire i capi dei servizi deve passare attraverso la mediazione dei responsabili politici: figuriamoci un soggetto che è istituzionalmente estraneo al sistema dei servizi delineato dalla legge n. 801!

Ebbene, il presidente della Repubblica Cossiga non può essere destinatario di queste informazioni segrete senza il filtro dell'Esecutivo, e lei, signor Presidente del Consiglio, non ci ha detto se è avvenuta tale informazione attraverso questo filtro. Inoltre – e quindi in questo caso il precedente dei presidenti Einaudi e Gronchi non vale – il presidente Cossiga non è stato soltanto un destinatario delle informazioni segrete, ma un gestore esterno delle stesse, addirittura in una forma vagamente ricattatoria, come è stato detto.

Ebbene, io le avevo posto una domanda nella mia interrogazione, e anche qui vi è stata un'altra rimozione. È vero che il presidente Cossiga si è fatto autorizzare dal Ministro della difesa e dal Ministro dell'interno per gestire queste informazioni davanti a quelle che lei ha giustamente definito le potenziali vittime di queste manovre dei Servizi? Perchè se qualcuno doveva informare queste vittime, questi erano i capi dei Servizi, non certo il Presidente della Repubblica. Chi decide e chi

autorizza il Presidente della Repubblica a fare questa gestione esterna, magari anche minatoria, delle notizie che riceve nel modo abnorme che abbiamo descritto?

In questo, signor Presidente del Consiglio, si configura l'altra grande rimozione della sua risposta, delle sue comunicazioni. Non so se sia stato il Governo e non so se il Governo condivida e copra politicamente l'uso che il presidente della Repubblica Cossiga ha minacciato di fare di queste notizie!

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, io traggo delle conclusioni. La so troppo abile politico per pensare che lei non si sia appunto reso conto della portata di queste rimozioni. Lei probabilmente è consapevole di questo. Se così è, allora lo è perchè lei non ha il coraggio politico e istituzionale (certo non umano) di coprire e confessare di aver coperto questi *vulnera* costituzionali che il presidente Cossiga ha recentemente perpetrato; non ha il coraggio di farlo perchè sarebbe la copertura politica da parte del Governo delle «ferite» alla Costituzione. Questo dimostra la radicalità della crisi istituzionale che stiamo attraversando.

Capisco anche che lei, signor Presidente del consiglio, non abbia il coraggio di coprire politicamente questi *vulnera* costituzionali, per le ragioni che ho già evidenziato; però non ha neanche il coraggio di revocare esplicitamente la copertura politica al Presidente Cossiga, perchè questo lo lascerebbe alla sua responsabilità eccezionale prevista dall'articolo 90 della Costituzione, la quale scatta, come sa anche il collega Boato, ogni volta che non ci sia la copertura politica della responsabilità governativa. Questo è il dilemma che lei oggi non ha sciolto e questo dilemma, a mio avviso, senza enfasi, è una dimostrazione palese della radicalità della crisi costituzionale e democratica che stiamo vivendo, una radicalità che può avere ogni sbocco. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dovere un ringraziamento al Presidente del Consiglio per la sua risposta, che però, devo dirlo subito, non posso trovare soddisfacente. Infatti, se lei, signor Presidente del Consiglio, ha sicuramente risposto all'interrogazione che ho presentato insieme al collega Corleone, a me pare che lei non abbia affatto risposto alla interpellanza di contenuto ben più vasto che le ho proposto, sempre insieme al collega Corleone. E non ha risposto non certo perchè se ne è dimenticato, ma, temo, perchè non è in grado di rispondere. E questo è – come ha poc'anzi affermato su di un tema simile il collega Onorato – certamente un segno della gravità della situazione che noi stiamo affrontando.

Ritengo che avesse molta ragione, poc'anzi, il presidente Spadolini a richiamarci sul significato e sui limiti della discussione che stiamo affrontando in questa sede. Non è certo questa la sede nella quale si può discutere delle eventuali responsabilità del Presidente della Repubblica, le quali, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, implicano

ipotesi di reato. Altra è la sede in cui si sta discutendo di ciò. Spero di riuscire a rispettare questa differenza e di attenermi a questa indicazione del Presidente del Senato nello svolgere la mia replica al Presidente del Consiglio.

Pertanto, non entrerò nella questione delle responsabilità eventuali del Presidente della Repubblica, non parlerò dei suoi atti come se implicassero una responsabilità della quale egli potesse essere chiamato a rispondere, ma, così come nel testo della nostra interpellanza, chiamerò in causa le responsabilità del Governo; solo di questo possiamo e dobbiamo parlare.

La nostra interpellanza chiedeva, ed io continuo a chiedere, al Presidente del Consiglio qual è l'atteggiamento e la valutazione del Governo e quali sono le responsabilità che il Governo intende dichiarare di essersi assunto e di assumere rispetto ai grandi mutamenti politici che sono intervenuti nel nostro paese in relazione alle iniziative del Presidente della Repubblica.

Al di fuori di ogni valutazione di merito su tali iniziative, sulle prese di posizione – le cosiddette esternazioni – del Presidente della Repubblica, non v'è dubbio che si realizza un grande mutamento negli equilibri politici e istituzionali, nei rapporti tra cittadini e Stato in conseguenza di queste iniziative del Presidente.

Nella sua illustrazione il presidente Andreotti ha detto molto bene che il Presidente della Repubblica è e deve essere figura sopra le parti, espressione e rappresentanza dell'unità nazionale e di tutti i cittadini. Al di sopra, quindi, delle parti. La novità a cui noi assistiamo, e che non possiamo non registrare, è che il Presidente della Repubblica interpreta questo dettato costituzionale in termini molto diversi rispetto a come esso è stato interpretato in passato. Ha ragione il collega Boato nel dire che vi è qualche precedente tra i predecessori del presidente Cossiga. Quest'ultimo polemizza, discute, si confronta, diventa nel dibattito politico – ripeto che non sto ponendo in questa sede il problema costituzionale – un soggetto che quotidianamente scende in campo come parte tra le parti.

Il presidente Andreotti giustamente ricordava il grande esempio di Luigi Einaudi il quale certamente – e non voglio entrare nelle considerazioni sottili che faceva il senatore Onorato – riceveva informazioni e le usava poi per meglio svolgere il proprio ruolo di arbitro, in quell'alto silenzio con cui egli sapeva interpretare il ruolo di supremo moderatore, di unica figura necessaria in cui ogni cittadino, dal primo all'ultimo, potesse riconoscersi e da cui potesse sentirsi tutelato. Sappiamo che il presidente Einaudi interveniva ma lo faceva con il consiglio del saggio, con quello «scrittoio del Presidente» i cui atti sono stati resi noti al pubblico dopo la cessazione dalle sue funzioni presidenziali.

Il presidente Cossiga interpreta in modo radicalmente diverso il suo ruolo e le sue funzioni; magari anche interpretando con le sue parole e con le sue prese di posizione sentimenti larghissimamente e legittimamente diffusi, facendosi quindi interprete di molti, ma contro altri. Questa è la novità radicale che muta ogni aspetto del confronto politico e istituzionale nel nostro paese.

In una delle sue dichiarazioni alla stampa, il Presidente della Repubblica è giunto a dichiarare che egli auspica che gli elettori votino per certe forze politiche piuttosto che per altre; egli, che la Costituzione indica come il supremo arbitro ed interprete dell'unità nazionale per tutti i cittadini, dal primo all'ultimo, è arrivato ad auspicare che gli elettori votino per quelle forze che davvero vogliono le riforme istituzionali, come se il volere le riforme istituzionali fosse un obbligo costituzionale. Come si può sentire tutelato da un simile supremo arbitro colui che legittimamente, ad esempio, non vuole le riforme istituzionali o non le vuole davvero? Credo che anche in quest'Aula e forse anche nel Governo più di qualcuno possa riconoscersi in questa diversa posizione politica.

Ogni aspetto della vita istituzionale è sconvolto da questa novità. Le consultazioni del Presidente della Repubblica in occasione di una crisi di Governo, con un Presidente della Repubblica che quotidianamente scende in campo per questo o contro quello, sono altro da quello che erano prima. Anche le elezioni diventano altro quando c'è altro che un arbitro a svolgere le funzioni di un Presidente della Repubblica. I cittadini che ascoltano ogni sera alla televisione quel tipo di appelli del Presidente della Repubblica non possono che sentire altre le istituzioni da quelle che io ritengo siano descritte nella Costituzione della Repubblica. Ma ripeto che non è questo il tema su cui mi voglio soffermare. Il Presidente della Repubblica quando parla a reti unificate lo fa nell'esercizio delle sue funzioni; i cittadini, quando ascoltano quel tipo di appelli di parte, possono continuare a sentire in lui l'arbitro? O non sentono in lui, anche con favore, il campione di una causa magari giusta? Non importa entrare ora nel merito di quello che si condivide o non si condivide di questo nuovo protagonismo, di questa nuova realtà, di questo nuovo soggetto della vita politica del paese (devo dire che personalmente condivido molte delle cose che il Presidente della Repubblica afferma), ma cosa significa tutto questo? Quale dramma per la democrazia italiana si realizza nel momento in cui i cittadini non sanno più se c'è qualcuno cui possono guardare come l'arbitro e l'interprete dell'unità?

Certamente esiste una differenza di accenti politici tra quanto diceva prima il collega Boato e quanto vado ora dicendo io, ma indubbiamente sono d'accordo sulla sua valutazione rispetto al dramma che si svolge ai vertici dello Stato: esso dipende dalla presenza di un Presidente della Repubblica eletto per equilibrio partitocratico, per patto partitocratico – forse quanto altri mai in questa Repubblica – il quale per la prima fase del suo mandato aveva saputo assumere il ruolo di campione della regola costituzionale (su questo credo di essere in dissenso con molti colleghi che sono qui intervenuti, anche criticamente, sul debordamento dei suoi poteri rispetto al Consiglio superiore della magistratura) e che però, proprio per diventare campione dell'antipartitocrazia, oggi apre un processo politico che diventa un ulteriore stravolgimento delle regole, che si traduce nella creazione di una nuova e ancora diversa Costituzione materiale, altra e lontana dalla Costituzione formale.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei fare ora un'osservazione sulla risposta che lei ha dato alla mia interrogazione relativa alla presa

di posizione del Presidente della Repubblica sull'Ucraina. Mi chiedo se non costituisca un problema per la politica estera e per le responsabilità di Governo - di cui sto sempre parlando - che possa accadere che, nella grande abbondanza di esternazioni, come lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, «incidentalmente» il Presidente della Repubblica faccia una dichiarazione in merito: messa in bocca alla più alta autorità dello Stato, essa ha il significato di una presa di posizione (peraltro oggi abbiamo appreso che essa è diversa dalla linea del Governo) su una questione fondamentale di politica estera. A mio avviso questo è un problema e allora la mia domanda era e torna ad essere, onorevole Presidente del Consiglio, la seguente: quali responsabilità il Governo si assume rispetto a questo complesso di sviluppi politici ed istituzionali?

Come lei sa, signor Presidente, io ritengo che il suo Governo - ultimo di tanti Governi di decenni di sistema partitocratico - sia corresponsabile - come sono responsabili uno dopo l'altro questi Governi - della degenerazione partitocratica delle istituzioni e dello stravolgimento della Costituzione. Oggi devo chiederle se il suo Governo si assume la responsabilità di tali atti, dichiara di esserne corresponsabile e li copre con la responsabilità governativa. Lei ha già ricordato la responsabilità governativa, forse anche al di là - è questione di interpretazione - della lettera dell'articolo 89 che parla di responsabilità del Governo per gli atti firmati e, quindi, per un certo tipo di atti. Il problema è se anche per gli atti non firmabili, quindi per gli atti non formali, per questi atti del Presidente della Repubblica, il Governo si assume la responsabilità di coprire questa novazione della Costituzione materiale.

Io credo si debba rispondere a questo - anche se o non è forse la cosa più importante - in quanto dalla sua risposta ritengo possa dipendere anche in parte il giudizio che il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa è chiamato a dare. Altro è se c'è assunzione piena di responsabilità del Governo ed altro è se questa assunzione non esiste.

Credo soprattutto che lei ci debba dire se di questi atti e di questa scesa in campo del presidente Cossiga il Governo si assume la responsabilità politica. Ci deve spiegare perchè il Governo ha deciso di determinare questo stravolgimento nella vita politica istituzionale del paese. Se invece dichiara che, di per sè, quegli atti di polemica politica del Presidente della Repubblica sono al di fuori dell'area di responsabilità che il Governo si assume, allora, rispetto a quello che i cittadini hanno il diritto di attendersi, ci deve dire quali valutazioni il Governo esprime e quali iniziative conseguenti ritiene di assumere.

C'è un problema di diritto dei cittadini di avere a garante una figura *super partes*, al di là della questione della responsabilità del Presidente della Repubblica. È un problema di diritto dei cittadini; tanto più in un momento così delicato in cui si va a decidere come e quando, in che tempi e in che modi, si arriverà a sciogliere il Parlamento per andare alle elezioni.

I cittadini avranno bisogno di un garante e di garanzie nello svolgere il loro diritto, nel momento supremo, configurabile quale rito più alto della democrazia, ovvero quello attraverso il quale i cittadini esprimono il proprio voto.

Su questi temi chiedo che il Governo dichiari quale responsabilità intenda assumersi (*Applausi da parte del senatore Boato*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Molto brevemente e con uno stile inglese che purtroppo non possiede chi abita negli alti Palazzi di questa città, devo dire che, una volta tanto, avrei voluto essere d'accordo con il Presidente del Consiglio. Tuttavia, ahimè, la legislatura volge al termine e forse non ne avrò più l'occasione. Dico ciò in quanto comprendo il Presidente del Consiglio ed il dramma della posizione in cui egli si trova, che è certamente nuova rispetto al passato e dalla quale tenta affannosamente di venire fuori.

Vorrei però che anche il Presidente del Consiglio si calasse nei miei panni ed in quelli di chi è all'opposizione. Presidente Andreotti, io faccio parte del Comitato inquirente, che dovrebbe giudicare le questioni attinenti al Presidente della Repubblica. In quella sede non sono nelle condizioni di potermi esprimere perchè tutte le volte, la cosiddetta maggioranza o la presunta maggioranza del Comitato che – guarda caso – coincide con la maggioranza governativa, trova una scusa per non discutere e non decidere se il Presidente della Repubblica debba essere posto o meno in stato di accusa, se debba essere aperta un'inchiesta o un'indagine. Una volta vi è la mancanza del numero legale, un'altra volta vi è concomitanza con i lavori in Aula presso la Camera, un'altra volta bisogna esaminare la legge finanziaria, per cui non si può mai discutere in quella sede. Inoltre, in quest'Aula non può essere citato il Presidente della Repubblica perchè gli atti da lui posti in essere si collegano allo svolgimento delle sue funzioni: lei si può ben rendere conto che mi trovo ancor più in difficoltà di lei, presidente Andreotti!

Comunque, nonostante le difficoltà in cui mi trovo, debbo dire che il modo come lei ha affrontato tale questione non mi convince. Infatti, lei non nega l'esistenza di tali problemi, il fatto che talune questioni debbano essere affrontate, che bisognerebbe porre in essere delle riforme e modificare la legislazione e alcuni istituti che ormai sono obsoleti; tutte le volte si fa riferimento ad un qualche cosa che bisognerebbe fare. Se ci si trova all'inizio della legislatura ci viene detto che ciò si potrà fare durante la legislatura, ma al termine della legislatura, cari amici, non possiamo affrontare le riforme in quanto non c'è più tempo e quindi dovremo per forza di cose affrontarle nella prossima legislatura.

È una drammatica rincorsa ai problemi che non si vogliono affrontare!

Ritorno brevemente alla strana situazione in cui lei si trova, presidente Andreotti, e anche alla strana situazione in cui si trova il

Parlamento. Si può far finta che i problemi non esistano, ma le picconate sono arrivate. Il presidente Spadolini dirà che non si può parlare delle picconate perchè esse sono autorizzate e quando vengono poste in essere provengono da una persona che non può essere messa in discussione.

Però le picconate ci sono state, così come gli attacchi agli organi costituzionali e le esternazioni; rispetto a tali cose ogni volta il Governo si trincera dietro un «potevamo», «non potevamo», eccetera. Tale questione, che è al centro della mia interpellanza, concerne l'indipendenza del Consiglio superiore della magistratura, la sua autonomia e la responsabilità dei magistrati ordinari.

Ho seguito la discussione su tale vicenda in quest'Aula, ed essa ha riguardato il fatto se il Presidente della Repubblica poteva intervenire, cancellare un ordine del giorno o costringere il Consiglio superiore della magistratura a non discuterlo. Indubbiamente vi sono delle finissime questioni di ordine giuridico che potrebbero farci discutere intere giornate; si potrebbero trovare i cavilli su chi ha ragione o meno, però il problema per il semplice cittadino è il seguente: può il Presidente della Repubblica venir meno ad alcune regole che il Consiglio superiore della magistratura si è dato con il Capo dello Stato dell'epoca? Il regolamento è stato varato, guarda caso, dal Consiglio superiore della magistratura presieduto da un Presidente della Repubblica. Quindi, non arrivo a dire che quelle regole non possono essere messe in discussione, ma che esse sono state fatte a regola d'arte.

Esse sono ora poste in discussione da un altro Presidente della Repubblica, il quale blocca un ordine del giorno che il Consiglio superiore della magistratura si era dato: perciò qualcuno ha violato regole e Costituzione, o tutte e due insieme, o le une e l'altra separatamente. Al centro vi è un discredito generale che da un lato ricade sul Consiglio superiore della magistratura, perchè i magistrati sono attaccati per il loro ruolo, per la loro protervia e perchè continuamente nel tempo mettono in discussione alcuni poteri costituzionali, così come è stato detto e dall'altro tale discredito ricade anche sul Presidente della Repubblica che, come hanno detto più volte molti miei colleghi, dovrebbe rappresentare un organo al di sopra delle parti e un garante istituzionale in ogni questione.

Presidente Andreotti, le avevo chiesto: chi aveva autorizzato un presidio dei carabinieri a rimanere fuori della porta dell'Aula, addirittura all'interno del palazzo dei Marescialli, pronto a intervenire, pronto a premere, pronto a comportarsi in un certo modo? Già questo atto è di per se stesso gravissimo, e il contrasto con il Consiglio superiore della magistratura ha comportato una situazione nuovissima di fronte alla quale ci troviamo per la prima volta: lo sciopero generale dei magistrati. Mi è sembrata addirittura ridicola la corsa della televisione, dei giornali, degli interessati per assicurare che lo sciopero non era riuscito. Sembrava di trovarsi di fronte ai bollettini sullo sciopero dei ferrovieri e dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato: non circolava neppure un treno, ma le Ferrovie dello Stato continuavano a dire che lo sciopero non c'era stato. Il giorno dello sciopero non ha funzionato nulla nella giustizia in Italia, eppure c'è stato chi ha affermato che in parte l'apparato giudiziario aveva funzionato. In realtà quel giorno è

successo un fatto nuovo per tutto l ordinamento istituzionale del nostro paese: il 3 dicembre 1991 i giudici sono scesi in lotta – una parola forse ormai in disuso – hanno scioperato, hanno sospeso i loro lavori, si sono astenuti dal lavoro in difesa dell'ordine costituzionale.

Si è dunque aperta questa grande *querelle*, rispetto alla quale lei, signor Presidente del Consiglio, non ha risposto, non ha voluto rispondere, non potrà rispondere; questo perchè la risposta avrebbe dovuto comportare un intervento del Governo, che non si sarebbe dovuto limitare alla funzione di notaio che appone il timbro a qualcosa fatta da altri, perchè così recita la Costituzione. Il Governo in questo caso – posso sbagliare, sarà il mio un discorso troppo semplice – avrebbe dovuto avere un ruolo molto più deciso, non dico quello di scegliere tra i due organi costituzionali, ma certamente quello di redimere e di intervenire pesantemente sulla situazione di discredito in cui si stavano gettando tutte le istituzioni, intervenendo non sul CSM o sul Presidente della Repubblica, ma su tutti e due contemporaneamente.

Voglio aprire una parentesi per dire che trovo molto simpatico ciò che ha fatto il Presidente della Repubblica. Voglio confessarlo, anche se devo riconoscere che è uscito fuori da tutti i limiti, mettendo in difficoltà le istituzioni, tutti aspetti di cui possiamo discutere. Però, dopo tanti anni, questa «balena bianca» che è la Democrazia cristiana si trova in grande difficoltà. Lo dimostra la sua risposta, signor Presidente del Consiglio: per la prima volta la Democrazia cristiana si trova in difficoltà come non è mai stata. Qualcuno afferma che si tratta del gioco delle parti e che la «balena» saprà muoversi, nonostante le posizioni differenziate del Presidente della Repubblica e dell'Esecutivo. Non so dare una risposta, la daranno gli avvenimenti dei prossimi giorni e dei prossimi mesi. Però, voglio ricordare che ci troviamo all'interno di un Parlamento che fa finta di lavorare, fa finta di discutere. Anche oggi ognuno di noi parla, ma a se stesso; ognuno di noi solleva alcune questioni, ma pensando ad altro; ognuno di noi interviene, a nome del proprio Gruppo politico o senza rappresentare nessuno, ma parlando a se stesso, perchè l'obiettivo non è volto allo sfascio delle istituzioni, ormai compiuto, ma al modo di affrontare la vicenda e al tipo di risposta da dare.

Signor Presidente del Consiglio, credo che questa sia una delle situazioni più incredibili che lei abbia affrontato in questi anni. Lei deve affrontare il problema dello scioglimento del Parlamento, un problema molto grave che non so come risolverà, poichè non credo sia facile sciogliere il Parlamento solo perchè lei e i socialisti insieme avete deciso così. Anche se l'Altissimo decidesse di convocarvi per chiedervi quando avete intenzione di scioglierlo, non sarà facile dare una risposta, non sarà molto semplice trovare una risposta.

Mi auguro che tali problemi vengano affrontati nei termini più chiari e seri possibili, certo non come è stata affrontata la questione del dissidio tra Governo e Consiglio superiore della magistratura.

La risposta che lei ci ha dato, signor Presidente del Consiglio, è assolutamente insufficiente; essa, così come quella che ha fornito al l'altro ramo del Parlamento, non dico che ha lo spirito di un mattinale, ma quasi: vi si avvicina moltissimo. Credo che ormai i laceranti conflitti

ai vertici istituzionali abbiano talmente minato la credibilità delle istituzioni che siete riusciti a coinvolgere tutti, anche coloro i quali non sono responsabili di questo sfascio.

ACONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, con la nostra interpellanza abbiamo posto due questioni che ci sembrano non marginali, ma rilevanti nel dibattito attualmente in corso tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura. In sostanza, le nostre domande erano volte, forse in modo un po' retorico, a conoscere entro quali limiti si può esigere il rispetto di una norma della Carta costituzionale, l'articolo 105, e quale deve essere la tecnica attraverso cui il Presidente del CSM può esigere il rispetto di tale norma. Questo indipendentemente dalla vicenda attuale, proprio perchè ci interroghiamo sull'articolo 105 della Costituzione che, a nostro avviso, non è di difficile interpretazione.

Recita, infatti, tale norma: «Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati».

Se non prendiamo abbaglio, questo e soltanto questo può costituire oggetto dell'attività del Consiglio superiore della magistratura; questo e solo questo può essere contenuto nel famoso ordine del giorno del CSM. Allora, quando si presenta la pretesa di inserire un argomento che non rientra nella previsione costituzionale sorge un problema non soltanto di conflitto tra chi presiede l'organo e colui che chiede che l'argomento venga posto all'ordine del giorno, ma sorge anche un conflitto più ampio di livello costituzionale, nel senso che siamo in presenza di un allargamento indebito delle funzioni e della competenza di questo organo.

La questione, come si sa, è nata da una intransigenza puntuale su alcuni argomenti specifici da parte del Presidente della Repubblica. Tale intransigenza ha potuto materializzarsi in una decisione giuridicamente attendibile, anche in virtù di un parere di una commissione formata *ad hoc*, la quale ha dovuto riconoscere (voglio rileggere testualmente le parole della relazione Paladin) come «i poteri di determinazione dell'ordine del giorno, sia pure nella forma dell'assenso, siano insiti nelle previsioni normative che affidano al Capo dello Stato la presidenza del Consiglio superiore della magistratura e che dunque non possano venir menomati o negati ad arbitrio, mediante il regolamento consiliare». Questa è la prima affermazione rilevante che pone in «non cale» tutta la tematica secondo la quale il problema sarebbe già risolto nel regolamento. Prosegue la relazione: «Ciò non esclude, si intende, che ogni consigliere possa concorrere con le sue richieste alla definizione degli oggetti da trattare nello svolgimento delle funzioni di competenza del Consiglio» - quindi non oltre la competenza del Consiglio - «salve le conclusive deliberazioni del *plenum*. Disposizioni regolamentari del genere sono tanto più congrue laddove il collegio è

chiamato a valersi delle attribuzioni costituzionalmente previste che non formano l'oggetto di facoltà liberamente esercitabili, bensì di veri e propri poteri-doveri. Ma in ogni caso, il Presidente dovrebbe essere posto nella possibilità di manifestare il proprio assenso o il proprio dissenso ai fini della garanzia costituzionale che gli spetta in questo campo, giacchè diversamente la Presidenza che gli è conferita verrebbe a mancare di ogni consistenza effettiva, soprattutto in considerazione del fatto che la quotidiana attività di direzione delle discussioni e delle votazioni viene in sostanza esercitata dal Vice presidente».

Questo risultato della Commissione Paladin poneva non un problema di conflitto o di contrasto, che non poteva esserci, tra i poteri del Presidente e le norme regolamentari, bensì un problema di regolamentazione del dissenso, sulla quale è intervenuta la risposta del Governo, illustrata oggi dal Presidente del Consiglio, che opina necessaria una disposizione normativa specifica al riguardo.

Siamo già arrivati all'esame di disegni di legge che sono stati presentati da vari Gruppi politici, che tentano di ricercare regole, le più giuste possibili, stabilendo maggioranze qualificate o meno, perchè si possa ottenere l'inserzione dell'argomento nell'ordine del giorno e perchè si possa, sul contrasto, costruire anche una forma di controllo della decisione del *plenum* in sede giurisdizionale.

Ebbene, ho già detto in Commissione, e voglio qui ripetere alla presenza del Presidente del Consiglio, che a mio giudizio in queste proposte normative vi è una insanabile contraddizione, anche se alla fine si dovrà procedere ad una normazione interpretativa o di sistemazione, come è stato detto; se infatti è vero che c'è questa possibilità del conflitto attuale, già in questo momento c'è la possibilità del controllo attraverso il ricorso a quelli che sono i mezzi ordinari di esercizio del controllo stesso. Quindi, queste discipline che vengono inserite in questo momento servono soltanto, a mio giudizio, a creare complicazioni e non a semplificare la soluzione del problema, perchè introducono elementi a mio giudizio anche arbitrari che non sono meramente interpretativi dell'attuale disciplina, bensì sicuramente innovativi della stessa.

Lo dico in questa sede, ma il tema appartiene a un dibattito che non abbiamo ancora fatto e che dovremo fare nei prossimi giorni, prima in Commissione e poi in Aula. Quello che mi premeva e mi preme sottolineare è che, con l'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio, i socialisti hanno voluto sottoporre all'attenta riflessione del Governo il tema dell'articolo 105 della Costituzione, che a mio avviso è un tema obliterato perchè si dà per scontato ciò che scontato non è. È, infatti, certamente vero e incontrovertibile che l'oggetto delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura deve necessariamente mutuare la propria legittimità dalla norma costituzionale in parola. Chi volesse pensare ad un allargamento di queste funzioni al di là della norma darebbe corpo a quello che è stato chiamato, con espressione forse non esatta ma certamente assai efficace, un potere non riconosciuto nel nostro ordinamento costituzionale.

Il tema è questo, e ci possiamo impegnare, da destra e da sinistra, a valutare la questione. Il tema è quello puramente giuridico-costituzio-

nale di cercare una giustificazione di posizioni che altrimenti non sarebbero legittimate nel nostro ordinamento giuridico.

Questa risposta del Governo sulla necessità di un intervento legislativo ci convince se si tratta di un chiarimento che si chiede da parte del Parlamento, ci convince meno se essa va considerata una risposta prodromica a una regolamentazione che alteri, direi, inutilmente, il dettato della nostra Carta fondamentale. (*Applausi dalla sinistra*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo ringraziare la senatrice Bono Parrino per il riguardo che mi ha dimostrato, permettendo l'inversione dell'ordine degli interroganti.

Limiterò il mio intervento strettamente all'ambito dell'interrogazione presentata dal Gruppo democristiano che riguarda i rapporti tra Capo dello Stato, Presidente del CSM, e Consiglio superiore della magistratura. Del resto, la Democrazia cristiana ha già espresso giudizi negativi sul procedimento della messa in stato di accusa, in particolare in ordine al fondamento giuridico e di fatto dell'iniziativa che il Gruppo senatoriale pienamente condivide.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio, con particolare riguardo alle conclusioni del suo intervento – cioè alla sollecitazione a legiferare in questa materia – che configura un invito rafforzato, nel quadro della più generale sollecitazione giustamente più volte indirizzata dal Presidente della Repubblica alle Camere in tema di ordinamento giudiziario. Si riscontra pertanto un problema reale nel dibattito che si è aperto, anche se, a mio avviso, è necessario mantenere molto bene il senso delle proporzioni e delle dimensioni delle questioni.

L'invito rafforzato a legiferare è inserito a conclusione del paragrafo della relazione della Commissione Paladin dedicato ai poteri del Presidente della Repubblica rispetto all'ordine del giorno del Consiglio superiore della Magistratura. Non ho bisogno di ricordare ai colleghi che tale relazione della Commissione Paladin – organo istituito dal Presidente della Repubblica – costituisce un riferimento impegnativo: infatti, nel suo messaggio alle Camere del 6 febbraio 1991, il Presidente della Repubblica afferma che nei casi dubbi si ispirerà alle indicazioni della Commissione Paladin, e ciò in attesa di nuove norme e di nuove leggi.

In questa relazione vi è un paragrafo le cui affermazioni apprestano un quadro determinato e chiaro esclusivamente per gli interventi doverosi del Consiglio superiore della magistratura, per quelli in cui si configura esplicitamente un dovere di intervento e di adempimento del Consiglio; ma negli altri casi la situazione configura un problema aperto, per i punti all'ordine del giorno, la cui decisione si colloca piuttosto al limite delle funzioni e delle attività consiliari.

Vi è anzitutto una problematicità delle fonti. Infatti, la relazione afferma che le normative regolamentari sono ambigue e suscettibili di

contraddittoria applicazione; nello stesso tempo si dice che in realtà, qualora si guardi al solo regolamento, sembra difficile sfuggire all'impressione che il *plenum* vi sia concepito quale vero padrone dell'ordine del giorno.

Pertanto, da una parte vi è il riconoscimento successivo – quello che è stato letto – secondo il quale sarebbe necessario che il Presidente conoscesse prima gli argomenti posti all'ordine del giorno, per poter assentire o dissentire sugli stessi e, dall'altra parte – è già stato citato anche da altri prima di me – allorchè si ragiona del necessario assenso presidenziale non si vuol significare che il Presidente del Consiglio superiore della magistratura debba a sua volta disporre dell'intera capacità deliberativa di tale organo.

E allora qual è il punto di incontro tra queste affermazioni, soprattutto quando arriviamo alle fonti di questa capacità deliberativa del Consiglio? Non so se il senatore Mancino, nel redigere il disegno di legge che anch'io ho firmato, sia stato ispirato da questo esempio; ma l'esempio esiste e lo si ritrova nella relazione Paladin. Per affermare che si tratta di contemperare questi poteri al limite delle facoltà del Consiglio superiore della magistratura, cioè i casi non di ordinaria amministrazione (rispetto ai quali nella commissione per il regolamento del Consiglio superiore della magistratura vi era l'accordo che in quella materia si potesse operare al massimo un rinvio perchè comunque è obbligatorio deliberare), la Commissione Paladin – riferendosi appunto ai casi limite – stabilisce che devono richiamarsi i princìpi comuni alla generalità degli organi collegiali, con particolare riguardo a quelli dotati di rango e di rilievo costituzionale. E fa proprio l'esempio – che poi ritorna nelle tecniche di diritto parlamentare utilizzate nel disegno di legge che ha come primo firmatario il senatore Mancino – del Regolamento del Senato che, all'articolo 56, stabilisce che quando un argomento non è all'ordine del giorno per discuterne sono necessari i due terzi dell'Assemblea. Guardate quale caso analogo viene richiamato! Contemporaneamente vengono invece richiamati dei casi in cui il Presidente dell'Assemblea può esprimere un giudizio insindacabile di inammissibilità in ordine a testi, forme di emendamenti eccetera.

Vedete allora che siamo in un caso ancipite: non voglio dire «*unum contra unum*» o «*omnia duplicio*», ma certamente siamo in un caso abbastanza aperto. Tanto è vero che la conclusione della Commissione è che bisogna legiferare anche su tali aspetti del funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, troncando i motivi degli attuali contrasti.

Se la situazione sta in questi termini (problematicità delle fonti come nel caso del rapporto tra regolamento e legge e problematicità dell'applicazione dei princìpi), evidentemente questo richiamo alla necessità di legiferare fatto proprio dal Governo a me pare che sia pienamente fondato, anche considerando le incertezze della Commissione Bozzi che non è arrivata a nessuna conclusione su questo tema. La citazione di Mortati fatta dal Presidente del Consiglio alla Camera contiene la formula *primus inter pares* che accentua anche i momenti di collegialità. Vi è poi la complicazione di quando il Capo dello Stato interviene come Presidente della Repubblica e quando lo fa come Presidente del collegio, differenza tutt'altro che secondaria perchè nel

primo caso gli atti dovrebbero essere controfirmati e invece negli altri casi no. Soprattutto – torno a ripeterlo – lasciano aperto il problema i casi analoghi richiamati dalla relazione Paladin e quindi ce n'è abbastanza per dire che l'invito del Governo a legiferare è pienamente fondato.

Un elemento di sdrammatizzazione è comunque dato dal fatto che nel nostro ordinamento non è prevista l'ultimissima parola nè per il Consiglio superiore della magistratura nè per il suo Presidente. Essa dovrebbe in ogni caso spettare ad un giudice – che a mio avviso dovrebbe essere la Corte costituzionale – dotato di particolari poteri cautelari per impedire eventualmente al Consiglio di discutere prima della sua decisione sul caso controverso. La parola del giudice dovrebbe veramente essere quella assolutamente finale, mentre le altre dovrebbero sempre avere un aspetto di provvisorietà, dato che l'intera dottrina riconosce che il Consiglio superiore della magistratura è soggetto attivo e passivo di conflitto.

In questo quadro la Commissione affari costituzionali del Senato, in ossequio ad autorevolissime sollecitazioni (mi riferisco proprio al Presidente del Senato), ha esaurito nella seduta di oggi gli interventi in discussione generale relativi ai tre disegni di legge. Perchè non si è legiferato fin qui, nè in questo campo nè sull'ordinamento giudiziario? Certo, per responsabilità e per una difficoltà propria dei Governi a proporre orientamenti persuasivi in questa materia; negli ultimi periodi direi che anche il fattore criminalità ha giocato in un senso recessivo e restrittivo. Si è temuto, affrontando taluni argomenti molto delicati, di creare contrasti nella magistratura e tra magistratura ed altri poteri, proprio nel momento in cui si dovrebbe far fronte comune come nel periodo del terrorismo. Forse abbiamo sbagliato; forse l'acutezza dei contrasti attuali dovrebbe essere superata poichè l'opinabile, come dice il Presidente del Consiglio, è divenuto opinato; forse bisognerà rassegnarsi, malgrado la durezza dei tempi e della lotta alla criminalità, a prendere alcune dicisioni almeno su taluni punti. Bisogna mantenere un po' tutti il senso delle proporzioni, cosa che non è avvenuta in questo ultimo periodo; non bisogna esasperare i contrasti in attesa della pronuncia di questo o più probabilmente del nuovo Parlamento. Come affrontare altrimenti, se non in un'atmosfera meno tesa, i temi attinenti alle grandi questioni della giustizia, quali il rendimento dell'attività dei magistrati ed il riconoscimento da attribuire al merito ed alla capacità, anzichè all'anzianità? Questi sono i grandi temi che si possono affrontare in un'atmosfera più serena.

Concludo con una citazione questa volta non del Paladin, presidente della Commissione presidenziale, ma del suo manuale di diritto costituzionale e non per dare una parola di rassicurazione. Egli, di fronte alle attività atipiche del Consiglio superiore della magistratura (cioè a circolari, a rapporti diretti al Parlamento anzichè al Ministro di grazia e giustizia, ad altri interventi, ad inchieste e così via) afferma: «In vista di fenomeni siffatti, comunque, si è parlato e si parla spesso di un ruolo politico che il CSM si sarebbe arrogato, tanto da deformare l'originario disegno costituzionale; ma la conclusione è probabilmente eccessiva, dato il modesto rilievo che tutto sommato presentano i fenomeni stessi. Resta piuttosto l'impressione di una sorta di disagio

istituzionale che compromette l'azione del Consiglio: disagio cui non si potrà rimediare fino a quando non verranno approvate nuove norme sull'ordinamento giudiziario che tengano finalmente conto dell'esistenza del CSM per meglio raccordare le sue funzioni con quelle spettanti agli altri poteri dello Stato». Questa mi pare una conclusione equilibrata che contiene una missione per la prossima legislatura o, per quanto sia possibile e su punti molto limitati, per questa. Occorre ripensare talune norme costituzionali e questo sarà possbile senz'altro nella prossima legislatura; ma comunque occorre varare la nuova legge sull'ordinamento giudiziario con animo di responsabile misura, andando al di là delle contingenze, per quanto gravi, che abbiamo attraversato in questo periodo. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Onorevole Presidente del Consiglio, prendo atto con soddisfazione delle sue comunicazioni e la ringrazio, anche a nome del mio Gruppo, per la sua puntuale ed articolata riflessione supportata da riferimenti ormai storicizzati, che certamente diventano assai importanti nei momenti difficili o di crisi istituzionale.

Il disagio che si avverte a tutti i livelli della vita del nostro paese ci dice che qualcosa si è rotto nel sistema politico nazionale. Noi siamo tra coloro, signor Presidente, che credono che il sistema vada riformato e non abbattuto.La filosofia delle picconate non appartiene alla nostra cultura politica. Sappiamo che bisogna curare i mali con medicine adatte, sapendo adoperare bene anche il bisturi ma prevedendo le conseguenze dei tagli che diventano assai pericolosi quando creano una situazione di precarietà, soprattutto di qualunquismo e di disfattismo.

Non bisogna dimenticare come negli ultimi decenni siano state raggiunte delle tappe significative di progresso e certamente l'integrazione europea è una tappa importantissima.

La Comunità ci chiede ordine e sicurezza, ma anche certezza del diritto e legalità. È necessario essere consapevoli che i sistemi dei valori tradizionali sono andati in crisi, che una fenomenologia della frantumazione è in atto e che le degenerazioni partitocratiche del sistema, le lacerazioni del tessuto etico-politico della nazione, il distacco del paese dalle istituzioni mettono in serio pericolo la democrazia.

Per questi motivi, signor Presidente, noi ipotizziamo la necessità di un progetto politico che non stravolga la Costituzione e che dia al cittadino la possibilità di conoscere alleanze, valutare programmi ed impegno politico nell'affrontare i più grandi temi politici sul tappeto.

Il momento difficile deve indurre tutte le forze politiche ad interrogarsi sul loro ruolo effettivo e a valutare attentamente se i loro comportamenti corrispondono alle esigenze della nuova società civile. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Onorevole Presidente del Consiglio, a nome dei senatori liberali dichiaro di essere soddisfatto della sua risposta all'interrogazione presentata.

Desidero poi ringraziarla per la sua ampia, articolata e puntuale esposizione che costituisce una analisi storica e giuridica della materia oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni.

Ho ascoltato attentamente le disquisizioni di eminenti giuristi in questo dibattito che si è svolto sulle interpellanze e sulle interrogazioni. Voglio però qui sottolineare che lo sciopero dei magistrati, prescindendo da tutte le argomentazioni giuridiche pro o contro, ha colpito fortemente l'opinione pubblica, anche se abituata a leggere quotidianamente sulla stampa annunci di sciopero in questo o in quel settore, degli stessi Cobas.

Ci si è trovati di fronte allo sciopero di un potere dello Stato contro un altro con conseguenze imprevedibili sotto il profilo dell'ordine e degli ordinamenti se ciò dovesse diventare una prassi.

Non posso accettare che si sia parlato di attentato alla Costituzione, poichè considero l'intervento del Presidente uno sforzo per far rispettare la Costituzione stessa, come è nei suoi precisi doveri.

Confermo pertanto la soddisfazione del Gruppo liberale per la sua risposta alle interrogazioni. Di fronte alle inaccettabili ed insostenibili accuse rivolte al Capo dello Stato confermo allo stesso la solidarietà piena del Gruppo liberale. (*Applausi dal centro*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, noi repubblicani siamo particolarmente preoccupati del clima burrascoso e di tensione nel quale ormai da tempo vive la magistratura italiana, proprio mentre lo Stato è duramente impegnato a contrastare l'attacco di una criminalità che si fa sempre più minacciosa per le istituzioni democratiche e per la pacifica convivenza della popolazione italiana.

La brevità alla quale per ragioni regolamentari sono tenuto non mi consente certamente di affrontare un discorso approfondito sulle cause che hanno determinato o che hanno concorso a determinare tale clima che incide assai negativamente sulla funzionalità degli uffici giudiziari.

Mi limito ad affermare riassuntivamente che a noi sembra certo che molte responsabilità in proposito non possono non essere addebitate in via prevalente al modo con cui la classe politica si è posta di fronte ai problemi della giustizia e dell'ordine giudiziario, che non sono mai stati compresi e soprattutto affrontati e curati quali problemi di ordine prioritario, come sarebbe stato e sarebbe necessario, in quanto ineriscono all'esercizio di una delle più alte funzioni dello Stato, forse

la più alta e comunque quella nella quale con maggior emblematicità e con maggiore forza si gioca il rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni.

Questo clima si è recentemente aggravato, al punto che un'opinione pubblica sempre più allarmata e sempre più negativamente orientata verso il nostro sistema politico ed istituzionale ha dovuto assistere ad una manifestazione di sciopero dei magistrati italiani, proposta con chiari intenti di contestazione di ordine istituzionale.

Noi repubblicani abbiamo giudicato negativamente, come già in altre occasioni, il ricorso dei magistrati all'astensione dal lavoro, che è un mezzo a nostro avviso precluso ad una categoria di funzionari dello Stato che, attraverso l'opera alla quale sono chiamati, esprime la fondamentale funzione dello Stato di rendere giustizia.

Ma il giudizio negativo sullo sciopero non esclude che la ragione scatenante di tale manifestazione sia stata l'esplodere di una questione che era all'ordine del giorno ormai da parecchi anni. Si tratta di una questione che si era già riproposta con forza nel corso del 1990 e che è stata affrontata *funditus* nel febbraio del 1991 dalla Commissione Paladin, dalla cui relazione emerge che la materia della formazione dell'ordine del giorno è tutt'altro che di facile interpretazione, sulla base delle norme di legge e di regolamento, e che è sostanzialmente illeggibile in modo certo al fine di giudicare da che parte stia la ragione o il torto.

Vi è dunque una responsabilità di ordine politico se non è stata eliminata la causa che ha determinato il contrasto tra Presidente del Consiglio superiore della magistratura e Consiglio stesso, al di là dei toni accesi e di alcuni fatti sconcertanti che hanno caratterizzato quello scontro.

Vi è in particolare una responsabilità del Governo, che non ha avvertito il dovere di promuovere le opportune iniziative per risolvere legislativamente alcune questioni controverse e che invece si è prodotto recentemente in un attacco a testa bassa, condotto dal Vice presidente del Consiglio dei ministri e Ministro di grazia e giustizia contro un disegno di legge, presentato qui in Senato dal Gruppo della Democrazia cristiana, tendente a risolvere la questione dell'ordine del giorno; si tratta di un provvedimento che, tanto per calmare le acque della polemica, è stato definito «provocatorio» dall'onorevole Martelli. Non si è trattato di un atteggiamento responsabile da parte del Vice presidente del Consiglio e Ministro di grazia e giustizia che, a parte tale inopportuna dichiarazione, non consta abbia mosso un dito per scongiurare lo sciopero, mentre invece troppo spesso si abbandona a dichiarazioni che sembrano dirette ad avallare nell'opinione pubblica la convinzione che i magistrati sono i responsabili, o i maggiori responsabili, del malessere della giustizia.

Onorevole Presidente del Consiglio, i magistrati, o alcuni di essi, possono non andare esenti da critiche o censure, ma è del tutto irresponsabile porli in blocco sotto accusa quando la lotta alla criminalità organizzata, così come non molto tempo fa la lotta al terrorismo, esige che essi si esprimano nel loro lavoro con il massimo senso di responsabilità, di tensione e di impegno per combatterla e vincerla.

Non ci pare poi di aver avuto risposta su un nuovo scontro, questa volta non più tra Presidente della Repubblica e Consiglio superiore della magistratura bensì tra Ministro di grazia e giustizia e Consiglio superiore della magistratura, sulla questione del concerto a proposito delle nomine ai posti direttivi.

Anche a tal proposito si discute per appurare in che cosa consista il concerto; certo è che, ai sensi dell'articolo 105 della Costituzione, pare difficile negare che le nomine spettino al Consiglio superiore della magistratura e d'altronde tale funzione rientra tra quelle nelle quali più si esprime l'autogoverno e l'autonomia dell'ordine giudiziario, tanto che la Commissione Paladin non sembra avere dubbi in proposito. Infatti, il capitolo relativo alla questione del concerto conclude affermando che: «la strada maestra sembra essere quella consistente nel prevedere un parere ministeriale obbligatorio, ma non vincolante che il Ministro potrebbe esprimere sulle conclusioni della Commissione competente, in una fase comunque antecedente qualsivoglia presa di posizione del *plenum*». È sulla base di tale autorevole opinione che è stato presentato in Senato un disegno di legge di cui sono firmatario, dopo il primo firmatario, senatore Onorato, insieme ai senatori Lipari e Gallo per il Gruppo della Democrazia cristiana e Battello e Correnti per il Gruppo del Partito democratico della sinistra.

Anche in questo caso ci sembra che il Governo abbia errato nel sollevare un caso che costituisce un ulteriore inutile momento di tensione. Se nella fattispecie è lecito pensare che anche da parte del Consiglio superiore della magistratura vi sia una grande voglia di stare nell'arena, se si considera che il caso è sorto rispetto ad una nomina che ha ottenuto la minoranza dei voti, cioè meno della somma dei contrari e degli astenuti, il che, secondo il Regolamento del Senato, avrebbe portato alla bocciatura della norma, a noi pare che al Governo spettasse di mantenere i nervi a posto, senza al contrario alimentare ulteriori motivi di dissidio.

Queste sono le ragioni per le quali, Presidente del Consiglio, non possiamo dichiararci soddisfatti, più che della sua risposta, dell'opera che il Governo svolge rispetto alle delicate questioni che affaticano la giustizia italiana.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito. Ringrazio tutti gli oratori intervenuti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIONISI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 18 dicembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (2931) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, sulla elezione del Senato della Repubblica (1776-*bis*) *(Rinviato dal Presidente della Repubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale)*;

Modificazioni al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3010) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*;

Deputati CURCI ed altri; deputati GARGANI ed altri. – Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Nocera Inferiore (3021) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*.

III. Votazione finale del disegno di legge:

Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (1163-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale)*.

IV. Autorizzazioni a procedere in giudizio *(elenco allegato) (Votazioni con la presenza del numero legale)*.

V. Votazioni sulle dimissioni presentate dai senatori Corleone e Gallo *(Voto con la presenza del numero legale)*.

VI. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 346, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive (3076) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Nei confronti del senatore Innamorato, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110 e 479, in relazione all'articolo 476, del codice penale; e agli articoli 81, capoverso, 110 e 323, capoverso in relazione all'abrogato articolo 324, del codice penale (*Doc.* IV, n. 98)

Nei confronti del senatore Cuminetti, per il reato di cui agli articoli 110, 112, primo comma n. 1, 61 n. 7, 314 del codice penale (*Doc.* IV, n. 100)

Nei confronti del senatore Giacovazzo, per il reato di cui agli articoli 595, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 101)

Nei confronti del senatore Bissi, per i reati di cui agli articoli 444 e 452 del codice penale e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (*Doc.* IV, n. 102)

Nei confronti del senatore Bossi, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale, 13 e 21, legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 103)

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 624

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

Con lettera in data 17 dicembre 1991 il Vice Presidente della Commissione igiene e sanità, senatore Melotto, ha comunicato che detta Commissione, nella seduta dell'11 dicembre 1991, ha preso atto delle dimissioni da Presidente della Commissione stessa, ad essa irrevocabilmente presentate dal senatore Zito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ALBERICI, CALLARI GALLI, NOCCHI, LONGO, GAMBINO, GRECO, SCIVOLETTO, MACALUSO, GAROFALO, MESORACA, IMPOSIMATO e CORRENTI. - «Integrazione dei programmi di insegnamento e provvedimenti a favore della scuola per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa e camorristica, la violenza e il razzismo» (3111).

Inchieste parlamentari, assegnazione

La seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ACQUARONE ed altri. - «Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della banca nazionale del lavoro e sue connessioni» (*Doc.* XXII, n. 16-*bis*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 28 novembre 1991.

Detta ordinanza sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 4-07402, del senatore Calvi, rivolta al Ministro della difesa, è rivolta anche al Ministro di grazia e giustizia.

Mozioni

BERLINGUER, IMBRÍACO, RANALLI, GIUSTINELLI, FERRAGUTI, TORLONTANO, ZUFFA, GALEOTTI. – Il Senato,

considerato:

che i numerosi casi accaduti nel paese di inefficienze delle strutture dell'emergenza hanno segnalato gravi carenze in questo campo;

che oltre ai casi eclatanti riferiti dalle cronache vi è una quotidiana precarietà dei servizi di soccorso;

che gli stessi dati forniti dal Ministero della sanità sulla rete attuale dell'emergenza confermano le insufficienze e la disomogeneità dei servizi indispensabili, con differenze regionali notevoli;

che oggi esistono oltre 20 milioni di richieste annue di pronto soccorso, di cui circa 500.000 relative a urgenze indifferibili, che, se non assolte in breve tempo e con le opportune competenze professionali e strumentali, possono avere conseguenze mortali;

che la programmazione dell'emergenza richiede l'esistenza di una organizzazione «a rete», efficacemente integrata e territorialmente omogenea;

visti:

la legge n. 833 del 23 dicembre 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, all'articolo 5 (indirizzo e coordinamento delle attività amministrative regionali), e all'articolo 53 (Piano sanitario nazionale);

la legge n. 595 del 23 ottobre 1985 che all'articolo 2, comma 2, lettera *c*), prevede interventi prioritariamente diretti al «potenziamento e al coordinamento dei servizi di emergenza con riguardo anche alle esigenze del Servizio nazionale di protezione civile», e all'articolo 6 prevede interventi sostitutivi in casi di inadempienza;

il decreto ministeriale 13 settembre 1988, articolo 3 (unità operative di degenza);

la direttiva nazionale per l'emergenza del Consiglio sanitario nazionale approvata l'8 luglio 1988,

impegna il Governo:

1) a sottoporre al Parlamento un'azione programmata da approvare con atto delegificante (con i seguenti contenuti: gli aspetti essenziali del modello organizzativo, comune a esperienze internazionali e ad alcune regioni italiane, sono:

1) *centrale operativa*. Consiste nell'attivazione generalizzata del numero telefonico 118, che colleghi tutte le articolazioni del servizio di emergenza, dal momento del soccorso alla prestazione specializzata della rete operativa.

Le regioni sono tenute ad individuare le centrali operative, in base

ai tempi del soccorso, alla densità della popolazione, alla consistenza dei servizi e alla complessità dei sistemi logistici;

2) *tempestività e qualità del soccorso.* Ai fini della efficacia dell'intervento i tempi concessi per un efficace soccorso di emergenza sono valutabili nell'ordine dei minuti, non oltre i trenta nelle emergenze meno gravi. Questo implica:

a) chiara identificazione e conoscenza diffusa del numero telefonico utilizzabile;

b) individuazione della tipologia del bisogno di emergenza ed invio del mezzo di soccorso adeguato, con a disposizione una rete di ambulanze, di elicotteri, di centri mobili attrezzati per la rianimazione sulla base di programmi, intese e convenzioni con le associazioni del volontariato, con i vigili del fuoco, con la Protezione civile, con le forze di polizia, con l'Esercito;

c) trasporto del paziente presso le strutture idonee disponibili; anche gli ospedali militari e le case di cura attrezzate individuate nei progetti devono essere disponibili per questo servizio;

3) *tipologia delle strutture riceventi.* In ogni ambito regionale deve essere individuata una serie di aree territoriali dotate ognuna di un ospedale di riferimento attrezzato per l'emergenza (istituzione del dipartimento per l'emergenza).

Il numero di tali aree deve essere rapportato alla popolazione residente e soprattutto ai tempi necessari per raggiungere – da qualunque punto dell'area – l'ospedale attrezzato in maniera tempestiva. Tali tempi dipendono a loro volta dalla rete stradale, dalla sua ordinaria percorribilità e dal mezzo di trasporto impiegato. Per le ambulanze attrezzate, con medico a bordo, l'intervento di rianimazione inizia già durante il trasporto. Per i mezzi aerei (elicottero) vanno considerate le possibilità del mezzo di atterrare presso il paziente ovvero nel punto più vicino in cui questi possa essere trasferito mediante ambulanza. Tutti gli ospedali di riferimento devono essere dotati di eliporto.

Le competenze necessarie a far fronte alle possibili emergenze comprendono: la chirurgia cardiovascolare, la neurochirurgia, la rianimazione respiratoria (inclusa la camera iperbarica), la terapia intensiva coronarica (UTIC), la terapia delle grandi ustioni e quella intensiva neonatale. La chirurgia generale e quella ortopedica devono essere in condizione di praticare interventi integrati nei soggetti politraumatizzati.

Non essendo possibile collocare tutte queste discipline in ogni ospedale, la centrale operativa deve poter essere in grado di dirigere il ricovero sull'ospedale più idoneo tramite collegamento radiotelefonico tra centrale, mezzo di trasporto e ospedale. Il punto fondamentale è che l'ospedale di emergenza non deve in nessun caso rifiutare il ricovero, se dotato delle attrezzature e del personale idonei per la specifica condizione del malato. Questo può essere realizzato senza ampliare artificialmente il numero dei reparti di altissimo costo, che rischierebbero o uno scarso utilizzo o un utilizzo improprio e comunque costi ingiustificati, purchè, oltre alle *équipe* di intervento e ai posti-letto di terapia intensiva, vi siano quelli per cure subintensive e postoperatorie

in numero superiore alla necessità degli interventi di elezione, in modo da poter far fronte alle richieste dell'emergenza); atto che definisca un modello organizzativo omogeneo della rete su tutto il territorio nazionale e impegni le regioni, entro tre mesi, a predisporre i progetti attuativi;

2) ad individuare nel Fondo sanitario nazionale un finanziamento vincolato, immediatamente disponibile, a sostegno dei progetti regionali, per attrezzature e personale;

3) a mettere inoltre a disposizione delle regioni in via prioritaria risorse finanziarie a valere sull'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 per il triennio 1992-94 per gli investimenti relativi a strutture e ad attrezzature necessarie per la realizzazione dei programmi regionali per l'emergenza redatti in conformità dell'azione programmata approvata dal Parlamento. Le procedure per la valutazione dei progetti, ai fini dell'assegnazione dei fondi alle regioni, devono tener conto unicamente della rispondenza dei programmi ai criteri definiti dall'azione programmata approvata dal Parlamento;

4) a definire e attivare protocolli e procedure per il coordinamento tra le istituzioni, gli enti pubblici e le associazioni di volontariato e altri servizi pubblici di emergenza (vigili del fuoco, Protezione civile, forze di polizia, Esercito);

5) a prevedere l'adozione di provvedimenti sostitutivi, previa diffida, da parte del Ministero della sanità, qualora i tempi fissati per la presentazione dei programmi regionali di cui al punto 1) non siano rispettati, e da parte delle regioni nei confronti delle USL, qualora queste siano inadempienti nell'attuazione dei programmi regionali.

(1-00136)

Interpellanze

BOATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione alle note vicende che hanno determinato il contrasto tra il Consiglio superiore della magistratura, o parte di esso, e il Presidente della Repubblica, nonchè in riferimento alle molteplici occasioni di manifesta tensione politica tra la Presidenza della Repubblica e altri organi dello Stato, talune forze politiche o singoli esponenti di partito, associazioni di magistrati e organi di informazione, l'interpellante chiede di conoscere il giudizio del Governo sui singoli fatti e le eventuali iniziative che il Governo abbia assunto o intenda assumere. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00702)

ONORATO, FIORI, NEBBIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura, a norma dell'articolo 50 del suo regolamento interno, si era convocato per la seduta del 20

novembre 1991 al fine di discutere alcuni quesiti relativi alla formazione del ruolo delle udienze dibattimentali, nonchè alla revoca dell'assegnazione di processi a magistrati da parte dei dirigenti dell'ufficio;

che il Presidente della Repubblica (con lettera del 14 novembre 1991) disponeva in modo formale e tassativo che il CSM non si riunisse per la trattazione dei suddetti argomenti in quanto asseriti estranei alla sua competenza, nonostante la Corte costituzionale avesse esplicitamente affermato - per casi identici - il diritto del magistrato, spogliato del processo, di chiedere l'intervento del CSM quale organo demandato a garantire l'indipendenza «interna» dei magistrati (sentenza della Corte costituzionale del 28 giugno 1973, n. 143);

che il Presidente della Repubblica nella stessa lettera minacciava che - ove la seduta si fosse tenuta - avrebbe fatto ricorso a misure di polizia per prevenire «la consumazione di così grave illegalità»;

che di fatto per il giorno della seduta (poi rinviata al 21 novembre 1991) la sede del CSM è stata presidiata da carabinieri e Forze di polizia e la stessa aula della riunione è stata controllata da alcuni ufficiali dei carabinieri,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale valutazione dia il Governo del gravissimo conflitto istituzionale e in particolare:

a) se si ritenga la materia controversa rientrante nella competenza del CSM quale organo di garanzia dell'indipendenza della magistratura;

b) se si condivida lo strumento adottato dal Capo dello Stato per la soluzione del conflitto;

2) se il dispiegamento delle Forze dell'ordine nella mattina del 21 novembre 1991 sia stato disposto per il tramite e con la copertura politica dei Ministri competenti. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00703)

ACONE, FABBRI, SCEVAROLLI, MARNIGA, BOZZELLO VEROLE, SIGNORI, FRANZA, PELLEGRINO Bruno, AGNELLI Arduino, ZANELLA, DELL'OSSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che ancora una volta è insorto tra il Presidente della Repubblica e il CSM un conflitto che riguarda il ruolo ed i poteri riconosciuti dalla legge al Presidente della Repubblica all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, e sempre più spesso contestati dal CSM, soprattutto dai membri togati di esso;

che in questi anni, ad avviso degli interpellanti, il CSM ha proceduto ad una costante autoespansione delle proprie competenze e che, a fronte di questa prassi, che sta producendo incertezze e conflitti inevitabili, si impone come indifferibile un chiarimento sulla stessa identità istituzionale del CSM,

gli interpellanti chiedono di sapere quali siano le valutazioni del Governo sul conflitto che contrappone il Presidente della Repubblica

Cossiga e il CSM e quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni, che inevitabilmente ne minacciano la credibilità ed il buon funzionamento. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00704)

STRIK LIEVERS, CORLEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le polemiche e gli interventi politici del Presidente della Repubblica, per sua stessa dichiarazione profondamente innovativi rispetto alla prassi seguita dai suoi predecessori, sono divenuti elementi centrali e determinanti nel confronto tra le forze politiche e all'interno di molte fra loro;

che in numerose occasioni gli interventi del Capo dello Stato, che ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione «rappresenta l'unità nazionale», hanno comportato prese di posizione a favore di alcune forze o personalità politiche e contro altre, fino all'espressione dell'auspicio che gli elettori votino alcuni piuttosto che altri (quelli che desiderano per davvero le riforme istituzionali e non gli altri);

che, nell'innovazione così determinatasi nella prassi istituzionale, numerosi osservatori hanno creduto di individuare elementi di turbativa grave degli equilibri costituzionali;

che di tali atti, compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, il Presidente della Repubblica non porta responsabilità, salva l'ipotesi – nella quale qui non si intende entrare – che in essi ricorrano i reati indicati all'articolo 90, comma 1, della Costituzione,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e in che misura il Governo consideri coperti dalla propria responsabilità gli atti politici del Presidente della Repubblica;

2) ove si dichiari di riconoscere la sussistenza di una propria responsabilità, quali ragioni abbiano motivato l'intervenuto mutamento nella prassi istituzionale;

3) ove, al contrario, si dichiari non essere gli atti politici del Presidente della Repubblica coperti da responsabilità ministeriali, quali si ritenga siano gli effetti di tale mutamento rispetto agli equilibri istituzionali e costituzionali. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00705)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura è l'organo preposto a salvaguardia dell'indipendenza, dell'autonomia e della responsabilità dei magistrati ordinari;

che queste garanzie sono sancite dalla Costituzione ed hanno come fine la tutela dei giudici da interferenze di tipo politico;

che il Presidente della Repubblica è contemporaneamente Presidente del Consiglio superiore della magistratura in qualità di unico garante istituzionale *super partes*;

che l'articolo 50 del regolamento del Consiglio superiore della magistratura dispone che l'ordine del giorno può essere approvato dal Consiglio superiore della magistratura e non può essere «bloccato» dal Presidente che, invece, ha inviato il 14 novembre 1991 una lettera al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, in cui affermava che lo stesso Consiglio aveva violato la Costituzione per aver posto all'ordine del giorno argomenti relativi ai poteri del Ministro di grazia e giustizia e dei capi degli uffici giudiziari;

che la lettera, cosa gravissima, conteneva una diffida dal riunirsi per discutere quell'ordine del giorno e minacciava l'uso della polizia per evitare che ciò accadesse;

che la seduta del Consiglio superiore della magistratura del 21 novembre 1991 si è realmente svolta in presenza delle forze dell'ordine e con due ufficiali dell'Arma dei carabinieri che hanno assistito alla seduta;

che questo gravissimo atto del Presidente ha aperto un gravissimo contrasto con il Consiglio superiore della magistratura, culminato con lo sciopero nazionale dei magistrati del 3 dicembre 1991 «in difesa dell'ordine costituzionale»;

che la lettera del Presidente è stata controfirmata anche dal Ministro guardasigilli che, dunque, se ne assume la responsabilità anche a nome del Governo, nonostante questa posizione non sia stata comunicata o discussa in Parlamento,

l'interpellante chiede di sapere:

se la firma del guardasigilli alla lettera del Presidente della Repubblica Cossiga sia da considerarsi espressione di una volontà che coinvolge l'intero Governo e, se ciò fosse vero, come si intenda rendere compatibile questo atto con le esigenze di autogoverno della magistratura e con le garanzie di non interferenza dell'Esecutivo nell'esercizio dell'attività del Consiglio superiore della magistratura;

chi avesse disposto, e per ordine di chi, il rafforzamento del presidio di forza pubblica al Consiglio superiore della magistratura, per quali ragioni proprio in quella seduta e quali disposizioni fossero state date alla forza pubblica presente e, in particolare, agli ufficiali che hanno assistito alla seduta del 21 novembre;

quali siano le sue valutazioni e quali iniziative intenda adottare per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni che inevitabilmente ne minacciano la credibilità ed il buon funzionamento. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00706)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, TRIPODI, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di interpellare con urgenza il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere il suo giudizio circa la possibilità che il Capo dello Stato utilizzi i servizi segreti per raccogliere e diffondere *dossier* a carico di dirigenti di partiti democratici e, ove ciò sia vero, se tale comportamento sia compatibile con la funzione

istituzionale del Presidente della Repubblica. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00707)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di interpellare con urgenza il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se ritenga compatibili con la funzione di garante della Costituzione gli interventi del Presidente della Repubblica Cossiga diretti – come egli stesso ha detto – a «picconare» il sistema politico, a sollecitare, da alcuni settori delle Forze armate, un «giudizio» sul suo operato, a criticare pubblicamente esponenti del Parlamento. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00708)

DE GIUSEPPE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, malgrado il mare tranquillo e la grande esperienza dei pescatori, il 12 dicembre 1991 è scomparso nelle acque di Gallipoli il peschereccio «S. Cosimo II» con tre persone a bordo;

che dopo laboriose ricerche lo scafo sembra essere stato localizzato a 500 metri di profondità a circa 18 miglia da Gallipoli;

che il recupero del natante è doveroso sia per riportare a terra i resti dei marittimi presumibilmente imbrigliati nel peschereccio sia per chiarire le circostanze, allo stato misteriose, che hanno provocato l'affondamento,

si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative urgenti che intende adottare per il sollecito recupero del peschereccio «S. Cosimo II» accogliendo le sollecitazioni dell'intera popolazione di Gallipoli, di cui si sono fatti interpreti, col prefetto di Lecce, anche i commissari al comune ed il presidente dell'amministrazione provinciale.

(2-00709)

Interrogazioni

BONO PARRINO, PAGANI Maurizio, PIZZOL. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura è in atto un conflitto che riguarda il ruolo e i poteri riconosciuti dalla legge al Presidente della Repubblica all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, sempre più spesso contestati dal Consiglio superiore della magistratura, gli interroganti chiedono di sapere quali siano le valutazioni del Governo sul grave conflitto in atto e quali iniziative si intendano adottare per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni che

inevitabilmente ne minacciano la credibilità. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01748)

FIOCCHI, CANDIOTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere la posizione del Governo in merito alle recenti polemiche sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01749)

GUALTIERI, COVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Ritenuto che i contrasti tra il Presidente del Consiglio superiore della magistratura e il Consiglio stesso in ordine alla formazione dell'ordine del giorno, e tra il Ministro di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura in ordine al contenuto e alle modalità del concerto per le nomine di magistrati ad incarichi direttivi sono fonte di grave preoccupazione in quanto incidono negativamente sulla funzionalità dell'organo di autogoverno della magistratura, sul corretto funzionamento degli uffici giudiziari e sulla magistratura stessa, coinvolta in continui conflitti che ne compromettono il prestigio, offrendo nuovi motivi di sfiducia e disaffezione ai cittadini;

considerato che alcune norme contenute nella legge n. 195 del 1958 come nel regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura necessitano di adeguamenti e chiarimenti legislativi anche al fine di eliminare qualsiasi spunto per i suddetti dannosi contrasti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per disciplinare con la necessaria chiarezza il Consiglio superiore della magistratura con riferimento alle sue funzioni e alle procedure che debbono presiedere alla sua attività. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01750)

ELIA, MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, ACQUARONE, CABRAS, GUZZETTI, MURMURA, POSTAL. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere la valutazione e gli intendimenti del Governo in ordine ai contrasti insorti tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura circa la formazione degli ordini del giorno delle sedute del Consiglio. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01751)

GIUGNI, CORTESE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il 25 luglio 1991 presso il Ministero delle partecipazioni statali veniva sottoscritto - presente il Governo - da EFIM, Alumix ed organizzazioni sindacali il Piano strategico dell'alluminio per il periodo 1991-1994;

che detto Piano prevedeva come condizioni essenziali per la sopravvivenza del settore e come prerequisiti indispensabili per l'applicazione delle linee di azione in esso contenute:

a) l'erogazione di 500 miliardi entro il 1991 per la ricapitalizzazione del settore;

b) la definizione di tariffe elettriche in linea con quelle praticate ai produttori europei più competitivi;

c) l'utilizzazione del prepensionamento *ex* legge n. 223 del 1991 da parte di tutti i lavoratori in possesso dei requisiti previsti dalla normativa;

che il Governo garantiva il proprio impegno a dare immediata attuazione ai sopra ricordati prerequisiti di applicazione del Piano;

che a distanza di mesi dalla sigla dell'accordo il Governo non ha ancora onorato il proprio impegno;

che tale latitanza è tanto più grave in considerazione della pesante situazione economico-finanziaria in cui versa attualmente il settore dell'alluminio,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare per la ricapitalizzazione del settore, il riallineamento delle tariffe, l'applicazione del prepensionamento, tenendo conto che la realizzazione di tali impegni è condizione fondamentale perchè il settore - applicando il piano di investimenti - rilanci e rafforzi la propria posizione strategica non solo nel mercato italiano ma anche verso i competitori internazionali.

(3-01752)

FABBRI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e al Ministro della sanità.* - Premesso:

1) che è in corso di perfezionamento in sede comunitaria (proposta di regolamento del 1° febbraio 1990, COM - 89/669 def.; proposta di regolamento parzialmente modificativa della precedente in data 25 ottobre 1991, COM 91/375 def.) una normativa che imporrà l'adozione di nuovi *standard* igienico-sanitari nel processo di lavorazione e stagionatura delle carni, ivi comprese quelle suine;

2) che la regolamentazione in questione, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 1993, renderà necessaria la esecuzione di importanti opere di ristrutturazione e di adeguamento nella gran parte dei prosciuttifici e degli impianti e dei macchinari in essi utilizzati per la produzione del prosciutto di Parma, disciplinata da gran tempo in forza di legge;

3) che si tratta di un comparto di estrema importanza per l'economia zootecnica del paese e per la produzione industriale in campo agro-alimentare. Basta pensare che gli stabilimenti di lavorazione e stagionatura del prosciutto attivi in provincia di Parma sono circa 215, con una capacità produttiva di circa 16 milioni di pezzi l'anno, a fronte di una produzione nazionale stimata in circa 23 milioni di pezzi. Buona parte di tale produzione reca il marchio del Consorzio del prosciutto di Parma, garanzia di qualità e punto di forza per la collocazione sui mercati europei ed internazionali. Il fatturato complessivo è di circa 1.500 miliardi l'anno, con una occupazione di forza-lavoro pari a 2.500 unità circa, oltre l'indotto;

4) che le aziende che, per uniformare le proprie strutture alle prescrizioni comunitarie, dovranno compiere importanti interventi di innovazione e ammodernamento, sono circa 170. Si tratta, almeno per la maggior parte, di unità produttive di piccole dimensioni, che hanno già compiuto cospicui investimenti anche al fine di essere competitive sul mercato internazionale; esse per di più hanno subìto le conseguenze negative delle crisi cicliche del settore. Non saranno dunque in grado – anche per una impossibilità oggettiva di esecuzione dei lavori in tempo utile – di rispettare la scadenza prevista dalla richiamata normativa comunitaria (1° gennaio 1993), nè potranno adeguarsi alle prescrizioni di cui trattasi se non nell'ambito di un progetto di settore in grado di attivare finanziamenti pubblici. Si deve infatti tener conto che il fabbisogno finanziario per realizzare gli adeguamenti necessari supera, ad una prima stima di massima, l'importo di 120-150 miliardi;

5) che al fine di predisporre tale progetto di settore le locali associazioni imprenditoriali, la camera di commercio ed il Consorzio del prosciutto di Parma hanno dato vita recentemente ad un consorzio finanziario al quale potranno aderire le aziende interessate e che dovrà reperire sul mercato dei capitali le risorse finanziarie occorrenti, per la parte non coperta dall'intervento pubblico;

6) che è evidente il grave danno che deriverebbe non solo all'economia locale nel caso in cui queste piccole industrie fossero costrette a sospendere la loro attività produttiva, non essendo in grado di adeguarsi alle prescrizioni comunitarie. Molte di loro, per di più, sono ubicate in zona montana e sono fonte preziosa di occupazione, concorrendo in modo determinante a frenare l'emorragia della forza-lavoro,

sulla base di queste premesse l'interrogante chiede di sapere:

a) se non si ritenga doveroso e urgente, previo attento esame delle proposte di regolamento anche in seno alla Commissione di merito e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, esercitare il proprio diritto di intervento nel processo di formazione della normativa comunitaria, sia in ordine alle disposizioni relative ai nuovi *standard* igienico-sanitari previsti, sia soprattutto al fine di ottenere una proroga della scadenza del 1° gennaio 1993, con assegnazione alle aziende di un termine che consenta loro di attuare il progetto di settore;

b) se non si intenda assicurare sia la collaborazione degli organi centrali dello Stato nella redazione del progetto stesso sia la disponibilità finanziaria, mettendo a disposizione stanziamenti nazionali e comunitari, necessari si intenda per la realizzazione del piano di adeguamento.

(3-01753)

PECCHIOLI, BOLDRINI, BENASSI, FERRAGUTI, CASADEI LUCCHI, VECCHI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Preso atto:

che il «Bignami 1991», pagine 119-121, pubblica un «tema di attualità» contenente una inaccettabile e offensiva ricostruzione della lotta partigiana nella provincia di Reggio Emilia;

che l'autore del tema falsifica nel modo più volgare una delle pagine più nobili ed eroiche della liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista e dalla occupazione nazista;

che la città di Reggio Emilia, decorata di medaglia d'oro al valor militare per l'alto contributo dato alla lotta di liberazione, è sinceramente e coralmente indignata per le grossolane falsificazioni e per gli insulti che nel tema del Bignami vengono rivolti agli uomini della Resistenza e alla stessa coscienza civile della città;

che nello svolgimento del tema viene compiuto un chiaro vilipendio delle Forze armate, delle quali le formazioni partigiane sono per disposto legislativo parte integrante,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per impedire che nella scuola italiana possano diffondersi così gravi travisamenti della recente storia italiana, dalla quale sono sorte la Repubblica e la Costituzione;

quali interventi intenda compiere - anche interessando la competente autorità giudiziaria - perchè tale testo non abbia diffusione.

(3-01754)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nella regione Puglia è in atto una forte protesta da parte del mondo agricolo con manifestazioni, occupazioni delle stazioni ferroviarie e di alcune importanti strade, assemblee, eccetera;

che gli agricoltori denunciano la grave crisi del mercato olivicolo e in particolare:

a) il mercato dell'olio bloccato;

b) il prezzo delle olive calato paurosamente;

c) la speculazione commerciale;

d) l'importazione di prodotto scadente anche da paesi extracomunitari;

e) la scarsa tutela dell'olio italiano anche in sede CEE;

rilevato che gli agricoltori e tutti gli addetti al settore agricolo, anche attraverso le rispettive associazioni, chiedono rigorosi e concreti provvedimenti per controllare le importazioni di olio e stroncare le sofisticazioni e propongono:

1) lo stoccaggio privato gestito esclusivamente dalle associazioni di produttori;

2) la sospensione immediata delle importazioni;

3) l'attivazione immediata dei nuclei antisofisticazioni, del servizio repressione frodi e dell'osservatorio fitopatologico per effettuare controlli sistematici e continuativi presso porti, raffinerie e industrie e presso la rete dei distributori;

4) la creazione di osservatori permanenti presso la prefettura;

5) la realizzazione di commissioni comunali di controllo;

6) interventi finanziari (erogazione del credito agrario, proroghe delle cambiali, pagamento dell'integrazione, garanzie previdenziali e di reddito per i lavoratori dipendenti) per superare la situazione di emergenza attuale;

7) il ripristino della data del 1° gennaio 1992 per l'analisi del Panel-Test;

considerato che la Puglia produce il 40 per cento dell'olio italiano e che pertanto l'attuale grave crisi del mercato ha conseguenze negative non soltanto sul settore agricolo, ma anche sulla economia dell'intera regione,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per venire incontro alle giuste richieste degli agricoltori pugliesi.

(4-07403)

MARIOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che ha destato preoccupazione nei consigli comunali di Follo e Bolano in provincia di La Spezia la notizia di una risistemazione, con ampliamento, della discarica di ceneri Enel in località Pagliadiccio del comune di Podenzana (Massa Carrara), che nel passato ha disperso inquinanti in corsi d'acqua e nel fiume Magra;

che tale preoccupazione è motivata dal fatto che i comuni interessati non sono ancora venuti in possesso del progetto e delle relative autorizzazioni, nonostante le richieste avanzate al comune di Podenzana ed alla provincia di Massa Carrara, e quindi non sono in grado di valutare il possibile impatto ambientale sul loro territorio, l'interrogante chiede di sapere se, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge n. 349 del 1986, non si ritenga opportuno un riesame della situazione e del relativo progetto, previa verifica con i comuni interessati, per evitare altri rischi su un sistema ambientale, il territorio del fiume Magra, fragile e soggetto ad altri inquinamenti.

(4-07404)

MARIOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 sui «limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno» ha creato difficoltà notevoli agli operatori produttivi ed agli enti locali per la contraddittorietà temporale dei reciproci adempimenti previsti e per il breve tempo concesso per l'attuazione delle norme imposte;

che inoltre tale decreto del Presidente del Consiglio dei ministri contrasta nettamente con quanto disposto dalla legge n. 142 del 1990, che all'articolo 14 prevede tra le competenze della provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale per il rilevamento, il controllo e la disciplina delle emissioni sonore;

che infatti nella legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente, come pure nella legge n. 833 del 1978 (istituzione del Servizio sanitario nazionale) è indicato come compito dello Stato la fissazione dei livelli massimi di esposizione delle emissioni sonore e delle metodologie di misura e pertanto, ai sensi della legge n. 142 del 1990, spetterebbero alle province le restanti funzioni amministrative, in particolare quelle della disciplina delle emissioni sonore;

che si ha notizia in questo senso di ricorsi al TAR contro il decreto da parte di diverse amministrazioni provinciali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuna la revoca ed una riscrittura del decreto che tenga conto delle diverse competenze degli organi periferici dello Stato.

(4-07405)

FERRARA Pietro. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso che, in sede di assestamento di bilancio 1991 della regione Sicilia, sono stati operati tagli nel comparto degli enti locali che avvalorano - a giudizio dello scrivente - la volontà di ritardare l'applicazione delle leggi sull'occupazione, sul recupero del precariato, sul fondo integrativo regionale finalizzato all'efficienza dei servizi negli enti locali, e rilevano altresì la tendenza a non provvedere ad un adeguato stanziamento in bilancio per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti regionali, l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda adottare a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione nella regione Sicilia.

(4-07406)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

1) che il 17 luglio 1991 il consiglio comunale di Spoleto (Perugia) ha deliberato (deliberazione n. 219/91) di vendere alla FILCA-CISL un compendio immobiliare di proprietà comunale denominato «ex Colonia del popolo», sito in località Monteluco di Spoleto, con annesso terreno, al prezzo di 250 milioni;

2) che il suddetto compendio immobiliare è costituito da vari edifici per complessivi 1.736 metri quadrati e per una volumetria di 5.235 metri cubi ed è corredato da un'area boschiva di 15.200 metri quadrati prevalentemente costituita da piante ad alto fusto, vero e proprio parco, interamente recintato;

3) che per lavori concernenti tale struttura dal 1975 al 1981 sono stati spesi 191 milioni, di cui 120 milioni concessi dalla regione a fondo perduto ed i rimanenti 71 milioni a carico del comune di Spoleto;

4) che in data 5 ottobre 1990, come garanzia per un mutuo ipotecario, l'ufficio patrimonio del comune di Spoleto aveva valutato questo stesso compendio, per i soli fabbricati, in lire 1.115.550.000;

5) che lo stesso ufficio patrimonio del comune, ai fini della vendita alla FILCA-CISL, smentendosi clamorosamente a distanza di pochi mesi, ha valutato l'intero compendio in lire 235.700.000;

6) che una successiva perizia giurata, effettuata dall'architetto Renato Rosati di Spoleto, ne quantificava il valore in lire 235.696.126, utilizzando criteri di stima a dir poco singolari, ponendo sostanzialmente a carico del comune venditore il costo di trasformazione degli immobili per renderli idonei alla utilizzazione voluta dall'acquirente;

7) che, essendo attualmente tali edifici occupati da alcune famiglie, il comune si è anche assunto l'onere di consegnarli liberi alla FILCA-CISL e pertanto il corrispettivo di 250 milioni sarà dal comune incassato solo a liberazione avvenuta, senza che sia stata prevista alcuna rivalutazione dell'importo per il periodo, non certo breve, che sarà necessario a tal fine;

8) che, nonostante la evidente contraddittorietà fra le perizie effettuate a distanza di pochi mesi dall'ufficio patrimonio del comune e l'arbitrarietà dei criteri utilizzati dalla perizia Rosati, è stata respinta la formale richiesta avanzata dalla opposizione di interpellare l'ufficio tecnico erariale onde ottenere una stima orientativa circa l'effettivo valore del compendio immobiliare in questione;

9) che, inoltre, nonostante l'esistenza di altre richieste di acquisto dei beni *de quo*, il comune di Spoleto ha deliberato la vendita alla FILCA-CISL senza attivare le procedure di legge,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quali criteri debbano attenersi gli enti locali per la determinazione del valore dei beni costituenti il proprio patrimonio ai fini di una loro alienazione ai privati;

se corrisponda a tali criteri la deliberazione del comune di Spoleto concernente l'alienazione del compendio immobiliare della ex Colonia del popolo sita in località Monteluco alla FILCA-CISL;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'alienazione di beni del patrimonio pubblico a siffatte condizioni costituisca una perdita secca per la collettività a tutto vantaggio dei privati acquirenti;

quali misure intendano adottare in proposito.

(4-07407)

PEZZULLO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la GEPI, azionista unico della Ceramica Nuova D'Agostino spa con sede in Salerno, ha realizzato nella suddetta società la prima parte di un piano di ristrutturazione investendo oltre 27 miliardi di lire, oggetto di un accordo con le organizzazioni sindacali presso il Ministero dell'industria nel marzo 1986;

che gli impianti realizzati in questa prima fase sono stati avviati nell'aprile del 1990;

che nel frattempo erano intercorse trattative con la ditta Tognana spa di Treviso per il suo ingresso come *partner* privato nella D'Agostino, cosa che ha praticamente bloccato tutta l'attività di sviluppo e rilancio della Nuova D'Agostino proprio nel momento più delicato, nonchè la realizzazione della seconda fase degli investimenti;

che tali trattative si sono esaurite all'inizio del 1991 con un nulla di fatto;

che la GEPI nell'aprile del corrente anno ha sostituito, al vertice della Nuova D'Agostino, l'amministratore delegato, nominato ancora una volta nell'ambito dei suoi funzionari interni;

che l'attuale amministratore delegato della Ceramica Nuova D'Agostino fino ad oggi, su precise indicazioni della GEPI, non ha svolto altra attività aziendale se non il recupero dei crediti e la sistemazione dei magazzini, fermando del tutto alcune linee di produzione e rallentandone altre, disattivando praticamente l'organizzazione commerciale, smembrando la organizzazione tecnico-produttiva e mettendo in cassa integrazione guadagni speciale per crisi aziendale buona parte dei dipendenti;

che ancora una volta qualsiasi ipotesi di rilancio non è attuata ed

attuabile in quanto sono in corso, già da tempo, trattative con diversi ipotetici *partners* privati;

che l'amministratore delegato della DAS, bloccando di fatto l'attività commerciale, ha fatto sì che i magazzini si riempissero oltre limite di prodotto finito invenduto;

che la GEPI e l'amministratore delegato della D'Agostino cercano, a tutti i tavoli, di addebitare ad altri inefficienze ed insuccessi che sono solo e soltanto della GEPI e dei suoi uomini,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quali criteri industriali e con quale vero scopo la GEPI abbia al momento sospeso del tutto l'attività produttiva nel comparto delle piastrelle all'interno della DAS, col pretesto delle trattative in corso con i *partner* privati che si propongono per la DAS, minacciando nel contempo, di fronte a legittime contestazioni sull'operazione, la messa in liquidazione della D'Agostino;

perchè le trattative con i *partner* privati, attualmente in corso e già da tempo in atto, non vengano gestite con la dovuta sollecitudine e solerzia da parte della GEPI. In siffatta situazione, non ritenendo opportuno nè la GEPI nè l'amministratore delegato attuare qualsivoglia iniziativa tendente allo sviluppo della D'Agostino o almeno alla salvaguardia della sua realtà aziendale, la situazione della DAS si degrada di giorno in giorno col rischio di divenire irreversibile.

(4-07408)

GAROFALO, CALLARI GALLI, NOCCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione*. - Premesso:

che, in una recente assemblea, gli studenti dell'istituto professionale alberghiero di Stato di Paola, in provincia di Cosenza, hanno denunciato le carenze dell'istituto;

che gli studenti hanno lamentato in particolare:

a) la carenza di aule che costringe alcune classi allo svolgimento delle lezioni addirittura nelle sale adibite a ristorante;

b) l'assenza di elementari condizioni di sicurezza in un edificio che si sviluppa per sette piani di altezza e, tuttavia, manca di scale antincendio e di uscita di emergenza;

che le iscrizioni all'istituto professionale alberghiero di Stato di Paola hanno avuto un rapido incremento dovuto alla certezza degli sbocchi lavorativi nel campo delle attività turistiche della zona;

che lo spazio disponibile, già oggi inadeguato a garantire lo svolgimento di una normale attività didattica, sarà comunque insufficiente per fronteggiare il prevedibile ulteriore aumento delle iscrizioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano stati svolti, ovvero si intenda sollecitarne lo svolgimento, i controlli dovuti per accertare le effettive condizioni di sicurezza dell'edificio che ospita l'istituto;

se non si ritenga indispensabile programmare un allargamento degli spazi a disposizione dell'istituto professionale alberghiero di Stato di Paola;

se, a tal fine, non si ritenga giusto e opportuno utilizzare il nuovo edificio esistente nel comune di Acquappesa Marina, appositamente

costruito per ospitare almeno parte delle attività dell'istituto professionale alberghiero di Stato prima del loro trasferimento a Paola, peraltro contestato dal comune di Acquappesa ed attualmente oggetto di un ricorso al TAR della Calabria;

se non si valuti la decisione di cui sopra un contributo concreto ed equilibrato per risolvere i problemi di spazio dell'istituto professionale alberghiero di Stato di Paola e per restituire una funzione al comune di Acquappesa, già sede dell'istituto professionale alberghiero di Stato. (4-07409)

CAPPUZZO, PERUGINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che in una corretta visione democratica la funzione della rappresentanza militare, quale istituto interno dell'ordinamento militare, fiancheggiatore dell'attività dei comandanti nell'esercizio dei loro doveri, è un organo di vitale importanza, al quale è commessa la delicata funzione di formulare pareri e proposte ed avanzare istanze relative al personale, nell'ambito delle competenze attribuite dalla legge 11 luglio 1978, n. 382, e dal regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 136);

che con l'andare del tempo gli iniziali intendimenti del legislatore sono stati stravolti, al punto da consentire la formulazione di pareri, proposte e richieste riferiti ad ambiti non previsti dalla legge istitutiva e dal regolamento di attuazione se non addirittura la trattazione di argomenti di carattere politico e/o sindacale;

che, a fronte delle perplessità avanzate da talune parti politiche nelle sedi più appropriate, non si è ritenuto di prendere i conseguenti, adeguati provvedimenti per riportare in un alveo di legalità istituzionale le manifestazioni spesso incontrollate e fuori da ogni regola disciplinare di taluni componenti della rappresentanza militare;

che il primo firmatario della presente interrogazione, già in sede di 4ª Commissione (Difesa) del Senato, nelle riunioni del 12 e del 19 dicembre 1989, aveva rappresentato i pericoli e, in ogni caso, le incidenze negative per la disciplina, cardine delle Forze armate, e per le istituzioni democratiche e repubblicane, ove si fosse ulteriormente consentito il travalicamento dai compiti fissati per legge e si fossero eliminati i vincoli stabiliti per la divulgazione delle deliberazioni degli organi della rappresentanza militare, in tal modo favorendo la tendenza ad una surrettizia e strisciante politicizzazione di fatto e sindacalizzazione delle Forze armate;

che modifiche normative apparentemente formali possono avere effetti sostanziali deleteri ed introdurre forme di falsa «democratizzazione» di natura demagogica, se non eversiva, con pericolo di sfaldamento dei pilastri sui quali si fonda la «militarità», intesa nel suo significato etico più alto;

che l'ossequio a spinte di supina adesione a moduli pseudoculturali, superati dai tempi, non può e non deve far dimenticare che le regole fondamentali dell'ordinamento militare vanno rispettate, se non si vogliono provocare guasti irreparabili, con conseguenze devastanti, talvolta anche di rilevanza penale;

che gli organi di rappresentanza non devono essere considerati contrapposti all'amministrazione della Difesa, ma si pongono al contrario all'interno di essa, perchè così ha voluto il legislatore;

che vanno sempre tenuti presenti i limiti ed i particolari doveri che la specificità e la «atipicità» della «condizione militare» impongono proprio in relazione alla delicatezza delle funzioni attribuite e dei compiti assegnati;

che alti organi di consulenza e controllo dello Stato e delle Forze armate (Consiglio di Stato e Consiglio superiore delle Forze armate) si sono reiteratamente espressi – con motivati pareri – per un rigoroso contenimento nei limiti di determinate «attività parasindacali» in seno alle Forze armate;

che, nonostante quanto sopra, a suo tempo ed anche recentemente, non si è ritenuto di dover tenere conto dei pareri espressi nè di dovere adottare provvedimenti disciplinari e/o amministrativi esemplari in presenza di sconvolgenti dichiarazioni, che non soltanto invadevano campi non consentiti, ma intaccavano le fondamenta delle «Norme di principio sulla disciplina militare» (legge 11 luglio 1978, n. 382), i princìpi basilari della subordinazione e lo stesso ordinamento gerarchico delle Forze armate;

che tale orientamento a largheggiare nelle concessioni, anche quando non opportune per il rispetto della legge e delle regole fondamentali dell'ordinamento militare, è stato, purtroppo, confermato, in maniera poco appariscente ma pur sempre penalizzante, in sede di decreto del Presidente della Repubblica concernente le «Modifiche del regolamento di attuazione della rappresentanza militare e del regolamento di disciplina militare» (trasmesso dal Ministro della difesa al Senato della Repubblica con lettera in data 7 agosto 1991 ai sensi degli articoli 5 e 20 della legge 11 luglio 1978, n. 321), per il quale, senza dar corso alla richiesta di audizione del rappresentante di Governo avanzata dalla 4ª Commissione difesa, si sono lasciati scadere i limiti di tempo per invocare, poi, la procedura del «silenzio-assenso»;

che siffatta procedura è stata motivo di vivo disappunto per i parlamentari che hanno avanzato la richiesta e si è rivelata – alla luce della recente presa di posizione del Cocer – proprio con riferimento alla materia del decreto del Presidente della Repubblica citato, assai discutibile;

prendendo spunto, altresì, dalle dimissioni del generale di corpo d'armata Pietro Giannattasio, presidente del Consiglio superiore delle Forze armate, rese note dai mezzi di comunicazione il 4 dicembre 1991, in segno di protesta contro la mancata richiesta di parere, prevista dalla legge istitutiva dello stesso Consiglio, per il «Modello di difesa per gli anni '90»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non siano già numerosi i sintomi di un profondo disagio che serpeggia nelle Forze armate per le tante disattenzioni ed omissioni nei riguardi delle esigenze fondamentali di una realtà – quella militare – che deve essere attentamente considerata nei suoi valori etici e nelle sue istanze di ordine morale, spirituale, sociale, strutturale-ordinativo ed economico;

se non sia il caso di procedere ad una profonda analisi critica delle numerose storture accumulate nel tempo con provvedimenti adottati senza tenere conto dei princìpi sui quali si basa l'ordinamento militare, con particolare riferimento agli «istituti impropri» via via introdotti;

se, in tale contesto, non sia opportuno procedere al più presto alla istituzione di un «Comitato dei saggi» (con la partecipazione, ad esempio, di alti ufficiali che hanno lasciato il servizio permanente, quali i capi di Stato maggiore della difesa, delle Forze armate ed i comandanti generali) che passi in rassegna – su precisa direttiva del Ministro – i provvedimenti adottati in passato, che hanno contribuito a minare le basi della disciplina e che producono nell'istituzione militare un senso di frustrazione profonda, al fine di formulare proposte che spetterà all'autorità politica di vagliare e di portare avanti tutte le possibili iniziative, di ordine legislativo e di ordine amministrativo, che possano consentire alle Forze armate di assolvere serenamente agli alti compiti loro assegnati al servizio dello Stato democratico.

(4-07410)

PINTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che dall'inizio del mese di dicembre in alcuni comuni del Cilento, in provincia di Salerno, segnatamente ad Ogliastro, Prignano, Torchiara e Rutino si sono registrate prolungate interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica;

che tale disservizio ha comportato negative conseguenze alle attività produttive della zona determinando addirittura il blocco dei cicli lavorativi dei frantoi oleari da cui l'intera zona ricava la principale fonte di reddito;

che le anzidette ripercussioni si sono riscontrate anche nell'unico nucleo industriale del Cilento ubicato ad Ogliastro;

che analoghe conseguenze si sono dovute lamentare anche nel settore delle forniture idriche a causa delle interruzioni di erogazione dovute al forzoso fermo delle attività di pompaggio ed immissione dell'acqua dalle sorgenti di Senerchia al sistema di distribuzione del Consorzio acquedotti del Sele, Calore e Montestella;

che, perciò, pur in piena stagione autunnale, per molti comuni serviti dal predetto acquedotto risulta una carenza anche del bene essenziale dell'acqua;

che alcuna convincente spiegazione del fenomeno – che sembra non essere legato ad evenienze eccezionali o d'emergenza – è stata data alle amministrazioni comunali interessate che hanno evidenziato ai competenti uffici dell'Enel la loro preoccupata richiesta di chiarimenti e di intervento,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere, con l'urgenza che il caso richiede, perchè i lamentati inconvenienti vengano rimossi e venga assicurata nei comuni interessati una puntuale erogazione dell'energia elettrica e, quindi, la regolare ripresa delle attività produttive, sociali ed umane.

(4-07411)

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per conoscere l'elenco dei consorzi agrari provinciali in liquidazione e di quelli commissariati, il nominativo di ciascun commissario di ogni consorzio, l'attività professionale esercitata all'atto della nomina nonchè i criteri adottati per la sua scelta.

(4-07412)

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso che il signor Silvio Pellizzoni è stato direttore generale della Federconsorzi dal 13 aprile 1989 al 15 settembre 1991, gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda a verità la notizia di stampa secondo la quale il contratto stipulato dalla Federconsorzi con il direttore prevedeva un compenso di circa 310 milioni di lire lorde annue, presto aggiornato a 502 milioni circa, a cui si aggiungono altri compensi per circa 314 milioni per la partecipazione ai consigli di amministrazione controllati e collegati e anche, nel caso di anticipata risoluzione del rapporto, una penale a carico della Federconsorzi di 2 miliardi e 150 milioni;

se risponda a verità che il Ministro dell'agricoltura, dopo il commissariamento della Federconsorzi, ha attribuito al sopra nominato ex direttore un incarico di consulente del Ministero dell'agricoltura e in tal caso di quale incarico si tratti, il compenso stabilito e le ragioni che hanno spinto il Ministro a tale scelta.

(4-07413)

VETTORI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la legge 6 novembre 1990, n. 323, ha concesso, a domanda, la promozione onorifica al grado superiore nella posizione di congedo, riserva o quiescenza ai militari non collaborazionisti negli anni 1943-45 e perciò internati in Germania;

che la circolare del Ministero della difesa protocollo n. 262418/01/23822/81/101 dell'11 febbraio 1991 ha fornito le disposizioni applicative, tra le quali l'obbligo di comunicazione all'interessato della eventuale mancanza di titolo anche agli effetti di eventuali ricorsi,

si chiede di conoscere:

a) perchè alla domanda presentata in data 6 maggio 1991, ai sensi delle citate disposizioni, dal colonnello commissario del Corpo militare della Croce rossa italiana Carlo De Luca, ruolo riserva, classe 1914, all'Ispettorato superiore del Corpo in parola non sia stato dato sinora favorevole corso;

b) che valore abbia una interlocutoria comunicazione verbale fornita al colonnello De Luca sulla non accoglibilità della domanda presentata in quanto l'interessato è stato cancellato dai ruoli in base all'articolo 45 della legge 25 luglio 1942, n. 883;

c) perchè non sia stata data, sinora, comunicazione – conforme al modello C delle disposizioni – all'interessato con l'indicazione dei requisiti mancanti, vanificando il previsto diritto al ricorso.

(4-07414)

MOLTISANTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che l'ospedale di Pachino (Siracusa), pur essendo tale solo sulla carta perchè mai è stato rilasciato per l'immobile un certificato o un'attestazione di agibilità, ospita ben nove poliambulatori specialistici (cardiologia, chirurgia, odontoiatria, ostetricia, otorinolaringoiatria, oculistica, gastroenterologia e dermatologia) nonchè gli uffici del CAU e della SAUB, il reparto di igiene mentale e la guardia medica;

che fino allo scorso mese di novembre i poliambulatori funzionavano senza infermieri e che solo da pochi giorni vi è stata trasferita un'infermiera (una sola per nove ambulatori);

che il moderno impianto di riscaldamento di cui è dotato l'edificio che ospita il cosiddetto ospedale non è stato mai attivato perchè manca il conduttore di caldaia ed il gasolio;

che i frequenti episodi di mancanza di luce elettrica e interruzione del servizio telefonico creano un disservizio dalle conseguenze gravissime per gli utenti e per i cittadini;

che fra tali disservizi sono da annoverare anche quelli relativi alla presenza dello psichiatra nel reparto di igiene mentale solo per un'ora la settimana,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritengano opportuno, necessario ed urgente disporre un'indagine al fine di chiarire i motivi del mancato completamento della struttura ospedaliera;

quali interventi intendano adottare al fine di accertare le responsabilità ed eliminare le cause che determinano i gravi disservizi descritti in premessa.

(4-07415)

COVIELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la liberazione di Roberta Ghidini è stata fonte di grande gioia e comprensibile soddisfazione, in quanto ha evidenziato incontestabilmente il positivo esordio della Direzione investigativa antimafia, di recente istituzione, e il risultato del coordinamento e del grande impegno delle forze dell'ordine, massicciamente dispiegate nella Locride durante le ultime settimane;

che tuttavia risulta un segnale preoccupante dalle ultime dichiarazioni del dottor Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, dove si afferma che «la pressione esercitata nelle ultime settimane da polizia e carabinieri è stata improvvisamente tolta dopo la liberazione della studentessa di Brescia». Lui stesso ha dovuto con amarezza constatare che ora a Locri è notevolmente diminuita la presenza delle forze dell'ordine rispetto ai giorni scorsi. Il procuratore sostiene che «la liberazione della ragazza ha determinato una smobilitazione delle forze dell'ordine», mentre «è inconcepibile dimenticare che in Calabria ci sono altri due sequestrati», affermando giustamente che «non esistono sequestrati di serie A e sequestrati di serie B»;

che tutti gli italiani sono uguali di fronte alla legge;

che dal 7 ottobre di quest'anno il dottor Pasquale Malgeri è sequestrato e la sua prigione è, quasi certamente, nella Locride; il

dottore ha 71 anni, è persona malata, oltre che anziana, e come tale incapace di sopportare gli stenti e i disagi che sono conseguenza di un lungo sequestro,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali sforzi stiano facendo le forze di polizia e la Direzione investigativa antimafia per assicurare una presenza consistente nella Locride;

2) se stia effettivamente proseguendo la pressione forte e capillare in quella zona per snidare i sequestratori e l'ingente dispiegamento delle forze dell'ordine che tanto è stato utile per assicurare la soluzione del sequestro Ghidini;

3) a che punto sia l'istituzione di nuclei antisequestri nelle regioni più interessate dal fenomeno criminoso;

4) se si intenda dare certezza ai familiari dei sequestrati calabresi che lo Stato assicura lo stesso trattamento del caso Ghidini ai dottori Malgeri e Conocchiella.

(4-07416)

PECCHIOLI, GIACCHÈ, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI, GALEOTTI, NOCCHI, LAMA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in base a quali motivazioni il comandante dello Stabilimento militare armamento leggero di Terni, per conto del Ministero della difesa, ha impedito il 16 dicembre 1991 al senatore Giustinelli e all'onorevole Provantini, senza preventiva comunicazione, di accedere ai locali del circolo dipendenti del Ministero della difesa per illustrare le proposte del PDS in ordine al «nuovo modello di difesa» presentato in Parlamento dal Ministro, con particolare riferimento alla collocazione in esso degli stabilimenti di Terni e Spoleto;

se la grave decisione che ha impedito ai parlamentari di poter svolgere una assemblea pubblica in un pubblico locale, non in orario di lavoro, debitamente richiesta nei tempi e modi previsti dal regolamento del circolo aziendale, autorizzata dallo stesso, sia stata assunta in base ad interferenze esterne o a direttive del Ministro;

quali misure si intenda assumere per garantire il rispetto della regola fondamentale dell'accesso dei parlamentari in una sede associativa e dello svolgimento di assemblee, quali elementi essenziali dello Stato democratico, e quali iniziative si intenda assumere verso i responsabili di questa grave decisione.

(4-07417)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01752, dei senatori Giugni e Cortese, in merito alle iniziative da assumere nel settore dell'alluminio gestito dall'EFIM;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01753, del senatore Fabbri, in merito all'intervento nel processo di formazione della normativa comunitaria relativa all'adozione di nuovi *standard* igienico-sanitari nel processo di lavorazione delle carni.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-07399, dei senatori Cappuzzo e Perugini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.